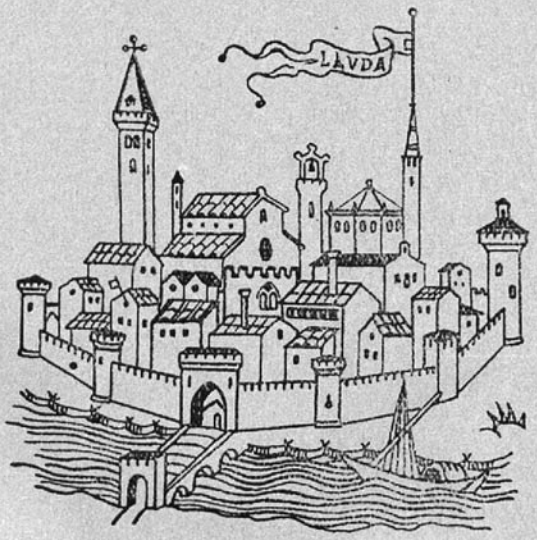
ARCHIVIO STORICO LODIGIANO



1953 - 1

ARCHIVIO STORICO LODIGIANO

FONDATO NEL 1882

DIREZIONE: Corso Umberto, 63 - Tel. 2369

SOMMARIO

EDITORIALE . . . . . p. 3
A. CARETTA, Ricerche sulla topografia di Laus Pompeia . . . . . „ 5
A. CARETTA, Aggiornamento della Raccolta Epigrafica Lodigiana . „ 14
L. CIBOLDI, La ceramica Lodigiana . „ 25
P. M. SEVESI O. F. M., I Francescani Amadeiti nella Città di Lodi . . „ 33
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA . . . „ 54
NOTIZIARIO . . . . . „ 62

UN NUMERO L. 400
ABBONAMENTO ANNUO L. 600

I versamenti devono essere effettuati direttamente alla Biblioteca Comunale Laudense.

ARCHIVIO STORICO LODIGIANO

SERIE II. - ANNO I.
GENNAIO 1953

A CURA DELLA DEPUTAZIONE STORICO - ARTISTICA

BIBLIOTECA COMUNALE LAUDENSE

ARCHIVIO
STORICO
LODIGIANO

Fondato nel 1882, l'«Archivio Storico Lodigiano» entra quest'anno nel suo settantaduesimo anno di vita ed inaugura la seconda serie delle sue pubblicazioni.

Chiuso un periodo di incertezze dovuto alla situazione postbellica, il periodico vuol ritornare alla sua vitalità originaria e — grazie all'aiuto del Comune — rivivere gli intenti che si propose la Deputazione Storico-Artistica all'atto della fondazione.

Il nostro programma è quello del prof. Timolati, del cav. Agnelli, dell'avv. Baroni: valorizzare cioè i nostri tesori di storia e di arte, e diffondere l'amore per queste ricerche tra i lodigiani, specialmente i giovani.

Per questo ci proponiamo assoluta serietà d'intenti e cura coscienziosa della verità: sono i primi requisiti d'ogni indagine storica, avulsa da qualunque interesse, irenica nell'interpretazione.

La rivista uscirà regolarmente ogni semestre con fascicoli che speriamo di rendere sempre più ricchi; una particolare rubrica recensirà le pubblicazioni riguardanti il nostro territorio apparse, durante il periodo, sulla stampa internazionale. Una novità vuol essere l'inclusione in ogni numero di un fascicolo su carta patinata, ricco di illustrazioni, destinato a divulgare particolari soggetti locali.

Dai lettori attendiamo consigli ed incoraggiamenti; dagli studiosi collaborazione. Attorno a palazzo San Filippo speriamo e vogliamo graviti il mondo culturale cittadino: l'«Archivio Storico Lodigiano» potrà in questo caso divenire la fiaccola che sopra ogni possibile divisione raccoglierà sempre l'interesse ed il benvolere della cittadinanza tutta.

LUIGI CREMASCOLI

Ricerche sulla Topografia di Laus Pompeia

Alessandro Caretta

L'argomento di questo studio è materia presso che intatta. La nostra indagine si basa sull'analisi di pochi documenti offerti dal C(odice) D(iplomatico) L(audense), ma più che altro sulla diretta conoscenza dei luoghi. Mi sono mancati completamente i sussidi dello scavo e della fotografia aerea; di alcuni tentativi di scavo eseguiti privatamente nel secolo scorso mancano quasi totalmente relazioni scritte. Per tali ragioni, le somme tirate da questo primo lavoro saranno modeste, e sopratutto potranno essere suscettibili di modifiche se la buona volontà degli studiosi verrà soccorsa in futuro da mezzi di studio meno scarsi.

Il primo tentativo di ricostruzione della topografia di Laus Pompeia risale ad un Anonimo del sec. XVII (1) il quale sa dire soltanto come le mura andassero *ab aggere Lambri ad Silarum fluviolum* e che il loro circuito *si vestigia antiqua* (dunque allora esisteva ancora qualcosa) *coniecturis inspiciantur, existimari facile potest quanta fuerit eius amplitudo,* la quale poi *(l)ongi(o)r potius est quam (lati)or.* Descritto quindi il territorio, l'Anonimo, in base al Merula ed a Leandro Alberti (che cita direttamente il Merula nella sua Descrittione di tutta

(1) DE URBE LAUDE VETERI, Cod. Lat. Lauden. XXI A 35, misc., cart. sec. XVII, cc. 230, 13-232.

Italia, Bologna, 1550, 270 vs.), continua: *hanc urbem ingenti muro fossaque munitam fuisse ac eiusdem amplitudinis que et olim attum* (?) *Ticinum, Cremona, Placentia tunc temporis fuerunt.*

Anteriormente al 1835 scavi vennero compiuti, forse dalla famiglia Cavezzali, tra il Sillaro, pare, e la chiesa di S. Maria, cioè lungo l'asse della strada E-O. Ne venne alla luce quel materiale in marmo ed in bronzo che si disperse a Vienna e di cui solo rimane a Milano lo stupendo busto virile (2).

Una relazione manoscritta del 1879 tende a collocare tra il campo S. Michele e il campo Preda (?) il tratto orientale delle mura: allora sarebbero stati ancor visibili due basamenti forse di torri. Fatta brillare una mina a S. Maria «in questa escavazione (!) furono trovate due iscrizioni lapidarie... Dai ruderi trovati... pare che prima fosse già un tempio». Queste le uniche notizie attendibili della relazione: le altre confinano con la fantasia (3).

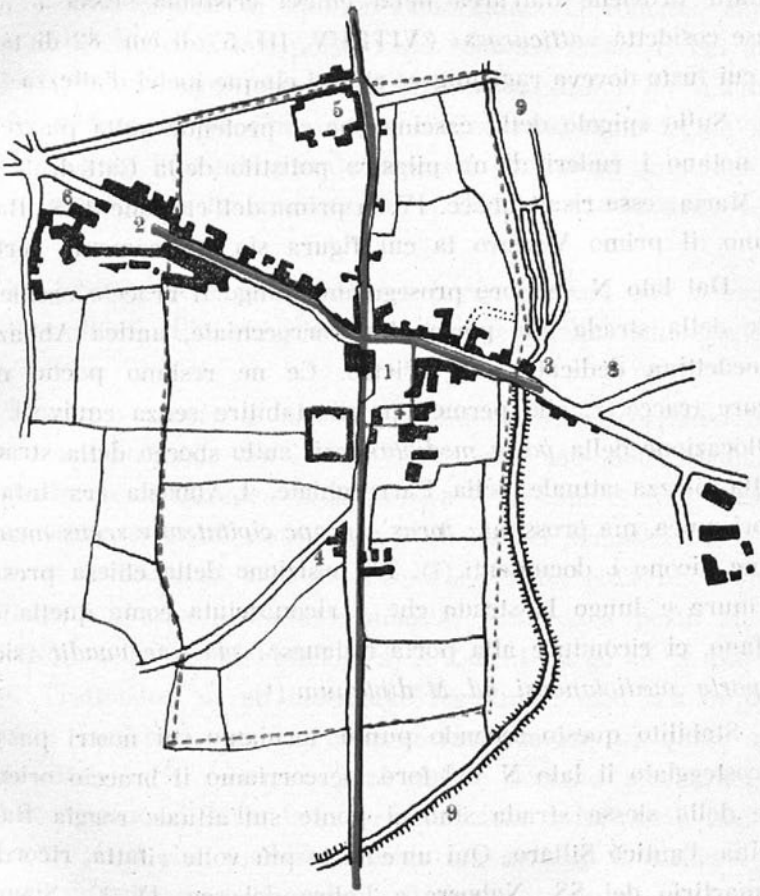
Basta un'occhiata alla carta al 25.000 dell' I.G.M.I. (f. 59. I, NE) per intendere come l'attuale Lodi Vecchio rispetti fondamentalmente la topografia di Laus Pompeia romana: due strade principali con andamento N-S ed E-O si intersecano proprio all'angolo NO di una piazzetta che, oggi, non ha più alcun significato nell'attuale paese spostatosi più a NO attorno alla Parrocchiale. Oggi infatti questa piazzetta (XX Settembre) si perde nelle aie e nell'ortaglia di una cascina. Sarà invece più che certo che qui ci si trova nel centro della città antica, il foro. Si tratta di uno spiazzo che raggiunge le dimensioni di m. 130 × 87 circa, e la cui superficie è pari alla metà di quella del foro della *Mediolanum* diocleziana (4).

---

(2) C. ALBIZZATI, Rass. d'arte (estr. pagg 1-19), 1918 marzo-aprile, 1 nota 2.

(3) A. TIMOLATI, Appunti storici sull'antica L. P., Ms. della Laudense, XXXI, 6, 3.

(4) Era di m. 250 × 325 circa, BARATTA-FRACCARO, Atl. Storico, Novara 1934, I, 24 e II, 14.



Scala 1:12.500

1 - Foro
2 - Porta Mediolanensis
3 - Porta Placentina o di S. Naborre
4 - Ch. prepositurale di S. Lorenzo
5 - Mon. di S. Giov. Battista (S. Zan)
6 - Ch. abbaziale di S. Pietro f. m.
\+ - Cattedrale
8 - Campo S. Michele
9 - R. Balzarina (Sillero)

Nel foro esistevano certo edifici pubblici: di due almeno restano tracce. Un basamento di colonna marmorea lascia supporre le dimensioni notevoli della Basilica o di un tempio: forse meglio di un tempio, data la sua posizione. La base infatti proviene dall'area della chiesa cristiana. Essa è una base cosidetta «*atticurges*» (VITRUV. III, 5) di cm. 82 di lato, il cui fusto doveva raggiungere circa i cinque metri d'altezza (5).

Sullo spigolo della cascina che si protende sulla piazzetta si notano i ruderi di un pilastro polistilo della Cattedrale di S. Maria: essa risale al sec. IV, a prima dell'elezione di S. Bassiano, il primo Vescovo la cui figura sia storicamente certa.

Dal lato N del foro proseguiamo lungo il braccio occidentale della strada che porta alla Parrocchiale, antica Abbazia benedettina dedicata a S. Pietro. Ce ne restano poche ma sicure tracce (6) che permettono di stabilire senza equivoci la collocazione della *porta mediolanensis* sullo sbocco della strada nella piazza attuale della Parrocchiale. L'Abbazia era infatti fuori mura, ma prossima: *foras... prope civitatem* e *secus menia* come dicono i documenti (7). La posizione della chiesa presso le mura e lungo la strada che è riconosciuta come quella di Milano, ci riconduce alla porta milanese: *via que vuadit* (sic) *a porta mediolanensi ad Mediolanum* (8).

Stabilito questo secondo punto, torniamo sui nostri passi, e, costeggiato il lato N del foro, percorriamo il braccio orientale della stessa strada sino al ponte sull'attuale roggia Balzarina, l'antico Sillaro. Qui un'edicola più volte rifatta, ricorda il martirio dei SS. Naborre e Felice del sec. IV (9). Siamo

---

(5) E' oggi a Lodi, Mus. Civ., trasportatovi da poco e rappresenta una conferma diretta alla Relazione citata.

(6) CDL, Indici.

(7) CDL a. 1142 (I, 135) ed a. 972 (I, 25); cfr. I, 13 e 18-19.

(8) CDL a. 1153 (I, 183), cfr. a. 931 (I, 16).

(9) ACTA SS, Iul. III, 292, cfr. CDL a. 1121 (I, 105-7) ed a. 1153 (I, 186).

all'estremo E di Laus, su di una porta che i documenti chiamano di volta in volta *placentina*, *S. Naboris*, *de Xèlera* [10]. Io son dell'opinione che le tre denominazioni vadano riferite a quest'unica porta e che siano nate solo nel tardo medio evo; penserei invece, data la sua posizione sulla via romana, che il nome originale di tale porta fosse *romana*, nome di cui si sarebbe perduta ogni traccia in seguito, sostituito da quelli che ricordavano o la città vicina di Piacenza, tanto legata a *Laus* per tutto il medio evo da rapporti politici ed economici, o il culto del santo ivi martirizzato, o il fiume che le scorreva vicino.

La localizzazione di queste due porte mi pare non debba suscitare dubbi. Più congetturale invece è quella delle porte N e S.

Tornando ancora al foro e piegando a N, percorriamo il braccio settentrionale del *cardo*. Dopo circa 450 metri, prima del quadrivio, si incontra sulla sinistra la cascina S. Zan. Tra i nomi delle chiese di *Laus*, ritrovo quello del monastero femminile di S. Giovanni, che fu trasportato nella città nuova e riedificato sull'area dell'attuale macello pubblico a porta Milano. Non esito ad identificare a S. Zan il luogo di S. Giovanni. Trattandosi di un monastero femminile, esso era *intra civitatem laudensi*, ma con possessi fuori mura sin quasi a porta milanese [11]. Doveva però essere accanto alla cinta, come lo possono attestare la sua ricostruzione nella nuova Lodi e gli esempi di altri monasteri femminili di Lodi e d'altrove. In forza di tutto ciò collocheremo il limite estremo settentrionale delle mura a S. Zan e sul *cardo* alla sua altezza la porta settentrionale, di cui però non restano ricordi.

---

[10] *p. placentina*: CDL a. 997 (I, 38), a. 1037 (I, 45), a. 1118 I, 93); *p. S. Naboris*: a. 1121 (I, 105-7), a. 1153 (I, 186); *p. de Xélera*: a. 1163 (II, 17), ma qui il testo è lacunoso, cfr. ivi pag. LVII.

[11] CDL. a. 761 (I, 5), a. 931 (I, 16).

Ripercorso il *cardo* in senso inverso, costeggiato il lato O del foro, a circa 140 metri dall'angolo SO del foro medesimo, ad un bivio, incontriamo la cascina S. Lorenzo. Nel 1152 [12] trovo nominata la Parrocchiale *S. Laurenti* che in seguito fu anche ricostruita in Lodi nuova. Come parrocchia, essa doveva trovarsi all'interno della città, anzi a qualche distanza dalla cerchia. Se, poi, per congettura, immaginiamo che il tronco meridionale del *cardo* abbia avuto la stessa lunghezza del settentrionale, dopo altri 300 metri circa ci dovremmo trovare all'altezza della porta meridionale della città.

Queste dovrebbero essere le quattro porte principali sulle vie maggiori. Però almeno altre due porte si potrebbero scorgere, l'una su di una strada uscente a perpendicolo dal lato occidentale del foro, l'altra a SO sulla strada che s'innesta sul *cardo* all'altezza di S. Lorenzo.

La linea della cerchia murale è ancora un mistero. Ma se vogliamo congiungere le quattro porte appena localizzate con una linea che disegni una figura grosso modo rettangolare, potremmo così trovare la cerchia in via di congettura. Un sussidio (ma sempre con le dovute cautele) potrebbe essere offerto dal confine delle proprietà che, pur attraverso secoli, han mantenuto più o meno inalterata la loro configurazione. Gli appezzamenti compresi tra il corso della Balzarina (est), la strada S. Marco-S. Zan ed oltre (nord) ed una retta N-S attraversante porta milanese (ovest) mantengono un aspetto di continuità e di regolarità che fa veramente pensare al rispetto voluto di un confine scomparso e che noi congetturiamo

---

(12) CDL a. 1147 (I, 153), a. 1152 (I, 180), cfr. I, 202. Che fosse entro le mura mi pare testimoniato anche dal fatto che le chiese interne furono distrutte (salvo la cattedrale), mentre di quelle fuori mura si hanno ricordi anche in seguito: S. Bassiano, S. Pietro (tutt'ora esistenti anche se rifatte), S. Michele (v. nota 21), S. Sepolcro (visibile ancora nel 1397, anno della peste, cfr. B. DARDANONE, Legenda devotissima fr. J. de Oldo laud., in A.S.L. 1932, 239), S. Marco (esistente ancora in parte).

esser stato quello della cinta murale antica. A S di S. Lorenzo, nel punto sopra illustrato dalla porta meridionale, un appezzamento, ad oriente della strada, dà (assieme al suo prolungamento) il confine meridionale della città. Se questa ricostruzione è accettabile, delimiteremmo così una superficie di circa 360.000 metri quadrati, poco più della metà di quella della Pavia romana (515.000 circa) e circa un terzo di quella della Milano dioclezianea (13).

Sulle mura i documenti sono pochissimi. L'accenno più antico risale al 972 quando son dette ancora *moenia*, mentre due anni dopo si ricordano edifici addossati o ricavati dalle mura stesse (*muri*) nei ripiani delle torri e nelle porte che probabilmente erano costituite da torrioni abbinati (14). Una tradizione che risale a ben poco dopo la prima distruzione (a. 1111) parla di *muri lapides* che i milanesi avrebbero asportati *licet Rex per suos nuntios prohiberet* (15). Tali *lapides* furono poi intese dalla tradizione milanese per i merli della cinta, di cui parla il Corio seguito dal coro dei cronisti (16).

Della cinta resta un solo documento epigrafico, il marmo C.I.L. V, 6358 (17):

TI CAESAR AVG F
AVGVSTVS
DRVSVS CAESAR AVG F
PORTAM F C

---

(13) BARATTA-FRACCARO, o. c. II, 2.

(14) CDL I, 25 e 27.

(15) TRANSLATIO CORP. S. GEMINIANI (RIS VI, 92 additamenta, non però riportati nell'ed. di G. Bertoni).

(16) B. CORIO (Milano, De Magri 1855) I, 5 pag. 183; cfr. DEF. LODI, Discorsi historici, Lodi 1629, 362-3, che cita anche i luoghi dove sarebbero stati trasportati. Arbitraria è però l'identificazione con un'ara conservata, C.I.L. V, 6355.

(17) Su due lapidi a Lodi. L'originale è in marmo nero, l'altra, migliore, è una copia umanistica (Mommsen).

Probabilmente si riferisce ad una porta monumentale che Tiberio Imperatore ed il figlio Druso fecero erigere. Lunga è stata la discussione per identificare i due personaggi: ma mi pare che colga nel segno C. Vignati [18] pensando all'imperatore ed al figlio. L'erezione sarebbe dunque da collocare tra il 14 d. C. ed il 23, anno della morte di Druso.

La costruzione di questa porta dovè significare il coronamento dei lavori urbanistici che trasformarono l'*oppidum* in un centro definitivamente cittadino. Come mi prometto di dimostrare altrove, la vera nascita della città non risale tanto ai Galli Boi (PLIN., n.h. III, 17, 124), quanto a Pompeo Strabone ed all'età immediatamente successiva. Tale periodo (poco più di un secolo) vide formarsi il nucleo urbano a cavaliere delle quattro strade che univano *Laus* a *Mediolanum*, *Ticinum*, *Placentia*, *Cremona* e che doveva restare inalterato sino alla distruzione [19].

Unico edificio pubblico di cui si abbia notizia e che sarebbe esistito fuori delle mura, è il teatro. Durante i lavori agricoli della primavera del 1892 nel campo S. Michele, sarebbe affiorato un gradino di pietra poi sotterrato precipitosamente per evitare le seccature del caso. Eccone la descrizione d'allora: «un grosso masso tagliato a doppio gradino, quasi fosse parte d'una gradinata d'anfiteatro» [20]. Io non penserei

---

[18] Storie lodigiane, Milano 1847, 227: egli colloca l'erezione nel 768/14 in base a TACIT., Ann. I, 24-30, quando Druso dovè recarsi o tornare dalla Pannonia. Gli indici del CORPUS confermano.

[19] Le mura non furono più toccate: lo dimostra la presenza del SUBURBIUM che accoglie nel medio evo la popolazione eccedente la capacità cittadina e non mai difeso. Esso fu l'origine dei borghi che sostituiscono la città abbandonata tra le due distruzioni. Per il suburbio, v. CDL a. 994 (I, 36) ed O. MORENA (pagg. 4, 14; 45, 9; 190 4-5 Güterbock); per i sobborghi, in numero di sei secondo G. FLAMMA (Man. Flor. 153, RIS XI, 629) v. CDL, Indici.

[20] B. MARTANI, A.S.L. 1892, 49.

ad un anfiteatro ma ad un più modesto teatro, e se la notizia è sicura e se non pare strana la sua erezione fuori mura (del resto ad un centinaio di metri fuori porta orientale nel luogo di numerosi rinvenimenti) (21), si potrebbe ricollegarlo con due epigrafi, C.I.L. V, 6374 e 5889 che ricordano rispettivamente un CN. POBLICIVS PARIS suonatore di flauto ed un THEOCRITUS PYLADES pantomimo (22).

---

(21) Tra l'altro le monete imperiali e gli oggetti di oreficeria di cui A.S.L. cit. e Not. Sc. 1892, 191; tutt'oggi affiora materiale edilizio a pochi centimetri. La relaz. cit. afferma che fino ad un sec. prima erano ancor visibili le tracce di una chiesa che è da identificare con la parrocchiale di S. Michele, CDL. a. 1147 (I, 153).

(22) Recentemente illustrate da A. CALDERINI, Silloge delle iscriz. lat. d. raccolta milanese, Milano 1946, corso univers., nn. 90 e 108. Sono al Castello ed all'Ambrosiana.

Aggiornamento della Raccolta Epigrafica Lodigiana

Alessandro Caretta

Da quando, nel 1877, Teodoro Mommsen terminò di raccogliere le epigrafi latine della Traspadana che confluirono nel quinto volume del suo *Corpus*, ed Ettore Pais ne completò il Supplemento nel 1884, molti marmi ed altri oggetti pervennero al Museo Civico Laudense ed in altre raccolte pubbliche o private, senza che pertanto se ne desse sempre notizia immediata ed esauriente. O sfuggì la loro importanza, oppure tali epigrafi vennero rese note solo in parte.

Si tratta di numerose epigrafi da marmi, marche di mattoni, di vasi, di lucerne ecc., di cui solo 17 han già vista la luce. Alcune poi si trovano solo nel Catalogo del *Museo Civico di Lodi* oppure in edizioni talmente scorrette che mi parve più che opportuno raccoglierle nuovamente in una silloge completa e, per quanto possibile, esatta comprendendo anche le 10 del supplemento del Pais.

Ecco l'ordine che intendo seguire: iscrizioni romane (1-3); iscrizioni cristiane (4-18); marche varie ed *instrumentum domesticum* (19-38).

Le note saranno quanto mai brevi ed essenziali. Esse riuniranno la provenienza (quando sia conosciuta), le misure, le indicazioni bibliografiche (raccolte qui sotto). Non si faranno discussioni tranne che in casi di necessità, e tralascerò anche di mettere in rilievo i precedenti errori di lettura. I supplementi, quando non sia specificato, sono miei. La sigla (*n. v.*) significa che non ho collazionato l'epigrafe.

BILIOGRAFIA dal 1882 ad oggi:

a) V. POGGI: Di un tegolo sepolcrale dell'epoca longobarda (Atti d. Società ligure d. St. patr. 1882 (XVI), e A(rchivio) S(torico) L(odigiano) 1883, pagg. 144 segg.); nn. 5, 9.

b) V. POGGI: Di un frammento epigrafico del Museo Civico di Lodi (A.S.L. 1883; pagg. 189 segg.); nn. 6, 7, 8, 10, 35, 37, 38.

c) E. PAIS: Supplementa italica, fasc. I, pagg. 112-13 (Roma 1884, nn. 857-867); nn. 4, 5, 6, 7, **9, 10,** 35, 36, 37, 38.

d) B. MARTANI: Catalogo del Museo st.-artistico di Lodi (Lodi 1894); nn.: 11, 12.

e) P. L. FIORANI-GALLOTTA: Il ripostiglio romano del Ciossone etc. (A.S.L. 1919, pagg. 132 segg.); n. 30.

f) G. BARONI: S. Angelo Lodigiano, Scoperte archeologiche (A.S.L. 1932, pagg. 131 segg.); n. 21.

g) A. LEVI: Gli scavi in Lombardia dal 1929 al 1938 (Historia, 1934, pag. 98) n. 21.

h) G. BARONI (A.S.L. 1938, pagg. 157 segg.); nn.: 1, 2.

i) A. CARETTA: Due frammenti di colonne miliari dall'agro laudense (Epigraphica 1949 (1951) pagg. 44 segg.); nn.: 1, 2.

1 - (Lodi, Mus. Civ.)

d d d n N N
u a l e n t i n i A N O
t e u d O S I O E T A R C A D I O
s e m P E R A A A G G G
- - - - - - - - - - - - - - - - - -
m p

Fr. col. mil. (m. 0,95 × 0,47) da Pieve Fissiraga (AGNELLI G.: Lodi e il suo territorio, Lodi 1917, pag. 100). BARONI (h) 1 CARETTA 1.

2 - (Lodi, Mus. Civ.)

- - - - - - - - - - -
S E M P A a a G G g
- - - - - - - - - - -
m p

Fr. id. (m. 0,70 × 0,45) da Massalengo (AGNELLI, ibid.). BARONI (h) 2, CARETTA 2. Molto probabilmente la stessa epigrafe che la precedente.

3 - (Lodi, Mus. Civ.)

- - - - - - - - - -
C I
I·S I B I
L I V S·C·F·V R I
- - - - - - - - -

Fr. tombale (m. 0,33 × 0,31), prov. ignota.

4 - (Milano, coll. A. Ancona)

- - - - - - - - -
co N T ra
pare N T E S p.
- - - - - - - - -

Fr. non descritto dal Pais, da Lodi V. PAIS 862, n. v.
A 1. L, forse una v più una lettera tondeggiante.

5 - (Lodi, Mus. Civ.)

- - - - - - - - - - - - - -
X I I I K F E B a. 517 d. C.
E T A N A S T A S i u u c
- - - - - - - - - - - - - -

Fr. tombale (m. 0,25 × 0,28) dall'agro laud., prima in casa Zanoncelli. POGGI (a) 8, PAIS 863.
POGGI non legge la prima lin., io solo XIII, PAIS anche KFEB poi supplisce: pcAgapiti; a l. 2, iuuc letto dal POGGI è caduto.

6 - (Lodi, Mus. Civ.)

L M I
- - - - - - - - -
i V N I A S P C
- - - - - - - - -

Fr. tombale (m. 0,25 × 0,25) dall'agro, prima in casa Zanoncelli. POGGI (b) 2, PAIS 864.
Oggi la prima linea, letta dal POGGI, è scomparsa; iVNIAS, PAIS.

7 - (Lodi, Mus. Civ.):

- - - - - - -
d i e s I I I I
no V E M B
I·P·C·V·P
- - - - - - -

Fr. tombale (m. 0,11 × 0,13) dall'agro, prima in casa Zanoncelli. POGGI (b) 3, PAIS 865.
DIES IIII, POGGI e PAIS, ora rimane III; noVEMB, PAIS.

8 - (Lodi, Mus. Civ.):

- - -
N I S
S:L I
- - -

Fr. tombale (m. 0,23 × 0,25) dall'agro, prima in casa Zanoncelli. POGGI (b) 4. - L. 2: S(exti) L(ibertus) POGGI.

9 - (Lodi, Mus. Civ.):

- - - - - - - - - -
Q V I V I X I t
an X X X I R E C essit
sub dI E V I I
- - - - - - - - - -

Fr. tombale (m. 0,12 × 0,15) dall'agro. POGGI (a) 18, PAIS 866. L. 3: IE VI F , POGGI e PAIS; «Vix huius aetatis» Mommsen cui il Poggi mandò un apografo.

10 - (Milano, coll. A. Ancona):

- - - - - - - - - - -
· O · I V I V R
X X I I I C O N · D · I
- - - - - - - - - - -

Fr. non descr. dagli Edd. POGGI (b) 7, PAIS 867, n. v.
A l. 1 così legge PAIS; TORI VR, POGGI.

11 - (Lodi, Mus. Civ.):

- - - -
C A S
S I C
I X A
T E S
- - - -

Fr. tombale (m. 0,29 × 0,21) prov. ignota. MARTANI 55.
A l. 4 forse: parenTES

12 - (Lodi, Mus. Civ.):

\- - - - - - - - -
A I T I
an X X V I I
cum ma R I T O
co N T R A uot
po S V I
\- - - - - - - - -

Fr. tombale (m. 0,22 × 0,11) prov. ignota. MARTANI 56.
A l. 2 forse: quae vixit.

13 - (S. Angelo Lod., Mus.):

Q V I E T I·P E R P E
T V A E·E T·M E M O
T E R E N T I·I V S T I N I·VAle
R I A·M A X I M A .....
G E·O B S E Q V E N T
I X I I M E C V M M

Lastra tombale (m. 0,40 × 0,35) dalla chiesa di Maiano.

14 - (Lodi Vecchio, Canonica):

\- - - - - -
: V C
D E I :
an P:M:X
dep S:D:V
kl S N O V p
\- - - - - -

Fr. tombale (m. 0,46 × 0,44), marmo rosa a d. dell'altare di S. Croce nella Parrocchiale, ora in Canonica.

15 - (Lodi, Mus. Civ.):

- - - - - - - -
q V I V I X i t
u o t V M p o s
- - - - - - - -

Fr. tombale (m. 0,98 × 1,05) prov. ignota.
A l. 2 si potrebbe anche supporre cVM uxore, incerta essendo la lettera precedente VM.

16 - (Lodi, Mus. Civ.):

- - - - - - - - -
N N
i n O X Q V I V I X i t
C
- - - - - - - - -

Fr. tombale (m. 0,14 × 0,08) prov. ignota.
Cfr. CIL V, 6396.

17 - (Lodi, Mus. Civ.):

- - - - - - - -
Q V O Q V I R
· X X
- - - - - - - -

Fr. tombale (m. 0,23 × 0,19) prov. ignota.

18 - (Lodi, Mus. Civ.):

B m
H I C r e q
- - -

Fr. tombale (m. 0,16 × 0,20) prov. ignota.

19 - (Lodi, Mus. Civ.):

IMP·CAES·TRO·AVG
EX·FIGLI·MARC·DOLI
C·CA·AVORIS

Marca di mattone (m. 0,12 × 0,155) scritta in tondo, prov. ignota. TRO, forse TR(aian)O ?

20 - (Lodi, Mus. Civ.):

a) CINN
AMF

b) M·ASONIS·CAVATIAI

Piattello di terracotta (diam. m. 0,165), da casa G. Baroni.

a) Marca nel centro; F non è chiaro.

b) Inciso nell'orlo attorno al piede.

21 - (Lodi, Mus. Civ., framm. *a*; S. Angelo, Mus., framm. *b*):

P·ACILI·
LVCI·F·

Pelvis fittile (diam. m. 0,34) da S. Angelo Lod. BARONI (f) pag. 133 con tav., LEVI.
Ripetuto due volte nei margini. In luogo dei punti, rametti di mirto. LEVI richiama CIL XV, 4933 e V, 2166.

22 - (Lodi, Mus. Civ.):

T·SEPULLI·P·F

Anfora vinaria, sull'orlo; prov. ignota.
TSFI, si legge, cfr. CIL V, 3037: P. SEPULLI P. F. FAB. TACITI (da Pavia, ma conservata a Lodi).

23 - (Lodi, Mus. Civ.):

APRIO

Marca di lucerna. Cfr. CIL V, 8114, 10.

24 - (Lodi, Mus. Civ.):

CASSI

Id., cfr. CIL V, 8114, 19.

25 - (Lodi, Mus. Civ.):

FRONTO

Id., cfr. CIL V, 8114, 55 (a, c, d).

26 - (Lodi, Mus. Civ.):

NERI

Id., CIL V, 8114, 98.

27 - (Lodi, Mus. Civ.):

C·OPPI·RES

Id., cfr. CIL 8114, 101 (b, c, d, e).

28 - (Lodi, Mus. Civ.):

ASAVC

Id., cfr. CIL V, 8114, 105: PAS (a, e), LAS (c, d).

29 - (Lodi, Mus. Civ.):

Id. cfr. CIL V, 8114, 120.

SCA

30 - (S. Colombano al L., coll. Fiorani-Gallotta):

C D E S S I

Id., del «Ciossone»; FIORANI n. v.
Cfr. CIL V, 8114, 37.

31 - (Lodi, Mus. Civ.):

C O S T A A

(due delfini)

C T O A I

Id., non compare tra le transpadane.

32 - (Lodi, Mus. Civ.):

E

Id. L'asta verticale si allunga sotto la prima barra orizzontale.

33 - (Lodi, Mus. Civ.):

I A L

Id., lettura incerta.

34 - (Lodi, Mus. Civ.):

H A E

Idem.

35 - (Piacenza, coll. Poggi):

C A S S A

Id.; POGGI (b) 6, PAIS 1079, 60, n. v.
Cfr. CIL 8114, 19 (Cassi) e id. 18 (Cas).

36 - (Bergamo, coll. Vimercati-Sozzi):

C V R I

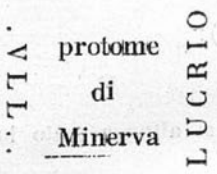
Id., PAIS 1079, 62 da: VIMERCATI-SOZZI, La figulina pag. 13; n. v.

37 - (Lodi, presso Potter):

H I L L O

Anello con imagine virile; dall'agro. POGGI (b) 5, PAIS 1088, 8, n. v.

38 - (Milano, coll. A. Ancona):



Dall'agro; POGGI (b) 1, PAIS 1080, 240, n. v.
tVLLii, POGGI.

LA CERAMICA LODIGIANA

Le fornaci lodigiane specie nei secoli XVII e XVIII, hanno conosciuto epoche di vero splendore. Disegnatori, artisti e ceramisti si distinsero rendendosi famosi anche presso le più antiche fabbriche di maioliche italiane. Le notizie di questa gloriosa industria e arte cittadina, se pur sparse e poche, si possono raccogliere e ordinare dai tempi più remoti ad oggi.

L'uomo del lodigiano incominciò certo molto presto a lavorare e cuocere la terra per materiale da costruzione e utensili da cucina, approfittando della località ricca di filoni argillosi e delle sabbie dell'Adda ricche di quarzo. Avanzi di cocci e vasi funerari trovati nelle tombe galliche e gallo-romane in seguito a scavi condotti nei dintorni di Lodi, ci attestano l'esistenza di antichi lavori in cotto. Rivalità politiche, religiose e commerciali portarono alla di-

Fabbr. Coppellotti

Fabbr. Dossena

struzione della vecchia città di Lodi all'inizio del XII secolo, e del culto che certo era in quel periodo per le arti ceramiche quasi nulla sappiamo. Solo avvicinandoci al Rinascimento cominciamo a trovare notizie più importanti e sicure. Fornaci di maioliche piombifere nascono e lavorano alle porte della città, nei pressi di piazza Castello e fuori dal ponte dell'Adda. Ci sono documenti del principio del XVI secolo che ci assicurano la grande fama delle manifatture di Lodi. Nell'archivio dei Gonzaga a Mantova, si trova una lettera datata 25 febbraio 1526, in cui un maestro vasaio Alberto Catani, rivolgendosi al segretario

Fabbr. Coppellotti

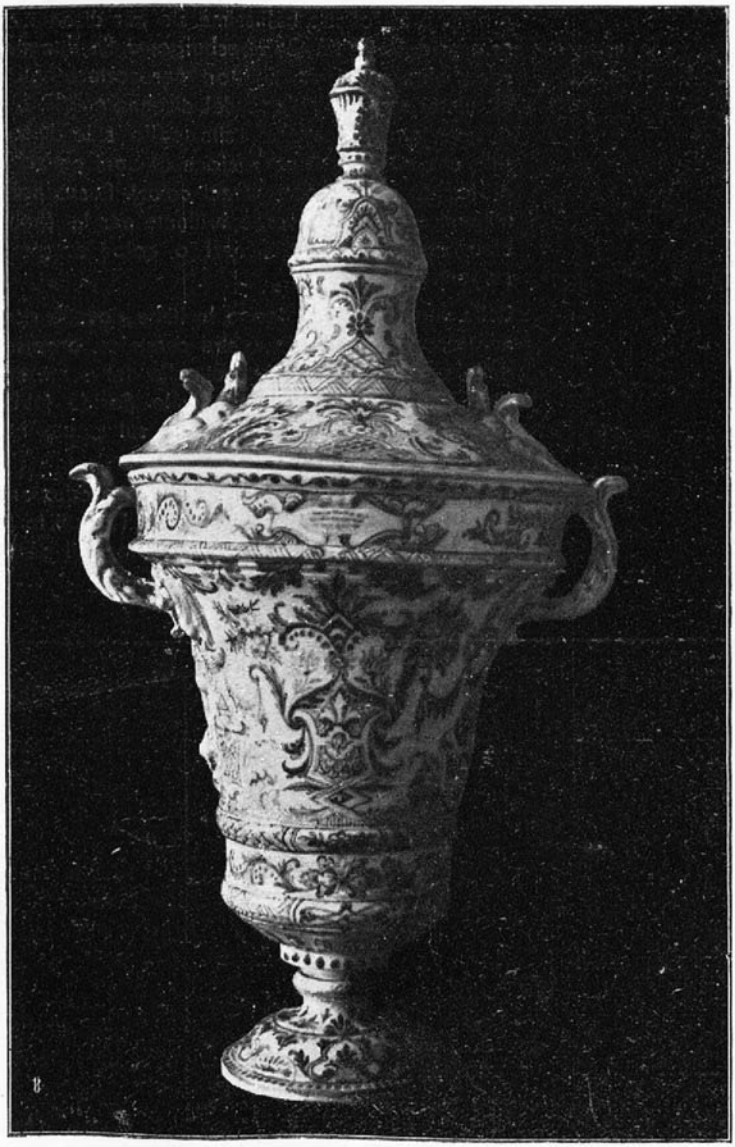
Fabbr. Ferretti

del marchese Gonzaga, scriveva: «... per averme dito che Lui aria piacere a magnara in li lavor di porcelana, ... prego che voliati avisar che me son messo a forge la mostra e ... tal cossa nara a piacere grando...». Ed ancora manoscritti comprovano che nel 1545 un altro componente della famiglia Cattaneo viene chiamato a Savona per istruire nel mestiere di pittore-vasaio.

Le prime fabbriche note sorgono nel XVII secolo. Nel 1641 all'angolo di quella che oggi è via Tito Muzio, presso la Chiesa di S. Filippo, nasce la fabbrica Coppellotti di cui ancora si parla nel primo '700 e dove lavorarono molti tra i più noti artisti, come Pietro Pomis, Paolo Milani, Codazzurri, Callegari e Rossetti.

Del Milani è famosa la finezza e la precisione del disegno e la particolare cura degli smalti. Il Pomis portò la sua arte fuori dall'Italia, a Vienna dove nominato Cavaliere e pittore della Corte dell'Arciduca Leopoldo d'Austria, visse tra molti onori e morì nel 1680.

Numerose altre fabbriche sorgono nel corso del XVII secolo; tutte, pur con alterne vicende, lavorano e producono: Ferretti, Casali, Cavazzuti, Morsenchio, Tavazzi, Roda, Sordi, Cerasoli, Caravaggi ed altre.

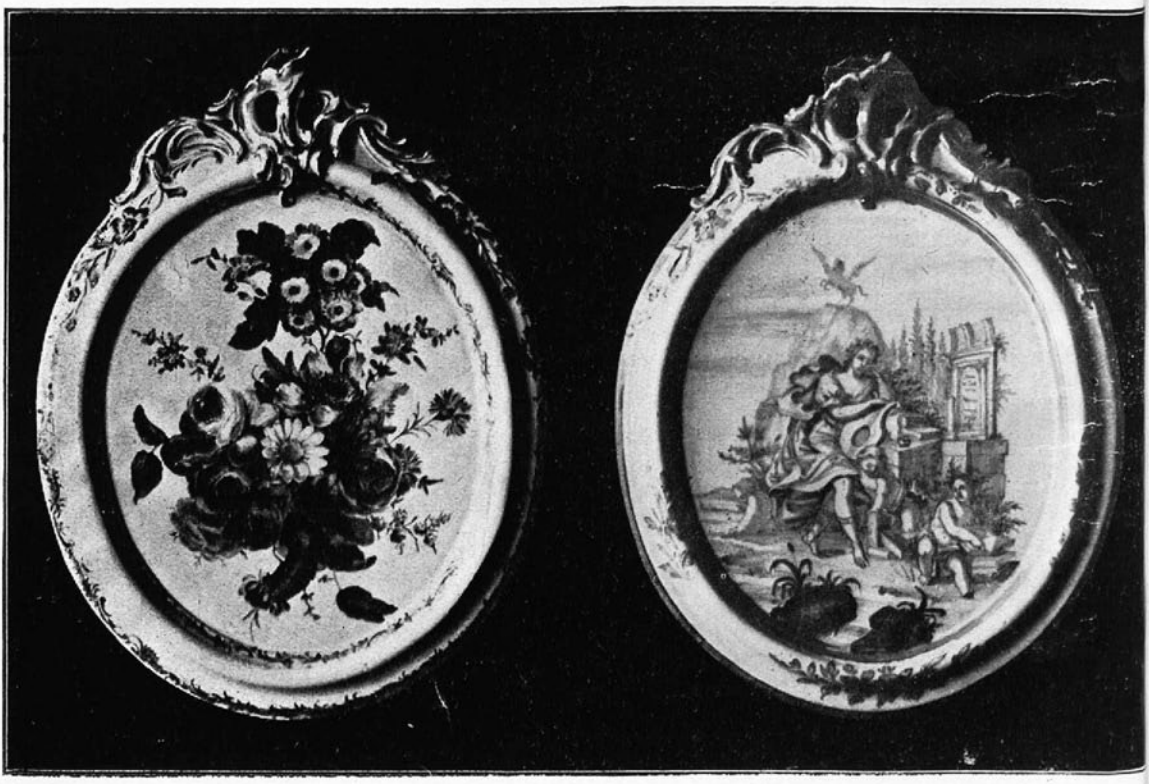


Fabbr. Dossena

Nel '700 è Antonio Ferretti, ricco e colto signore, che riesce a produrre maioliche bellissime sia per disegni che smalti e lavorazioni delle terre. Da Strasburgo, dalla Boemia, dalla Sassonia sono chiamati i vasai-pittori per portare agli artisti del Ferretti gli ultimi segreti dell'arte del disegno e della pittura. Studi, prove, riprove portano alla nascita dello stile detto « Vecchia Lodi », stile che dà come decorazione di ogni pezzo mazzi di fiori e di foglie, dipinti con vivaci colori. Rosso porpora per le rose, tulipani e garofani; verde brillante per le foglie; giallo oro e bleu per piccoli fiori; neri o color seppia i contorni molto evidenti.

Della venuta di Napoleone in Italia dovette risentire un notevole contraccolpo anche la nostra ceramica, proprio nell'epoca d'oro della sua produzione. La battaglia del ponte di Lodi del 10 maggio 1796 causò gravi danni alla florida fabbrica Ferretti che sorgeva a sinistra di chi si porta sul ponte dell'Adda venendo dalla città.

Nei primi decenni del XIX secolo la produzione lodigiana subisce molte traversie. Morto Antonio Ferretti la fabbrica passa in eredità al Canonico dott. Simpliciano Poli poi a Lorenzo Cro-



Fabbr. Ferretti

Fabbr. Dossena

ciolani che nel 1823 la vende al dott. Lorenzo Dossena. È il figlio di questi, Antonio Dossena, che riesce a dare l'impulso per una nuova rinascita. Ricupera gli arnesi del mestiere andati perduti in seguito alle vicissitudini della famosa battaglia, si dedica con passione a nuove esperienze e, ascoltando suggerimenti ed aiuti di ottimi artisti, riesce a rifare qualche bel pezzo, buono non solo artisticamente ma anche tecnicamente. Ottimi sono gli impasti con buone adesioni degli smalti.

Dopo gli ultimi splendori della fine dell'800 la ceramica lodigiana andò incontro a un periodo di decadenza. Solo qualche parentesi di buona produzione artistica permette che si mantenga il ricordo di questa industria locale.

Alla ditta Vitali che lavorò sino al 1934 succedette per qualche tempo Giovanni Tedeschi. Dopo di che ogni tentativo sia dal punto di vista economico che tecnico, non diede buon esito.

Oggi la tradizione continua per opera dei Fratelli Schena. In località detta Bassiana è rinata la caratteristica industria, si sono

riaccesi i forni, si sono rimessi in moto i torni, e i sottilissimi pennelli degli artisti e degli artigiani sono stati di nuovo intinti. La « Ceramica Vecchia Lodi » si ricompone e tutto quanto ferve per la ripresa della produzione, per tanti anni vanto della nostra città.

LUCIA CIBOLDI

Fabbr. Schena

I Francescani Amedeiti nella Città di Lodi

Paolo M. Sevesi O. F. M.

La città di Lodi che intorno al 1250, e forse prima, accolse i frati Minori, ai quali i nobili Fissiraga eressero il tempio insigne col convento di S. Francesco (1), fu pure attratta di ammirazione dalle seguaci di S. Chiara d'Assisi, fiorite dal 1303 nel nobile Monastero di S. Chiara vecchia, eretto dagli stessi Fissiraga (2).

Ai seguaci di S. Bernardino da Siena i Lodigiani eressero nel 1532 il convento con la chiesa di S. Giovanni Battista alla Costa del Pulignano (3). Costoro detti Frati Minori della Regolare Osservanza, suscitarono un grande risveglio religioso, per cui la città apprestò un secondo Monastero alle Clarisse dell'Osservanza nel 1459 (4).

L'oratoriano Defendente Lodi, chiamato il Muratori lodigiano, trattò con rara competenza dei due conventi e dei due

---

(1) E. BIAGINI b.ta, *Chiesa di San Francesco di Lodi*, Lodi 1899.

(2) G. VITANI, *L'Archivio di S. Chiara Vecchia di Lodi*, Lodi 1913.

(3) P. M. SEVESI O. F. M., *Il B. Michele Carcano O.F.M. ed il Chiostro di S. Giovanni Battista di Lodi alla Costa del Pulignano*, Lodi 1931.

(4) Arch. di Stato di Milano, Fondo Religione, Parte Antica, *S. Chiara Nuova di Lodi*, cart. 205 sgg.

monasteri. Sarebbe stato degno di grande elogio se un mecenate avesse pubblicato gli studi del Lodi, che si conservano nella Biblioteca Laudense: da essi traggo le notizie sugli Amadeiti di S. Maria delle Grazie in Lodi.

IL BEATO AMEDEO

Amedeiti furono detti i seguaci di quel beato Amedeo che nei documenti pontifici e nei suoi autografi è denominato sempre *Amedeus Hispanus*. Nacque a Ceuta nel Marocco, città di dominio del re di Castiglia, da Roderigo Gomez de Sylva, principe della Casa reale di Castiglia, e da Elisabetta Menez, figlia di Pietro, primo Duca di Ceuta e capostipite della nobilissima famiglia di Villa Regale del Portogallo. Amedeo era fratello maggiore della b. Beatrice de Sylva, nata nel 1424, della quale è introdotta la causa di canonizzazione. Passò la giovinezza con undici tra fratelli e sorelle e nel 1437 coi genitori si trasferì a Campo Maggiore in Portogallo quando Roderigo vi fu nominato Giudice supremo (5).

Alla nobiltà del sangue Amedeo accoppiò la santità di vita nell'esercizio delle virtù eroiche: santità glorificata da Dio con portenti, doni di profezia e di scrutagione dei cuori (6). A vent'anni militò sotto Giovanni II, re di Castiglia (1406-1451); per dieci anni fu monaco di S. Girolamo a S. Maria di Guadalupe (Toledo); l'11 dicembre 1452, mosso da impulso divino, ottenne di vestire l'abito dei frati Minori a Ubeda. Da Ubeda si trasferì al sacro Convento di Assisi, e qui, nel 1455, professò la Regola dei frati Minori nelle mani del p. Giacomo

---

(5) B. GALLI O.F.M., *Il B. Amedeo Menez de Sylva frate Minore del sec. XV*, Quaracchi (Firenze) 1923, p. 21 sgg.

(6) v. BOLLANDISTI: *Acta Sanctorum* 10 *Augusti*; P. M. SEVESI O.F.M., *Il B. Amedeo Menez de Sylva dei frati Minori, fondatore degli Amadeiti*, Firenze 1911.

Bassolini da Mozzanica, Ministro Generale. Fu il p. Mozzanica che nel 1456, presiedendo a Brescia il Capitolo della Provincia dei Frati Minori (detti Conventuali) di Milano, aggregò a questa Provincia il b. Amedeo e lo destinò, annuente l'eletto Ministro Provinciale p. Gabriele da Licio, al Convento di S. Francesco nella metropoli Lombarda.

Amedeo, tutto dedito alla contemplazione, ebbe per compagno frate Giorgio da Valcamonica, testimone della vita austera del beato, le cui virtù e doni soprannaturali attrassero ammiratori da ogni ceto sociale tra cui il Duca di Milano Francesco Sforza a la di lui consorte Bianca Maria Visconti. Amante della solitudine, ottenne nel 1457 di ritirarsi a Mariano prima, e quindi a S. Francesco di Breno, vivendo in perfetta osservanza. Qui adunò i primi proseliti e, ricevuti tutti gli Ordini Sacri col Sacerdozio, il 25 marzo 1459 celebrò la prima messa e si dedicò all'apostolato (7).

Inviato dalla Duchessa a Mantova, quando Pio II in questa città organizzava la Crociata, incontrò tanto favore dal Pontefice, che venne dai Superiori designato Custode con l'ufficio di reggere i suoi seguaci ed i Conventi da lui fondati, che così costituirono una Congregazione.

LA CONGREGAZIONE DEGLI AMADEITI

Centro di questa Congregazione fu S. Maria di Bressanoro presso Castelleone, convento donato al b. Amedeo nel 1461 dalla Duchessa Bianca Maria. Tanto il beato che i suoi seguaci non si differenziavano dai Frati Minori della Regolare Osservanza: quelli dipendevano dai Ministri Generale e Provinciali, questi dai propri Superiori detti Vicario generale e Provinciali dell'Osservanza. Due obbedienze distinte ma un unico tenore di vita.

(7) ibid. p. 18 sgg.

Gli Amadeiti venivano chiamati nelle Bolle Papali col titolo della Regolare Osservanza, e l'omonimia generò confusione con l'altra Congregazione della Regolare Osservanza, sorta in tutti gli stati d'Europa a rigenerare l'Ordine Serafico dopo il Grande Scisma Papale. Onde da parte dei Minori della Regolare Osservanza sorsero richiami presso la Santa Sede e le altre autorità.

Il b. Amedeo coi suoi seguaci estese la sua Congregazione. Rifiutato al Santuario di S. Maria della Fontana a Caravaggio, nonostante le pressioni del Duca Sforza, prese possesso dei conventi di Milano, Arbusco, Iseo, Borno. Pio II emanò le Bolle relative in favore del beato, Custode di S. Maria di Bressanoro, confermandolo in questo ufficio *ad Beneplacitum Apostolicum*. Nel 1470 però, a causa dell'omonimia con l'altra Congregazione e per evitare confusione con l'Osservanza Minoritica Milanese, Paolo II fece sospendere la fondazione di S. Maria della Pace iniziata in Milano e, aderendo alle richieste del beato, tolse a lui il titolo di Custode, rimettendolo sotto l'immediata obbedienza dei Ministri Generale e Provinciale.

FIORITURA DEGLI AMADEITI

Eletto Papa il card. Della Rovere, che assunse il nome di Sisto IV, già Ministro Generale O.F.M. e protettore del beato, questi venne chiamato a Roma come suo confessore. Nel 1472 il Papa lo introdusse in S. Pietro in Montorio con i suoi seguaci, approvò la Congregazione della Regolare Osservanza degli Amadeiti e lo propose al governo come Custode (sotto i Minori Conventuali) con facoltà di erigere sei conventi. In virtù di tale facoltà il beato riprese la fondazione di S. Maria della Pace in Milano e aprì le case di Castelnuovo Scrivia e di Lacchiarella (8).

---

(8) ibid. p. 29 sgg.; P. M. SEVESI O.F.M., *L'Ordine dei Frati Minori* (Lezioni storiche), Milano 1942, p. 79 sg.

Da Roma il beato Amedeo dirigeva altre fondazioni a Cremona, a Nizza della Paglia, a Montorio Romano, a Piacenza, e particolarmente a Lodi (9).

GLI AMADEITI IN S. PIETRO DI LODI

I lodigiani, attratti dalla fama del b. Amedeo così protetto da Sisto IV, nel 1476 accolsero con entusiasmo i suoi seguaci introducendoli nella chiesa di S. Pietro nel borgo S. Bartolomeo, detto anche di Porta Pavese, cui diedero il titolo di S. Maria delle Grazie (10); e questo in virtù della Bolla sistina del 1472 concedente l'erezione di sei conventi. Il fatto è ricordato anche nell'altra bolla «Regiminis Universalis Ecclesiae» (7 febbr. 1478) dello stesso Pontefice, in cui si dichiara espressamente che al b. Amedeo ed ai suoi seguaci era stato consegnata «in perpetuo» con una precedente bolla, la chiesa di S. Pietro a Lodi, senza cura d'anime (11).

Da S. Pietro in Montorio a Roma, il 4 dicembre dello stesso anno, così il b. Amedeo esprimeva la sua riconoscenza alla Duchessa di Milano Bona di Savoia: «Ringrazio infinite volte la S. V. Ill.ma del favore (che) ha prestato allo ingresso nello luoco di Lodi alli nostri frati» (12). Al possesso della chiesa erano annesse case e adiacenze di 18 pertiche, e il Vescovo, avendo Pietro da Inzago rinunziato al beneficio in favore dei frati, assegnò il tutto alla nuova Congregazione (13).

---

(9) P. M. SEVESI O.F.M., *Il B. Amedeo*, op. cit., p. 31 sgg.; *Bullarium Franciscanum*, (Nova Series), III, n. 175-849.

(10) DEFENDENTE LODI, *I Conventi di Lodi*, ms. della Bibl. Lauden. del 1630 c. III, p. 89 sgg.

(11) *Bullarium*, cit., n. 1037.

(12) P. M. SEVESI O.F.M., *Il B. Amedeo*, op. cit., p. 48 sg.

(13) Non venne steso l'atto legale, ma risulta da un esposto d'un giurisperito del 1491, per cui sorsero delle questioni giudiziarie (cfr. D. LODI, op. cit, p. 143 sgg.).

DONAZIONE AGLI AMADEITI DI S. MARIA ACUARIA

Questa chiesa eretta dalla antica famiglia Acuaria e poi di patronato Tresseni, nel 1464 (14) venne dai nuovi patroni Riccardi concessa ai Canonici di S. Giorgio in Alga che dipendevano da Lorenzo di Caravaggio, Priore dello stesso Ordine a Lodivecchio. Morto Lorenzo, i Canonici di S. Maria Acuaria per le loro discordie suscitarono nei patroni tanta indignazione, che essi invocarono l'intervento della città per sostituirli con gli Amadeiti. Defendente Lodi ci informa appunto che «la città procurò con il favore della Duchessa Bona di unirli (gli Amedeiti a) la chiesa di S. Maria Acuaria; di che vi è provisione sotto il dì 24 febbraio 1477, ricevuto da Bartolomeo Calco, cancelliere di essa città» (15).

Certamente il dispositivo di Bona di Savoia suscitò il malcontento dei Canonici, ma si ricorse al Papa per confermare la sostituzione degli Amadeiti in S. Maria Acuaria.

OPPOSIZIONI INSORTE E BOLLA DI SISTO IV

Mentre nella Curia Romana si preparava la bolla implorata, sorsero opposizioni da parte dell'Osservanza Milanese e dei Canonici.

Il p. Cristoforo Picinelli da Varese, dottore *in utroque jure*, diplomatico distinto, Provinciale dei Minori della Provincia dell'Osservanza Milanese (16), fece ricorso presso il Consigliere Ducale Pietro Francesco Visconti (12 genn. 1478), a causa dell'omonimia delle due Congregazioni, ma specialmente per

---

(14) La bolla del 1478 dice «da circa diciotto anni». AGNELLI GIOV., *Lodi ed il suo territorio*, Lodi 1917, p. 383.

(15) D. LODI, op. cit., p. 89 sgg.

(16) P. M. SEVESI O.F.M., *Il B. Cristoforo Picinelli da Varese*, ibid. 1926.

impedire agli Amadeiti di «pigliare uno loco ne la città de Lode» per la ragione che «sono una bona parte de loro *frati fugitivi*, che non voleno stare sotto la coretione et obedientia» e la loro fondazione a Lodi riesce di «grande dispendio et inconvenienti non solum della Provincia nostra, ma de tuta la famiglia nostra» (17). Da Milano venne l'ordine ducale al Commissario di Lodi (16 genn. 1478): «uve imponemo debiati cum omne diligentia et maturità provedere che **dito** novo monasterio non se fabrica» (18). Essendo moroso il Commissario al mandato ducale, il Picinelli tornò alla carica (28 genn.), invocando dal Segretario Ducale Cicco Simonetta «che se degna iterare scrivere al prefato Comissario che omnino voglia dare comiato a li predicti frati a ciò non possano generare mazzor scandalo et ruina in quella citade» (19).

Bisogna credere, stante l'affermazione del Picinelli, religioso eminente, che fra gli Amadeiti avessero trovato scampo e forse protezione anche frati fuggiti da altri ordini religiosi.

Il b. Amedeo era a Roma, e questo poteva ignorare. I suoi seguaci lo informarono delle opposizioni e dell'ordine del loro licenziamento da Lodi. E' dimostrato dalla missiva da Roma (5 febbr.) a Bona di Savoia, in cui dice: «delle lectere de nostri frati de S. Maria de Pace de Milano, et anche de altri frati, le quali ad mi dichiaravano, come la S. V. Ill.ma che nostri frati de Lode et anche de Cremona (20) siano... cacciati ed exulati». Rammentato il fatto difende i suoi seguaci ed implora la di lei valida protezione (21).

Sisto IV, edotto che il Comune di Lodi, annuente il Vescovo, aveva sostituito in S. Maria Acuaria gli Amadeiti ai Canonici

---

(17) P. M. SEVESI O.F.M., *Il B. Amedeo*, op. cit., p. 49.
(18) v. *Appendice*, Docum. n. 1.
(19) P. M. SEVESI O.F.M., *Il B. Amedeo*, op. cit., p. 50.
(20) Anche per la fondazione degli Amadeiti di Cremona fu spiccato l'ordine ducale di sospensione.
(21) P. M. SEVESI O.F.M., *Il B. Amedeo*, op. cit., p. 50 sg.

della Congregazione di S. Giorgio, aveva emanato il 7 febbraio 1478 la bolla «Regiminis Universalis Ecclesiae», autorizzando il Vicario Generale ed i prevosti di S. Maria Maddalena e di S. Bartolomeo di Lodi, a rimuovere da S. Maria Acuaria i Canonici ed assistere alla consegna agli Amadeiti, affinchè con le chiese e con gli annessi, essi potessero costituire il loro convento di S. Maria delle Grazie (22).

Bona di Savoia ebbe raccomandazioni fervide (9 febbr.) in favore del b. Amedeo e dei suoi seguaci dalla sorella Carlotta, Regina di Gerusalemme che risiedeva a Roma (23). Contemporaneamente (10 febbr.) il b. Amedeo segnalava alla medesima «che tal nova (dell'opposizione) alla Sua Beatitudine (il Papa) è poco stata gradita, secondo che per suo breve scrive» (24). Questo breve fu spedito da Sisto IV a Bona di Savoia e al di lei figlio Gian Galeazzo il 19 febbraio, esortandoli a proteggere nel loro stato le fondazioni del Menezez (25). Con il breve poi «Convertimus nos alias» del 30 marzo dello stesso anno, Sisto IV insisteva presso il Vicario Generale di Lodi e gli altri delegati per far eseguire quanto aveva prima stabilito (26).

GLI AMADEITI IN S. MARIA ACUARIA

Tanta solennità di ingiunzione sortì il suo effetto. Siccome i Canonici ricorsero alla Corte Ducale per impedire il loro sfratto da S. Maria Acuaria, gli Amadeiti si premunirono fa-

---

(22) *Bullarium*, cit., n. 1037.

(23) v. *Appendice*, Docum. n. 2.

(24) P. M. SEVESI O.F.M., *Il B. Amedeo Menezes de Sylva. Documenti inediti*, in «Miscellanea Francescana», Assisi 1932, vol. XXXII, estr. p. 15 sg. n. 10.

(25) ibid. p. 17 n. 11; *Bullarium*, cit., n. 1042.

(26) D. LODI, op. cit. f. 98; v. *Appendice*, Docum. n. 3.

cendo nominare il 19 settembre 1478 loro procuratore Lorenzo Albrici, Prevosto in S. Lucia in Cremona, sostituito, per l'esecuzione dell'ordine Papale, da Giovanni Maldotti di Lodi.

I due prevosti di Lodi col Maldotti si recarono il 29 ottobre in S. Maria Acuaria, intimarono la bolla ed il breve di Sisto IV, ed imposero ai Canonici di S. Giorgio di evacuare e di ritirarsi a Lodivecchio, perchè la chiesa e il monastero appartenevano ormai agli Amadeiti. Erano presenti alla consegna il p. Alfonso Roberto, Guardiano di S. Maria della Pace di Milano e Commissario Generale degli Amadeiti, il p. Taddeo da Vezzano, Guardiano di S. Maria della Pace di Lodi, ed il notaio Bassiano Gavotti, nobile Lodigiano che ne stese atto rogato dal notaio Naimeno Popoli.

Alla resistenza opposta dai Canonici, il Consiglio della città, riaffermando la sua decisione del 26 febbraio 1477, ricorse al Duca l'11 novembre del 1478, esponendo l'operato dei legati apostolici. Gli Amadeiti intanto entravano in S. Maria con la forza. I Canonici si appellarono al Duca per essere sostenuti nei loro diritti, secondo loro violati. Il Duca si piegò in loro favore e mandò un suo Agente, imponendo agli Amadeiti di ritirarsi. Ma questi si fecero forti con la bolla ed il breve Pontificio in loro favore, ed al secondo tentativo dell'Agente locale e dei Canonici gli Amadeiti invocarono il concorso del popolo che occupò chiesa, convento e campanile (27).

Questa difesa *more castrorum* come pervenne all'orecchio del b. Amedeo a Roma, questi chiese protezione al Segretario ducale Cicco Simonetta. «Siamo in lite (così scrive il 24 genn. 1479) per quello loco de Lodi, del quale utinam, mai se ne fossimo impazzati. Credessimo faciliter et senza preiudicii la comunità de essa citàde lo havesse dato, se come alias a me proferseno, et più senza detrimento ne è stato». Gli manda il

(27) Arch. di Stato di Milano, Fondo Religione, Parte Antica, *Lodi - Chiesa di S. Francesco*, cart. 384 sgg.

p. Taddeo ([28]) ad esporre gli interessi degli Amadeiti e lo prega «di omne favore li potrà dare non differisca» ([29]).

Il p. Taddeo deve essere stato il latore di questa missiva al Simonetta e dell'altra, in pari data, alla Duchessa Bianca di Savoia, nella quale così il beato si esprimeva: «quel vostro et nostro locho de Lodi summopere recomando a V. Ill.ma S., per la cui stabilità tucto serà domandato dalla predicta V. S., leto animo voglia concedere...» [30]).

Il Duca Gian Galeazzo, che si era arreso alle istanze dei Canonici di S. Giorgio, ora pressato dalla Duchessa e dal Segretario Simonetta si dimostrò neutrale. Al suo Agente a Roma, Angelo Talenti, riferì (10 e 15 marzo 1479) «che nella causa vertisse tra li venerabili frati de la Congregazione de frate Amadei et li frati Celestini (sono i Canonici) de S. Giorgio in Olega de Lodi, facesse intendere a la Santità de Nostro Signore, come seria bisogno che noi stesimo neutrali e la lassamo in arbitrio habentis potestatem che facia rasone a la parte. Et questo perchè intendevamo che dicto frate Amadeo se faceva favore apud Summum Pontificem del nome nostro» ([31]). E il Talenti di riscontro il 3 aprile dello stesso anno: «de frate Amedeo rispondo parer diligentemente exquito li comandamenti de V. Excellentia» ([32]).

La vertenza però andò in favore dei Canonici di S. Giorgio sostenuti dal Vescovo di Lodi Carlo Pallavicino, che li reintrodusse in S. Maria Acuaria ([33]).

([28]) E' il p. Taddeo da Vezzano, Guardiano di S. Maria della Pace di Milano, che assistette all'esecuzione per mandato di Sisto IV.

([29]) P. M. SEVESI O.F.M., *Il B. Amedeo*, op. cit., p. 57 sg.

([30]) ibid. p. 58 sgg.

([31]) Trovasi nella lettera di risposta del Talenti, datata *Roma 3 aprile* 1479. Non avendo trovato sinora le ducali citate del 10 e 15 marzo, il testo è riportato in prima persona, ma deve essere identico dell'incluso nella lettera del Talenti, in terza persona.

([32]) Docum. in *Miscellanea Francescana*, cit., p. 143 sgg.

([33]) D. LODI, op. cit., f. 143 sgg.

Rimasti nella sola chiesa di S. Pietro con le case e orti contigui (34), costruirono il convento e restaurarono la chiesa sotto il titolo di S. Maria delle Grazie. A sovvenire alla loro povertà, Sisto IV il 29 ottobre 1481 concesse loro di alienare un orto, donato da un prete lodigiano, per usarne i frutti nella fabbrica.

Il convento acquistò subito fama per l'impulso efficace dato dal b. Amedeo che provvide energicamente a purgarlo dalla scoria infiltratasi. Tornato da Roma a Milano richiamò i deficienti nello spirito di perfetta vita claustrale. Il 10 agosto 1482, il fondatore degli Amadeiti rendeva la sua beata anima a Dio. Più che funerali ebbe glorificazione da tutta la cittadinanza (35). Ebbe culto pubblico ecclesiastico col titolo di beato, come appare in molti documenti notarili di Lodi del secolo XVI e in atti papali; a Milano se ne celebrava la festa nel giorno della sua morte.

I portenti e le meraviglie che avvenivano al suo sepolcro illustrarono anche S. Maria in S. Pietro di Lodi. Onde si spiega l'affluire di elemosine alla cui amministrazione gli Amadeiti preposero fabbriceri e provveditori o piuttosto Sindaci Apostolici, essendo essi assimilati agli Osservanti nel 1511 da Giulio II e da Leone X nel 1517 (36).

---

(34) Arch. di Stato di Milano, cit. Da una memoria risulta che quando nel 1485 morì Pietro da Inzago, il Vescovo investì del beneficio clericale il prete Bassano Gavazzi, come da atti del notaio della Curia in data 4 settembre. Il Papa assegnò agli Amadeiti solo le case e gli orti contigui, non i beni del clericato.

(35) P. M. SEVESI O.F.M., *Il B. Amedeo*, op. cit., p. 35 sgg.

(36) Nel 1497 era Sindaco Apostolico Gioacchino Alberti, nel 1517 Francesco Damiani, nel 1524 Santino Ziberi. Questi secondo le dichiarazioni di Gregorio IX, Niccolò III e Clemente V, amministravano in nome della Santa Sede i beni offerti ai Frati Minori, che in virtù della Regola non potevano possedere nè in comune nè in privato.

I provveditori del Comune di Lodi applicarono nel 1494 380 libre imp. frutto della condanna di alcuni ebrei *ut ecclesiam et monasterium Mariae Gratiarum honorifice et laudabiliter construantur*, volendo favorire la Congregazione del b. Amedeo e gli Amadeiti per la loro santa vita.

Vi sono lasciti per nuove cappelle in S. Maria delle Grazie, ma non sono segnalati i titoli: Margherita Artoni (a. 1500) con messe e patronato, Rolandino Cadamosti (a. 1514) con messe, Bernardino Ottolini (a. 1516) per un altare, Lodovico Vistarini (a. 1520) con messe.

Legati per messe pure lasciarono Giovanni Gavazzi della Somaglia (a. 1504), Cristoforo Barni e Giovanni Antonio Contarini (a. 1505); Angelo Mussi e Bernardino Ottobrini (a. 1516), Marta Sabbia (a. 1517), Innocenta Monti (a. 1521), Arcangela Vescovi (a. 1522), Luigi Finali, Riccardona Cadamosti e Alberto Dossi (a. 1524) ([37]).

Tra i benefattori del convento vanno ricordati: Bertolino Gambara, che lasciò i suoi beni quando si fece Amadeita col nome di frate Stefano (1488), Cristoforo Barni (a. 1500), Antonio Modignani e donna Lucrezia (a. 1515), Raimondo Vidali (a. 1515), Vincenzo Moldura e Pietro Cesario (a. 1516), il sacerdote Bassano degli Osii (a. 1518), Caterina Merlini (a. 1520) e Giovanni Zileri ([38]).

Gli Amadeiti eressero alcuni Pii Sodalizi e la Congregazione del Terzo Ordine. Il notaio Giovanni Antonio da Mairano, attestò nel 1497 che il p. Davide Guardiano di S. Maria delle Grazie, *confessor et minister fratrum et sororum de penitentia*, ricevette alla professione Brandina Villanova, che dispose di essere sepolta alla Grazie. Lo stesso notaio nel 1516 rogò il testamento di Caterina sorella dell'Amadeita frate Bernardino de Santo Grado, la quale era Terziaria e lasciò i suoi beni alle Grazie.

([37]) Arch. di Stato di Milano, cit., cart. 390.
([38]) ibid. v. Repertorio.

Durante la guerra dell'Imperatore Carlo V contro i francesi, la città di Lodi il 3 maggio 1522 rimase sotto il potere di Ferdinando Davalos, capitano delle truppe spagnole. Il solitario convento di S. Giovanni Battista alla Costa del Pulignano, degli Osservanti, fu smantellato per ordine del capitano di Leyva (39) ed i frati si ritirarono entro le mura nella località detta al Giardino *quale è con bela giesia et honesto logiamento*, ove già solevano dimorarvi durante le predicazioni (40).

Il saccheggio dei militi e dei lanzichenecchi perdurò il 4 e il 5 maggio. Fra questi si immischiò un certo ebreo chiamato Salvatore, residente a Pavia, che travestito da lanzichenecco si aggirava per tutte le vie predando il più possibile. Il 4 maggio irruppe in S. Maria delle Grazie con un manipolo di predatori e si aggirò per il chiostro e per le celle. Incontratosi col p. Alessandro da Vignate, che metteva al sicuro un prezioso piviale di grande valore, s'avventò contro di lui e perchè si difendeva energicamente lo schiaffeggiò e riuscì a rapirgli il prezioso arredo. Fu denunciato dal Guardiano p. Bassiano Dardanone al Governatore ducale Giovanni Antonio Pietra e il 27 gennaio 1523 furono interrogati giudiziariamente i testimoni del fatto sacrilego (41).

Anche S. Maria delle Grazie subì la distruzione. Gli Amadeiti si adattarono alla meglio. Gli Osservanti, atterrato S. Giovanni Battista al Pulignano si trasportarono in città al Giardino, quindi, per ordine del Duca in data 17 agosto 1527, presero

---

(39) A. CISERI, *Giardino Istorico Lodigiano*, Milano 1732, p. 200 sg.

(40) Arch. di Stato di Milano, *S. Antonio di Padova di Lodi*, cart. 116; P. M. SEVESI O.F.M., *Il B. Michele Carcano*, op. cit., p. 11 sg.

(41) Atto del notaio Francesco Sabbia di Lodi in data 7 gennaio 1943; Arch. di Stato di Milano, cit. cart. 384.

possesso della chiesa di S. Francesco lasciando il Giardino agli Amadeiti fino al 1531 [42]).

In tale anno, il 2 giugno, ebbero ordine di abbandonare il Giardino e lasciar liberi i locali, perchè con l'accordo dei Minori Osservanti vi si stabilissero i Minori Conventuali ([43]).

GLI AMADEITI IN S. MICHELE

Il prevosto di S. Michele, Antonio Moneta, il 2 agosto 1531 cedeva con regolare contratto l'uso della chiesa e degli edifici agli Amadeiti ([44]). Il 21 agosto qui convenivano i pp. Gianmaria da Cannobbio (Guardiano), Alessandro da Milano (Vicario), Gregorio da Milano, Ruffino da Milano, Eustachio da Piacenza, Zaccheo da Pinerolo, e Angelo de Filisco residenti nella Prepositura di S. Michele, per la compera di locali presso questa chiesa, venduti da Davide Cadamosto. Siccome il Cadamosto esorbitava nel prezzo, i padri *monasterii alias S. Petri burgi papiensis Laudae, et nunc S. Michaelis, Ordinis Minorum, Observantiae, Congregationis b. Amadei*, il 22 giugno comparvero davanti a Gualtero Corbetta, senatore Ducale, per dire le proprie ragioni presenti il Cadamosto e due arbitri ([45]). Il contratto fu concluso due anni più tardi ([46]).

Una serie di documenti inediti dimostra la vitalità degli Amadeiti in tale periodo.

([42]) P. M. SEVESI O.F.M., *Il B. Amedeo*, op. cit., p. 14 sg.; v. Arch. di Stato di Milano, cit. cart. 384. Da atti notarili risulta «quorum (degli Amadeiti) monasterium dirutum et solo equatum extit». Da una minuta senza data si ha la consegna fatta dagli Amadeiti della provincia di S. Pietro in Montorio a condizione di retrocederla in tempo opportuno.

([43]) Arch. di Stato di Milano, *S. Antonio di Padova di Lodi*, cart. 116. v. *Appendice*, Docum. n. 5.

([44]) ibid. *S. Francesco di Lodi*, cart. 384.

([45]) Arch. Notarile di Lodi. Atti di Tommaso Bracchi.

([46]) ivi, atto 21 agosto 1534.

Nel 1533 sono citati dal cancelliere vescovile Francesco Camoli per dimostrare il privilegio di esenzione dall'Ordinario (47) il che fu provato con le bolle Sistine. Nel 1534 vien soddisfatta la spesa per un piviale bianco con cappuccio d'oro, con elemosine raccolte dai pp. Gabriele da Lodi, Battista Regna da Milano e Teodosio da Lodi (48): quest'ultimo era confessore a Roma di S. Ignazio di Loyola; nel 1535 ottennero l'esenzione dal dazio per il sale (49). Nel 1543 i Cadamosto fecero demolire parte delle mura contigue al convento. Il padre Guardiano, Gregorio da Milano, sporse querela, ma senza risultato. I Cadamosto però concorsero alle spese di rifacimento delle mura, e offrirono due pallii ed una pianeta alla chiesa (50).

Tra gli Amadeiti vestì l'abito serafico il lodigiano Bartolomeo Dossi e assunse il nome di frate Amedeo, facendo rinuncia dei suoi beni in favore del convento (51).

GLI AMADEITI INCORPORATI NELL'ORDINE DEI MINORI DELL'OSSERVANZA

La Congregazione degli Amadeiti, approvata da Pio II e Paolo II, ebbe solenne conferma papale nel 1482 con due bolle che concedevano tutti i privilegi degli Ordini Religiosi. La Congregazione, costituita in Provincia di S. Pietro in Montorio nel 1518, fiorì sino al 1568 con ventinove conventi.

Il tentativo di unirli e fonderli col Corpo dell'Ordine Serafico non fu possibile sotto Clemente VII (1523-1534), che aveva per confessore l'Amadeita padre Giovanni Antonio Tomas da

---

(47) ivi, citazione 29 febbraio 1533.
(48) v. *Appendice*, Docum. n. 6.
(49) Arch. di Stato di Milano, cit., Atti Notarili, atto 15 aprile 1535.
(50) ibid.
(51) Arch. di Stato di Milano, cit. *San Francesco di Lodi*, cart. 384.

Locarno (52), ricordato nel 1513 come Guardiano di S. Pietro in Lodi (53). A Roma, in S. Pietro in Montorio, risiedeva il padre Teodosio da Lodi, Amadeita, confessore di S. Ignazio di Loyola, che persuase il santo nel 1551 ad accettare il Governo della Compagnia come Preposito Generale (54).

Altri tentativi di fondere gli Amadeiti all'Ordine dei Minori sotto il pontificato di Pio IV (1559-1565) (55) andarono falliti perchè confessore del nipote S. Carlo Borromeo, era l'Amadeita p. Francesco da Nizza (56).

Fu Pio V (1566-1572) che, a conoscenza di una diminuzione di fervore negli Amadeiti, realizzò la loro riforma, come già aveva fatto per tanti altri Ordini e Congregazioni religiose, e nel 1568 li unì e li fuse con l'Ordine dei Minori. Fautori dell'unione furono il padre Luigi Pozzi, Ministro Generale O. F. M. (1565-1578), il cardinale Clemente Delera O. F. M., residente nella Curia Romana, S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano, cardinale Protettore O.F.M., e l'agente fattivo a Roma di S. Carlo, Nicolò Ormaneto.

S. Pio V il 23 gennaio 1568 emanò la bolla «Beati Christi Salvatoris» invocata da padre Pozzi, e costituì esecutore della medesima il cardinale protettore S. Carlo. Fu pubblicata solennemente in S. Maria della Pace a Milano il 13 ed il 14 febbraio essendo ivi convocati il ministro Provinciale ed i venti-

---

(52) J. MESEGNER FERNANDEZ O.F.M., *Breves de Clemente VII. en favor de la Provincia de S. Pedro in Montorio y de su confessor Juan Antonio Tomas de Locarno* (Amadeita), in «Archivio Francescano», Quaracchi (Firenze) 1951, p. 161 sgg. Dai documenti appare confessore del Papa dal 1526 al 1534; prima era il p. Onorio Caiano, Procuratore Generale dei Minori.

(53) Arch. di Stato di Milano, cit., *S. Francesco di Lodi* cart 284 sgg.

(54) P. M. SEVESI O.F.M., *S. Carlo Borromeo e la Congregazione degli Amadeiti e dei Clareni* (1567-1570), in «Archivio Francescano» 1947, p. 110 nota 3.

(55) WADDING, *Annales Ordinis Minorum*, a. 1563, n. 3.

(56) P. M. SEVESI O.F.M., *S. Carlo Borromeo*, op. cit. p. 109.

nove Guardiani e Discreti dei conventi Amadeiti tra cui quelli di Lodi.

Il 14 febbraio 1478 il card. Protettore presiedendo il Capitolo della Provincia, effettuò l'unione dei conventi di S. Maria della Pace di Milano, S. Michele di Lodi, S. Martino di Lacchiarella e S. Maria di Sabbioncelli, già degli Amadeiti, alla Provincia Milanese dell'Osservanza. L'eletto Ministro Provinciale, p. Paolo da Borgomanero ([57]), si portò a Lodi e, considerato lo stato e la posizione del convento di S. Michele, ne decretò la sua incorporazione con quello di S. Francesco.

Si invocò l'intervento del Papa per alienare i beni stabili di S. Michele e col ricavo restaurare il convento di S. Francesco. Il breve relativo di S. Pio V porta la data 20 agosto 1568 ([58]).

Dando esecuzione all'ordine papale, S. Carlo ordinava che col ricavato della vendita si erigesse in S. Francesco un altare a Maria SS. Assunta, conformemente al legato Cadamosto ([59]). La vendita ebbe luogo, sotto la presidenza del Ministro Provinciale, l'11 maggio 1570.

([57]) ibid. p. 139 sgg.

([58]) WADDING, op. cit., a. 1568, n. 23.

([59]) Arch. di Stato di Milano, cit. S. *Francesco di Lodi*, cart. 390. Forse questa annotazione non è esatta, perchè nell'Arch. Notarile di Lodi si trova per questo caso la compera del fondo di Contarico.

APPENDICE

DOCUMENTI

1) 1478, 16 gennaio, Milano. *Lettera Ducale al Commissario di Lodi, interdicente l'erezione del nuovo convento degli Amadeiti, perchè in danno di quello degli Osservanti.* Arch. di Stato di Milano, *Missive*, 136, f. 12.

Commissario Laude

Noi portamo singulare devotione alla venerabili frati de Sancto Francesco de observantia, perchè ce pare che quella religione sia de grande ornamento et substentatione dela fede de Christo salvatore, per quam salvati et liberati sumus. Unde habiendome facto epsi intendere che certi frati del habito loro, nominati de la congregatione de frate Amadio de Spagna cercano obtenere uno loco lì et far lì el monasterio che saria cosa dannosa alla loro religione de observantia, quia debet esse unus pastor et unum ovile, et scriptum est: omne regnum in se divisum desolabitur, et: domus supra domum cadet, occurrendum esse censemus futuris scandalis et existimamus essere bene adiutare li desideri de epsa observantia. Però volemo et ve imponemo debiati cum omne diligentia et maturità provedere che dicto novo monasterio non se fabrica, quia putant sibi esse detrimentum per la rasone predicte, et noi volemo prestare adiuto ad mantenere dicta religione, et non comportare le occasione che la possono turbare o distruere.

Datum Mediolani, die 16 ian. 1478.

Cichus
per (Ja) Antiquarium

2) 1478, 9 febbraio, Roma. *Carlotta, Regina di Gerusalemme, di Cipro e di Armenia, scrive alla Duchessa di Milano, Bona di Savoia, raccomandandole le fondazioni degli Amadeiti a Lodi ed a Cremona.* Arch. di Stato di Milano, *Arch. Sforza Roma*, cart. 85..

Carola Dei gratia Hierusalem, Cypri et Armenie Regina.

Ill.me et Ex.me d. Bone Ducisse Mediolani, Papie Anglerieque Comitisse ac Janue et Cremone Domine, sorori sue carissime, salutem et prosperitatem.

Havimo inteso dal venerabile frate Amadio spagnolo, servo de Dio bono et devoto oratore della V. Ill.ma S. como certi frati delo ordine dela observantia hanno fato et hedificati certi logui in le terre delo Ill.mo Duca vostro figliolo, nostro carissimo nepote, cioè Cremona et Lodi. E certi altri frati hanno dato informatione a la V. Ill.ma S. che simili logui non erano comodi al vostro proposito. E per quanto Nui havimo possuto presentire simili religiosi et servi de Dio non fariano secondo la informacione data a la V. Ill.ma S. La Sanctità de N. S. lo Papa sicondo ne stato riferito, scrive a la V. Ill.ma S. di questo fato più a pieno, al parer et informacione dela S. Sanctità ne riportano. Il che considerata la vita sancta a lo detto frate Amadio e per risguardo et servicio de tal religione pregamo la V. Ill.ma S. a nostra contemplacione li decti logui et frati voglia havere per raccomandati, in questo la V. Ill.ma S. ne farà cosa gratissima, la quale lo omnipotente Dio conserve in stato prospere et felice.

Ex Roma, 9 febr. 1478.

Regina Carlotta

Ill.me et Ex.me d. Bone Ducisse Mediolani, Papie Anglerieque Comitisse ac Janue et Cremone Domine, Sorori nostre carissime.

3) 1478, 30 maggio, Roma. *Sisto IV ordina ai prevosti di S. Bartolomeo e di S. Maria Maddalena di Lodi di costatare sul contegno dei Canonici di S. Giovanni di Villafrande e di introdurli a Lodivecchio, e consegnare la loro residenza di S. Maria Acuaria in Lodi al b. Amedeo e suoi seguaci.* (DEFENDENTE LODI, *Conventi*, p. II, 97-99).

Sixtus Papa IV dilectis filiis S. Mariae Magdalenae et S. Bartolomei Ecclesiarum Laudensium Praepositis salutem et apostolicam benedictionem. Commisimus vobis alias ad supplicationem dilectae in Christo filiae nobilis Bonae, ducissae Mediolani et dilectorum filiorum Communitatis civitatis Laudae et successive nonullorum quandam patronorum ecclesiae S. Mariae Acuariae in burgo Portae Papien. dictae civitatis, ut constiti de nonnullis, tunc exspressis, Ecclesiam praedictam dilecto filio frati Amadeo Hispano et eius sociis, et Ordinis Fratrum Minorum Regularis Observantiae professoribus, pro eorum perpetuis usibus habitatione concederetis, amotis exinde priore et Canonicis S. Ioannis Villas de frades regni Portugalliae minus laudabiliter quam status eorum conveniat vitam ducentibus, prout in litteris nostris desuper confectis continetur, et sicut accepimus, quamquam et attestationem plurimorum testium fide di-

gnorum constet de contentis in dictis litteris, illaque notoria sint in civitate praedicta, et in notoris praesertim facti permanentis non exingantur (*sic*) iuris solemnitatis quia tamen attestationes praedictae dictis Priore et Canonicis alias non vocatis ut debebant iuxta formam litterarum, receptae fuerunt, litteras ipsas exequi hactemus distulistis; nos igitur, qui illius vicem gerimus, qui veritas est et vita, et veritatem sequi volumus in praemissis, vobis iniungimus ut si ex attestationibus praedictis colligitur veritas narratorum in litteris praedictis, et illa notoria fore, ut praefertur, super que uniuscumque vestrum conscientiam oneramus, dictis Priore et Canonicis ad eorum Ecclesiam de Laude veteri, Laudensis diocesis translatis, bonis immobilibus dictae ecclesiae S. Mariae Acuariae, non tamen illi contiguis si sunt eidem Ecclesiae Laude veteri, applicatis, Ecclesiam ipsam S. Mariae Acuariae dicto fratri Amadeo et eius sociis, alias iuxta dictorum litterarum continentiam, concedatis, ipsasque, litteras exequamini proinde ac si per illas superius inibi petitis, prout conscientia vestra dictaret providendum fuisset attributa potestas.

Datum Romae apud S. Petrum, sub annulo Piscatoris, die penultimo maii 1478, pontificatus nostri anno VII.

4) 1530, 17 agosto, Lodi. *Francesco II. Duca di Milano ordina ai suoi ufficiali e giudici, massime all'esattore delle Camere, di obbligare tutti i debitori al convento di S. Pietro di Lodi, che prontamente paghino.* Arch. di Stato di Milano, *S. Francesco di Lodi*, cart. 384.

Franciscus secundus, dux Mediolani, etc.

Quo intentius orationibus pro publica et nostra salute divinam clementiam exorare possint Guardianus et fratres S. Petri civitatis Laude, mandamus omnibus et singulis officialibus et iurisdicentibus nostris, etiam mediatis, etiam si eorum iurisdictio ad tantam usque summam se non extenderit, et praecipue executori camerae nostrae, ut summatim sine strepitu et figura iudicii, cavillosis et formolis quibuscumque reiectis, ac ipsa facti veritate inspecta, procedant contra debitores monasterii ipsorum, et constito de vero credito, illos per omnia iuris remedia efficaciora et in forma dictae camerae cogant ad integram solutionem sortis, interesse et expensarum legittimarum istis, anno tantum valituris.

In quorum fidem praesentes nostro sigillo munitas fieri iussimus.

Datum Laudae, 17 augusti 1530.

Octavianus A. Cataneus

5) 1531, 2 giugno, Milano. *Francesco II Duca di Milano, ordina al Podestà ed ai cittadini di Lodi che secondo*

quanto era stato stabilito facciano uscire dal convento della Cassina (il Giardino) gli Amadeiti. Arch. di Stato di Milano, *S. Antonio di P. di Lodi*, cart. 116.

Dux Mediolani

Egregii et nobiles dilecti nostri.

Havendo tractato la concordia tra il Reverendissimo Padre Generale dei Frati Minori Conventuali et li frati dell'Ordine Minore regolare dell'Osservanza de permuttare il Monastero de S. Francesco conventuale con la Cassina Osservante de Lodi; et desiderosi noi per sottisfazione della voluntà de Sua Sanctità, che tal accordo segua in effetto, vi decemo ed exhortiamo, che ricerchati dal ven. padre Guardiano di Sancto Francesco Conventuali de Milano, qual vene per tal effetto, debiati essere insiema col nostro Potestà li, al quale scrivemo opportunamente, et operare che li frati del Beato Amadeo commoranti in essa Cassina la evacuano, facendo poi consegnare la possessione da essa alli predicti frati conventuali, et in ciò usareti diligentia, acciò la voluntà de S. Santità et desiderio nostro sortischano in effetti. Dio vi conservi.

Mediolani, die 2 iunii 1531.

6) 1134, 2 gennaio, Lodi. *Memoria di p. Gabriele da Lodi con la quale dichiara di aver ricevuto danari da Francesco Magella per l'acquisto di un piviale.* Arch. di Stato di Milano, *S. Francesco di Lodi*, cart. 384.

Memoria como io frate Gabriel da Lodi, confesso havere receputo da Francesco Magella fratello de messer Pietro Bassano Magella per cunto de una ferada libre 20, soldi 5, quale el sopradicto messer Pier Bassano aveva receputo dalla visenanza de Sancto Michele libre 75, como apare in el libro dela sopradita visenanza, le sopradite libre 22 et soldi 5 sono misi a rescedere un piviale damasco bianco et el capucio d'oro; et libre 15 dal factore Jeronimo Zibera et queste sopradite libre 15 le fece dare el padre frate Baptista de Milano, et libre sey et soldi quindeci fece dar el padre Teodosio de Lode per compire a la soma de Lire 44 per rescedere el soprascrito piviale dal soprascrito factore.

Die 2 Januarii 1534.

Rassegna Bibliografica.

SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, Bari, 1942, voll. 2 (F. Bernini).

Dopo la prima manchevole edizione di fra Salimbene da Parma (1221-1287) nei *Mon. hist.* di Parma (1857) e quella decisiva, ma inaccessibile ormai, di Holder-Egger (*Mon. Germ Hist.* XXXII, Lipsiae 1905-13), F. Bernini ci diede nel 1942 l'edizione italiana della «cronica». Quantunque siano passati ben dieci anni, noi ne diamo ora notizia per segnalarne alcuni passi che possono servire di fonte alla storia lodigiana del sec. XIII e che non furono usati dai nostri storici.

pag. 37:
— 1211 L'Imperatore Ottone «*apud Laudem curiam quasi celebravit inanem*».
pag. 40:
— 1213 Cremonesi, Pavesi, Bresciani si scontrano a *Castrum-Leonis* (Castelleone, Cremona) con Milanesi, Piacentini «*arcarii Laudenses*», Cremaschi, Novaresi, Comaschi ed alcuni Bresciani, il giorno di Pentecoste, 2 giugno.
pag. 641:
— 1251 Papa Innocenzo IV torna da Lione a Genova e poi a Milano. Mentr'egli si trova in città, i Milanesi vengono a Lodi e vi entrano. Uberto Pallavicino, signore di Cremona, saputolo, viene a Lodi con Cremonesi e Piacentini «*et intraverunt similiter* (come i Milanesi) *dictam civitatem Laudi* (sic) *et precipue in castrum imperatoris* (è la fortezza, oggi scomparsa, di porta Cremona), *quod erat ibi edificatum. Nam in qualibet civitate in qua dominium habuit, voluit habere imperator* (Federico II) *palatium aut castrum*». Vi rimasero per un mese. In Luglio ed Agosto «*stando ibi, Cremonenses combusserunt quam plures contratas illius civitatis et explanaverunt partem de muro et foveas civitatis*». Poi i Cremonesi partirono lasciando la città senza conflitto, ma i milanesi vi rimasero.

pag. 643:
— 1251 nel mese di novembre «*captum fuit castrum de Laude, quod erat in dicta civitate* (la fortezza di porta Cremona); *et decapitati fuerunt illi de dicta civitate qui erant in dicto castro, et illos qui erant de Papia libere dimiserunt ire sine aliqua pena*».
pag. 717:
— 1277 Cassone della Torre, dopo una sfortunata battaglia, abbandona Milano «*cum militibus suis et venit ad civitatem Laude. Qui eum intuire non permiserunt, sed iacuit in burgis dicte civitatis, et sequenti die ivit Cremam cum sequacibus suis*» (dopo l'11 giugno, giovedì).
pag. 721:
— 1278 «*eodem anno capta fuit civitas Laude per domnum Caxonum de Turre de Mediolano*».
pag. 721-2:
— 1279 «*Et eodem anno pax illorum de Turre et de Laude cum Mediolanensibus facta fuit in mense Februarii seu Martii, in principio dicti mensis*».
pag. 730:
— 1280 Parma e Cremona, restituitesi i rispettivi carrocci in segno di pace la vigilia della natività di Maria, con i loro eserciti «*iverunt... scilicet milites et pedites, in adiutorium Laudensium contra Mediolanenses et contra Marchionem Montis-Ferrati, qui venerunt cum omnibus aliis Lombardis ad destruendam civitatem Laudensem*».
pag. 731:
— 1281 *Anno Domini MCCLXXXI, indictione IX, domnus Caxonus de Turre de Mediolano interfectus fuit in prelio cum multis aliis de Laude per Mediolanenses. Sed et potestas Laudensium in illo prelio mortuus fuit, scilicet domnus Scurtapelliccia de Porta, qui erat civis Parmensis et consanguineus domni Opiçonis Parmensis episcopi*».
pag. 733-4:
— 1282 «*... venit marchio Montis-Ferrati et stetit in episcopatu Laudensium cum Mediolanensibus et carroccio suo et cum Papiensibus et carrocio suo*» e con altre città «*que erant de parte sua*» Vercelli, Novara, Alessandria, Como «*et dicebat quod volebat ponere totam Lombardiam in pace*».
pag. 500:
Uberto Pallavicino ha dominio in Brescia, Cremona, Piacenza, Tortona, Alessandria, Pavia, Milano, Como, Lodi, cosa che non era riuscita nemmeno a Federico II.
pag. 523:
Dai vaticini di Michele Scoto, vs. 8:
«*Deinde Vercellae venient, Novaria, Laudum*».
Si accenna alla lotta delle città Lombarde, ed alla loro rovina, sostenuta contro Federico II.
pag. 787:
— 1284 «*Roglerius ex ordine Minorum de civitate Laude, qui fuerat Bononiensis provincie visitatoris socius*».

A. C.

E. COMETTI, *Mr. Jefferson prepares an itinerary*, «Journal of Southern History», Febbraio 1946.

Nell'opuscolo è detto come Thomas Jefferson, terzo presidente degli Stati Uniti, abbia preparato un itinerario per due giovani americani, che volevano fare una escursione in Europa, basandosi sui ricordi e gli appunti di un viaggio da lui stesso compiuto nel 1787 attraverso la Francia e l'Italia.

Da tale itinerario risulta che lo Jefferson, trovandosi in Lombardia, fu molto interessato dall'industria dei formaggi e dei latticini e che da Milano si recò in varie località per osservare i sistemi di fabbricazione e di conservazione, e le latterie: è quindi probabile che venisse anche a Lodi.

Fra gli appunti dello statista si trovano delle curiose noterelle come, ad esempio, questa: «La Cattedrale di Milano è un degno oggetto di contemplazione filosofica, da essere posto fra i più rari esempi di spreco del denaro. Vedendo le chiese d'Italia è evidente senza dover far calcoli, che le stesse spese sarebbero state sufficienti a rovesciare gli Appennini nell'Adriatico e perciò fare tutta una terra ferma da Livorno a Costantinopoli». Anche altre considerazioni dello Jefferson non sono meno strane e peregrine.

V. M.

P. FRACCARO, *La via Romana da Milano a Piacenza* (Fontes Ambrosiani, Misc. G. Galbiati, I, 1951, pagg. 203-11). Milano, 1951.

In una breve monografia, P. Fraccaro segue il corso di quella strada che si suol chiamare «Romana» e che congiungeva *Mediolanum* a *Placentia*, dalla *Porta Romana* alla *mutatio ad IX* (Melegnano), a *Laus Pompeia*, a *Tres Tabernae* (Casc. Monastirolo), alla *mutatio Ad Rotas* (Casc. Griona), a *Placentia*

L'A., maestro illustre dell'Università di Pavia, parte dai documenti antichi, itinerari e fonti epigrafiche (ricorda però solo C.I.L. V, 8057-8, mentre oggi sono saliti a tre i milliari laudensi, cfr. *Epigraphica* 1949 (1951) pagg. 44 segg.), sfrutta testimonianze medioevali, si avvale degli studi precedenti di A. Riccardi, G. Agnelli, V. Caccia; ma la novità — assoluta per quanto riguarda il territorio — consiste nell'impianto della indagine sulle carte al 25.000 dell'I.G.M.I.. Così l'A. giunge ad identificare le due *mutationes* di *Ad Tres Tabernae* e di *Ad Rotas* rispettivamente nella località delle cascine «Monastirolo» e «Griona», laddove prima erano riconosciute a S. Michele (Agnelli) ed a Braglia (Riccardi, Agnelli), mentre infine nega che alla *mutatio ad Rotas* si innestasse la trasversale *Placentia-Ticinum*. Le due suddette identificazioni devono essere ritenute sicure,

chi sappia come le grandi strade romane — specie se in pianura — siano rettifili tendenti ad eliminare curve e deviazioni.

Ma questo studio deve sopratutto servire come modello, per ulteriori ricerche nel campo della topografia stradale, se si vuol dire qualcosa di nuovo e di sicuro anche sulle altre tre vie dell'agro.

A. C.

K. T. Steinitz, *Two Books from the environment of Leonardo da Vinci in the Elmer Belt Library of Vinciana: Gafurio and Plutarch*, «Libri», 1952, Ejnar Munksgaard, Copenhagen.

L'autrice descrive minutamente due libri esistenti nella Biblioteca Vinciana «Elmer Belt» di Los Angeles. Il primo è «Le vite di Plutarco» stampato a Venezia da J. Rigatius nel 1491 (di tale incunabulo esiste una copia anche nella Bibl. Laudense) ed appartenuto a Franchino Gaffurio, come è chiaramente stabilito dalle note autografe dello stesso poste in principio ed in fine del volume.

Il secondo contiene due opere del Gaffurio e cioè l'«Angelicum ac divinum opus musice», Milano, Gottardo da Ponte, 1508 ed il «De harmonia musicorum instrumentorum opus», stessa località e tipografo, ma 1518.

L'opuscolo è riccamente illustrato con fac-simili degli autografi gaffuriani e delle illustrazioni delle opere: contiene interessanti notizie su Leonardo da Vinci e sul Gaffurio, alcune delle quali, però, da accettare con cautela.

V. M.

E. Cometti, *Maria Cosway's rediscovered miniature of Jefferson*, «The William and Mary Quarterly», Williamsburg, Aprile 1952, vol. IX, n. 2.

«Una piccola città dell'Italia settentrionale è difficilmente il luogo dove ci si può attendere di trovare una miniatura da lungo tempo perduta di Thomas Jefferson eseguita dal pittore americano John Trumbull. Eppure nel Collegio delle Grazie di Maria SS. Bambina a Lodi esiste una tale miniatura e la sua provenienza è molto facile da spiegare». Così Miss Cometti, acuta studiosa di jeffersoniana, comincia il saggio dove dà atto della sua scoperta. L'articolo è per noi particolarmente interessante non solo perchè tratta di Lodi, ma anche perchè parla diffusamente di colei che fondò il Collegio delle Grazie: vogliamo dire Maria Cosway che ebbe, ed usiamo le stesse parole dell'autrice, «una vita lunga, ricca e molto varia».

Dal carteggio dell'epoca si sapeva che il Trumbull aveva eseguito due miniature dello Jefferson e che nel 1788 le aveva donate, col

permesso dello statista americano, a due conoscenti e buone amiche di quest'ultimo: Angelica Church e la Cosway. Il ritrattino dato alla Church era noto e localizzato, ma dell'altro si ignorava se esistesse ancora e dove era andato a finire.

E' noto che Jefferson ebbe una vera e propria infatuazione per Maria Cosway, tanto da scrivere per lei, e con la mano sinistra essendosi rotto il polso destro in un incidente, un lungo dialogo in cui, come interlocutori, comparivano la Mente ed il Cuore. Se anche tale sentimento non durò a lungo, lasciò senza dubbio qualche traccia nell'animo della Cosway. Difatti, un po' piccata dal prolungato silenzio del suo adoratore, la dama, nel 1788, così gli scriveva: «Darete a Mr. Trumbull il permesso di fare una copia di un certo ritratto che e gli dipinse a Parigi? E' una persona che vi odia che chiede questo favore». A sua volta il pittore, alludendo alla Cosway, vergava in una missiva allo stesso indirizzo: «Essa è adirata, eppure mi assilla ogni giorno per una copia del vostro piccolo ritratto - evidentemente per rimproverarlo aspramente». Venuta finalmente in possesso della miniatura, Maria Cosway scriveva a Jefferson: «Sono felice perchè ho il vostro ritratto. Trumbull mi ha dato questa felicità per la quale io sarò sempre gratissima».

Il pittore era stato ospite dell'amico Thomas per un certo tempo e quindi aveva potuto osservare bene il suo soggetto: non vi è dubbio che la miniatura ora a Lodi sia somigliantissima all'originale, anzi, come risulta dalle più volte menzionata corrispondenza e dal diretto confronto, è certamente la migliore delle due eseguite nello stesso torno di tempo. Eccone la descrizione secondo Miss Cometti: «Il piccolo ritratto che si trova nel Collegio di Maria SS. Bambina è su tavoletta. Lo sfondo, di un caldo tono neutro, si rischiara nella parte superiore. Jefferson... è raffigurato con i capelli incipriati ed arrotolati sulle orecchie, legati con un nastro di colore simile a quello della giubba, ma di tono più caldo. I suoi occhi sono grigi con una leggera traccia di bruno, le sue labbra rosse e la sua faccia è rubiconda. Indossa una giacca verde-marrone sotto la quale si può scorgere l'orlo del panciotto rosso arancio. Si vede abbastanza del corpo per richiamarne alla mente l'alta figura...».

Nel Collegio, assieme alla miniatura, sono conservati altri cimeli della fondatrice: le sue carte, il suo piano ed alcuni dei quadri che ebbe più cari. Fra questi sono due stampe di argomento americano: «La battaglia di Bunker's Hill» e «La morte del Generale Montgomery nell'attacco di Quebec». Tratte da dipinti dello stesso Trumbull esse furono incise a Londra nel 1798 da G. C. Clemens.

Con un po' di rimpianto e di invidia l'autrice termina: «La miniatura di Jefferson eseguita da Trumbull, con gli altri oggetti che Maria Cosway lasciò al Collegio di Lodi sono eredità inalienabili, grandemente curate dalle suore che vivono fra di loro. Le proprietà

del Collegio sono sotto la sorveglianza dei «Conservatori del Collegio Cosway», un comitato di preminenti lodigiani ai quali bisogna chiedere il permesso per visitare il Collegio. Dato che questo non può liberamente disporre di nessuna parte dell'eredità, il piccolo dipinto di Thomas Jefferson rimarrà senza dubbio appeso, come per il passato, nella piccola galleria del collegio di Maria SS. Bambina, nella quieta via Gorini, numero 6».

L'articolo è illustrato con buone riproduzioni su carta patinata delle due miniature menzionate nel testo e di un altro ritratto di Jefferson, particolare del famoso quadro «La Dichiarazione di Indipendenza» eseguito dal medesimo artista ed ora alla Galleria d'Arte della Yale University.

V. M.

G. CREMASCHI, *Bartolino da Lodi, professore di grammatica e di retorica nello studio di Bologna agli inizi del Quattrocento*, «Aevum», Milano, 1952, fasc. 4, p. 309 sgg.

Con la scoperta nel codice Σ. 6. 39, miscellaneo, sec. XV della Biblioteca di Bergamo (cf. *Aevum* 1952, 3, pag. 276 sg.) ff 99r-100v. dell'*Oratio composita una cum metris per me Bartolinum Vavassoribus* (sic) *de laude in principio facto super Ovidio metamorphoseos in Cremona festa apostolorum Petri et Pauli*, 1405, si è potuta conoscere l'attività e qualche dato, sebbene molto impreciso, sulla vita di questo illustre Umanista Lodigiano. Con questa scoperta si è potuto sicuramente attribuire a lui l'opera retorica già nota e contenuta anche nel ms. «Rhetoricale Compendium» dell'Ambrosiana.

Bartolino insegnò a Bologna nella seconda metà del XIV secolo quando l'Università rifioriva dopo un lungo periodo di decadenza. Nell'*Oratio*, che fu tenuta a Cremona come egli stesso dice nel titolo, il 29 giugno 1405, vediamo che egli si chiama solo *gramaticus* mentre nel Compendium si chiama *gramatice ac rhetorice doctor* il che ci fa supporre che nel 1405 egli non sia stato ancora a Bologna perchè altrimenti non avrebbe taciuto il suo titolo dottorale. Possiamo quindi supporre che vi sia andato solo dopo tale data, anche perchè da documenti conosciuti risulta che in quell'epoca egli insegnava presso la scuola cenobiale di Cremona, tenuta dai Domenicani presso la chiesa di S. Guglielmo, da dove molti *magistri* passarono appunto all'Università bolognese.

Della famiglia Valvassori poco si sa: dall'opera manoscritta del Degrà, conservata presso la Biblioteca Laudense, si apprende che la famiglia dimorò per due secoli a Lodi e poi si trasferì a Milano sulla fine del secolo XVII; resta ancora un cascinale di sua fondazione detto «Ca Valvassori» nelle vicinanze di Belledi.

Dal «Rhetoricale compendium» apprendiamo nel *Prohemium* come questo trattato sia stato scritto da Bartolino per aderire alle pressanti richieste di un *comes Pulignani*; di costui il nostro fa cenno anche nelle lettere che accompagnavano l'opera al destinatario. Personaggio pochissimo conosciuto si ha però ragione di credere che questo conte sia stato uomo di grande attività politica, militare e giuridica; Bartolino dice che un giorno incontrò il Pulignano sulla piazza maggiore di Lodi e questi gli impose di scrivere le «Partes integrales rhetorice facultatis etiam partes instrumenti rhetorici». Dalle lettere traspare come egli accolse con grande entusiasmo tale compito e nei convenevoli che fa al conte si professa suo servo. Questa dichiarazione avendo però solo carattere di convenienza non può essere presa in considerazione per stabilire se il nostro sia stato veramente dipendente del Pulignano ed in quale grado.

C. C.

Il Centenario dell'opera «Della Natura dei morbi» di Agostino Bassi, «Sapere», n. 431-32, 31 dicembre 1952, p. 464.

Quest'anno ricorre il centenario della pubblicazione citata, che sta alla base della microbiologia. Precursore di Pasteur (solo nel 1858 il grande scienziato francese pubblicò la sua teoria che lo rese famoso), questo sagace ricercatore scriveva nel 1853: «tutti i contagi sono prodotti da esseri parassiti vegetali ed animali, e impedendo l'ingresso del parassita, si impedisce lo sviluppo della malattia». Nato il 26 settembre 1773 a Mairago, Agostino Bassi si laureò in legge presso l'università di Pavia nel 1798 e fu Direttore della Biblioteca Laudense dal 1832 al 1839.

Minacciato da grave tracoma (1805) si dedicò come svago alla agricoltura ed allo studio dei segreti della natura. Pur privo di adeguata preparazione, ma di grande e geniale intuito, comprese che il calcino è una malattia infettiva e riuscì a dimostrarlo. Pochi anni dopo, Balsamo Crivelli darà il nome di *Botrytis bassiana* all'ifomicete scoperto dal nostro.

Nè a questo si limitò il suo acume: passato a concetti generali, studiò i primi tentativi di profilassi e parlò di «disinfezioni»; nel 1853 pubblicava l'opera citata che lo presentò al mondo dei dotti come l'apostolo d'una nuova era nel campo medico. Morì nel 1856.

La medaglia commemorativa del VII Congresso Nazionale di Microbiologia tenutosi a Milano dal 7 al 19 Aprile dello scorso anno, reca l'effige del Bassi.

L. C.

G. Agnelli - A. Novasconi, *La villa Cavezzali - Gabba*, Lodi, Ed. B. M. Pop., 1952.

La villa fatta costruire negli anni 1836-1845 dal lodigiano Fran-

cesco Cavezzali, accoglie una pregevole galleria di quadri del migliore '800 italiano. Hayez, Podesti, Pelagi, Sogni, Ferrabini, sono i nomi degli artisti che hanno lasciato la loro firma in questa gemma del lodigiano, ultimo «vero» monumento d'arte del territorio.

Mentre l'Agnelli illustra il valore artistico e le vicende della villa, A. Novasconi ci dà modo di avere nelle riproduzioni fotografiche il ricordo sempre presente di tante ottime tele ed affreschi. La munificenza della Banca Popolare ha offerto anche quest'anno questa artistica monografia alla cerchia dei suoi clienti ed amici.

L. C.

Convegno degli Amministratori dei Comuni d'Italia per lo studio dei problemi inerenti la municipalizzazione dei servizi di raccolta, trattamento e distribuzione del latte alimentare, Comune di Lodi, 1952.

L'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, nell'intento di attivare lo studio dei problemi riguardanti l'approvvigionamento del Latte da parte degli Amministratori Comunali, ha indetto, aderendo all'iniziativa del nostro Comune, un Convegno di Amministratori per il giorno 28 settembre 1952.

Tale Convegno, che doveva convergere la propria attenzione specie sui problemi che riguardano l'organizzazione e gestione delle Centrali Comunali del Latte, non solo nei grandi ma anche nei piccoli centri, ha assolto pienamente lo scopo.

Notevole è stato il numero delle Amministrazioni partecipanti, elaborate le relazioni, molti gli interventi che hanno contribuito a dare un'indicazione definitiva su tutte le possibilità in proposito.

La città di Lodi è stata orgogliosa di accogliere, in occasione della IV Fiera del Latte, gli Amministratori dei Comuni italiani. Il Sindaco, Avv. Apollonio Oliva, è stato l'anima organizzativa e dirigente dei lavori.

Questa pubblicazione raccoglie le relazioni e gli atti di tale importante Convegno.

L. C.

Notiziario

DEPUTAZIONE STORICO-ARTISTICA

— Il 14 luglio è stata nominata in seno alla Deputazione, la Commissione per i Monumenti. Di essa fanno parte i sigg. prof. Luigi Cremascoli, presidente, ing. Emanuele Bonomi, ing. Rinaldo Olivari, prof. Angelo Monico.

— Nella seduta del 14 dicembre veniva commemorato il III. anniversario della morte dell'avv. comm. Giovanni Baroni alla presenza di Autorità e di un gruppo di invitati. E' stato votato un o. d. g. invitante l'Amministrazione Comunale ad intitolare una via cittadina al nome dell'illustre Direttore della Laudense.

— Nella seduta del 17 dicembre la Deputazione, preso atto delle dimissioni del prof. don Luigi Salamina da Incaricato Bibliotecario e del dott. Antonio Besana da Incaricato Conservatore del Museo, proponeva all'Amministrazione Comunale di unificare le due direzioni come per il passato, e di nominare il prof. Luigi Cremascoli Direttore Reggente della Laudense e Conservatore del Museo Civico. Il Consiglio Comunale provvedeva in questo senso con delibera del 29 dic. successivo.

— Nel quadro delle sue attività culturali la Deputazione ha promosso, negli scorsi mesi, le seguenti manifestazioni nel Salone della Laudense:

20 novembre: conferenza del prof. ing. Alessandro Banfi del Politecnico di Milano, sulla tecnica ed il progresso della televisione. Dopo la conferenza, grazie all'interessamento della Radio Marelli che ha curato l'installazione dell'apparato televisivo, è stato trasmesso il programma RAI.

9 dicembre: conferenza del prof. Luigi Cremascoli su «Lodi ed il suo territorio nell'arte», illustrata dalla proiezione di diapositive a colori del rag. Armando Novasconi.

16 dicembre: proiezione di diapositive a colori del rag. Arman-

do Novasconi su «Paesaggi e composizioni cromatiche».

20 dicembre: conferenza del prof. Natale Riatti, Sindaco di Lodi, in commemorazione di Benedetto Croce.

28 dicembre: conferenza del prof. Luigi Cremascoli su «La storia di Lodi nell'arte dei suoi monumenti», illustrata dalla proiezione delle diapositive d.c.s.

30 dicembre: conferenza dell'avv. cav. Riccardo Fiorini sul tema «Profilo di Leonardo» in commemorazione del V. centenario dalla nascita.

BIBLIOTECA LAUDENSE

— Nella copertina di due volumi del sec. XVI sono state ritrovate alcune carte (in parte mutile) d'un antico esemplare degli *Statuti di Lodi*. Si tratta d'un codice membranaceo, delle misure mm. 370 × 270; ogni pagina portava 43 righe; scrittura gotica del sec. XIII, con titoli e lettere iniziali rubricate. Nelle varie ordinanze comunali contenute nei frammenti ricorrono date dal 1266 al 1277, il che potrebbe lasciar supporre in questo codice una redazione posteriore, seppur di poco, al cod. lauden. XXVIII. A. 5 pubblicato dal Vignati (C. VIGNATI, *Statuti Vecchi di Lodi*, Milano, 1884).

— La contessa W. Terni de Gregory ha donato una pergamena del sec. XV, riguardante le «Crate di S. Bassiano».

MUSEO CIVICO

— In esecuzione delle volontà testamentarie, gli eredi dell'avv. Giovanni Baroni hanno consegnato al Museo Civico una tavola di scuola lombarda del '400 rappresentante una «Pietà», una «Testa di Redentore» attribuita a Giov. Carnevali detto il Piccio, ed una zuppiera di ceramica faentina del sec. XVIII.

MUSEO MORANDO-BOLOGNINI DI S. ANGELO LODIG.

— Sotto la guida del Conservatore Mons. Nicola De Martino, sono stati terminati i lavori di sistemazione delle due sale che contengono il materiale preistorico e romano rinvenuto a

Sant'Angelo e nei suoi dintorni. Essendo estremamente rari tali reperti nel nostro territorio, ha particolare importanza una lapide paleocristiana del IV. secolo, rinvenuta a Maiano.

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI

— Nell'abbazia di S. Pietro a Lodivecchio, oggi casa parrocchiale, durante lavori eseguiti nel mese di dicembre per aprire una porta da tempo murata, venivano rinvenute molte formelle in terracotta già formanti una finestra bifora ad arco trilobo. La decorazione è la medesima che si trova sulla facciata di Palazzo Mozzanica a Lodi, di proprietà Varesi, ed il ritrovamento riveste particolare importanza perchè ci dà gli archi trilobati ed il capitello in terracotta della colonnina, che in Palazzo Varesi sono andati distrutti nel settecento. Lungo la cornice della finestra ricorre il motto sforzesco *A bon droit.* Anche nella chiesa di S. Maria di Bressanoro presso Castelleone, nel Cremasco, si possono vedere le medesime formelle, con il medesimo motto, nella decorazione del portale. Attorno alle finestre la fascia in terracotta reca invece: *Semper droit.* Sarebbe importante per la storia dell'arte lombarda nel '400, poter trovare la fornace che produceva queste formelle, e gli artisti che ivi lavoravano.

— E' stato riconosciuto a Lodivecchio nella cascina Comasina, un coperchio mutilo, in pietra arenaria, di una tomba romana del III/IV sec. La località è ricca di reperti romani, ed ivi fu trovato molti anni fa un altro coperchio di avello, in granito, oggi conservato nel Civico Museo.

A cura della DEPUTAZIONE STORICO-ARTISTICA DI LODI
Direzione ed Amministrazione presso la Biblioteca Laudense, C.so Umberto, 63 - Tel. 23 69
LUIGI CREMASCOLI - Direttore Responsabile
Autorizzazione del Tribunale C. e P. di Lodi in data 8 sett. 1952 - N. 16 del Reg. Stampa
Arti Grafiche O. BIANCARDI - Lodi

TITO SPERI
dal Liceo di Lodi alla forca di Belfiore

Nicola Minervini

In un biglietto senza data, che Alessandro Luzi ritiene scritto nel giugno 1852, pochi giorni prima del suo arresto, rivolgendosi al dilettissimo amico Giuseppe Pilati, Tito Speri, sicuro ormai di dover seguire da un momento all'altro la sorte dei suoi compagni di fede, scriveva: «... il momento è vicino in cui sarà fatta luce, ed io potrò mostrarle che io sono fra quei Martiri che nelle grandi convulsioni dei popoli sono necessari».

Ho scritto altrove che in queste parole mi sembra di veder affermata la vocazione al martirio dell'Eroe bresciano: qui aggiungerò che tutta la sua azione dall'ora in cui ha inizio sino al momento in cui il capestro la troncò, non è che preparazione, sempre più ardente di misticismo, al suo sublime sacrificio.

Della sua fanciullezza e della sua adolescenza basterà ricordare che, avviato, nel 1839, all'età di 14 anni agli studi ginnasiali con grandi sacrifici dei suoi genitori, che erano modesti lavoratori, Tito Speri seppe ricompensarli con la buona condotta e la diligenza nello studio, per cui ogni anno fu annoverato fra i primi premiati della sua scuola.

Avendo frequentato presso il Liceo Ginnasio di Brescia le quattro classi di grammatica e le due di umanità — sei anni di studio corrispondenti ai cinque anni del nostro ginnasio inferiore e superiore — Tito Speri, già primo fra i sette migliori del primo semestre dell'anno scolastico 1844-45, con-

seguiva la licenza del ginnasio classificandosi ancora primo fra i tre premiati del secondo semestre.

L'anno prima aveva perduto il padre, e tuttavia la madre, appagando il desiderio del marito morente, volle che egli continuasse gli studi, che per motivi non bene accertati risultano interrotti dalla fine dell'anno scolastico 1844-45 sino all'autunno del 1846, quando, vestendo l'abito da chierico, li riprende nel Seminario di S. Cristo di Brescia.

Questo suo avviarsi alla missione sacerdotale è per noi il primo indizio di quella vocazione al martirio cui abbiamo accennato, e forse non si è lontani dal vero se lo si pensa ispirato da quel misticismo, di cui diè prova non solo negli ultimi giorni della sua vita, ma in tutta la sua breve giornata eroica, che fu costante testimonianza della sua fede e del suo amore alla Patria.

A tal riguardo ritengo opportuna una precisazione: E' stato scritto, sia pure in forma dubitativa, che egli sarebbe stato «posto in bando» dal Liceo di Brescia, per le sue aspirazioni patriottiche. Tale supposizione non ci sembra verosimile, anche perchè contrasta con tutta la lodevole carriera scolastica dello Speri e ci sembra anche poco lusinghiera per il Direttore e il corpo insegnante del Liceo Ginnasio di Brescia, che da questo bando del miglior alunno licenziato in quell'anno dal Ginnasio verrebbero implicitamente tacciati di scarsi sensi patriottici. Oltre a ciò la più che trentennale esperienza di vita scolastica mi ha insegnato che mai un Capo d'Istituto allontana, sia pure per motivi che potrebbero procurare eventuali fastidi a lui e all'Istituto, il migliore fra gli alunni, ma lo trattiene nella sua scuola e lo cura e lo guida in modo da eliminare o attenuare le eventuali cause di contrasto o di disagio. Infine se accettassimo l'ipotesi di questo bando dalla scuola che per sei anni aveva cercato di educarne lo spirito, ci riuscirebbe un po' difficile spiegare come siano sorte e si siano radicate nell'animo dell'Eroe tanto profondamente quelle aspirazioni patriottiche che un giorno lo porteranno alla gloria

del patibolo. Ci si potrà obbiettare che può averle succhiate col latte materno, che può essere stato educato all'amor di patria dai suoi genitori: ma sei anni di scuola sono più che sufficienti a trasformare ogni anima giovanile. Sicchè, senza negare che sia stato educato all'amor di patria dai suoi genitori e affermando che questo sentimento si venne rassodando nel suo animo durante i sei anni di frequenza del Liceo Ginnasio di Brescia, ci par di dover escludere che la sospensione degli studi nell'anno 1845-46 sia dovuta a motivi politici. Pensiamo invece, forse con più aderenza alla realtà, che lo Speri, già ventenne, considerando la gravità dei sacrifici della madre, dopo la morte del padre, abbia egli stesso deciso di troncare gli studi per cercarsi qualche occupazione, e che, non essendovi riuscito, cedendo ad un sincero impulso del suo animo, già disposto ad abbracciare una missione di sacrificio, abbia creduto di sentirsi chiamato al sacerdozio. Perciò all'inizio dell'anno scolastico 1846-47 egli entra nel seminario di Brescia, nel quale però rimane solo pochi mesi: il tempo necessario cioè per rendersi conto che la strada per la quale si è avviato non è quella fissatagli dal destino. Nell'aprile del 1847 egli esce dal seminario, e all'inizio dell'anno scolastico 1847-48, anzichè tornare ad iscriversi nel suo Liceo di Brescia, si trasferisce a Lodi, molto probabilmente per sottrarsi ai pettegolezzi cui avrà potuto fornire materia il fatto che per pochi mesi egli aveva indossato l'abito clericale.

Una lettera di accompagnamento del Parroco di S. Alessandro di Brescia, nella quale Tito Speri ci viene presentato come «un giovane di eccellentissima indole, di candidi costumi, di rara pietà non meno che di sublime ingegno da lui intensamente coltivato», non accenna ai motivi del suo trasferimento a Lodi, mentre attesta che egli avrebbe interrotto gli studi per malattia, motivo molto plausibile che potrebbe giustificare anche il ritardato avvio agli studi.

Sulla scelta poi della città di Lodi, come sede dei suoi studi, pensiamo che possa avere influito la sua amicizia con

i fratelli Giuseppe e Giovanni Trabeschi, anch'essi trasferitisi a Lodi per frequentare la stessa classe di Tito Speri per motivi ignoti, ma non certamente politici, come diremo tra poco.

I tre giovani giungono a Lodi sui primi di novembre del 1847.

L'ambiente studentesco della città non è certamente dei più tranquilli: fin dal giugno 1847, dicendosi portavoce, non so sino a qual punto, del corpo insegnante, il Vice-Direttore del Liceo Ginnasio di Lodi, Canonico Luigi Anelli, da non confondersi con l'omonimo Abate insegnante di filosofia teoretica e morale nello stesso Liceo, si premurava di comunicare, con «suo sommo rammarico» all' I. R. Delegazione Provinciale di Lodi, di aver appreso dal «corpo insegnante» che nel caffè vicino alle Grazie si riunivano «di giorno e di notte a pubblico e vietato gioco» molti studenti liceali «che al danno economico *congiungevano* per tale frequenza, quello della moralità e dello studio». Chiedeva pertanto, sempre per desiderio del corpo insegnante, che l' I. R. Delegazione Provinciale «nelle vie politiche curasse il sollecito opportuno rimedio». Egli, per conto suo, dava assicurazione di aver già applicato a varie riprese a carico dei colpevoli dei quali, per fortuna, non fa il nome, le *correzioni* previste per «i contravventori ai Regolamenti che vietano la frequenza e il gioco nei caffè».

Questa denuncia del Vice Direttore Anelli non ci piace affatto: meno ancora ci piace l'altra del 18 febbraio 1848 nella quale al Caffè delle Grazie vengono aggiunti i caffè Mazzalorso e Rocco, mentre le preoccupazioni per il danno economico, morale, e per quello derivante dallo scarso studio, si trasformano in preoccupazioni di carattere politico, che se rivelano l'animo turbato di un Capo d'Istituto, incapace di frenar da solo le intemperanze dei suoi alunni e tuttavia deciso a ridurli all'ordine con tutti i mezzi, ci mostrano anche un uomo devoto all'ordine costituito. Molto diversi da lui il già ricordato omonimo insegnante di filosofia teoretica e morale, Abate Luigi Anelli, ardente patriota di idee repubblicane,

assai vicino al Mazzini, del quale subì l'influenza evidente nei suoi scritti, già oggetto di particolare sorveglianza da parte della polizia austriaca a causa di una prefazione premessa alla ristampa del 1846 della sua traduzione di Demostene; il dottor Paolo Gorini insegnante di fisica e storia naturale, anche egli seguace del Mazzini e infine il sacerdote Pasquale Perabò, insegnante di filologia latina e storia universale, sospetto egli pure alla polizia austriaca, i quali certamente non si saranno astenuti da quell'azione educativa che era conforme al loro modo di sentire.

Per quanto riguarda il Gorini conserviamo la preziosa testimonianza del suo discepolo Monferini, che ha lasciato scritto queste parole: «Durante le lezioni scantonava ogni tanto dalla fisica per dar frego all'Italia con qualche amorevole eccitamento».

Appunto perciò dubitiamo che professori del genere di quelli ricordati abbiano potuto indurre il Vice Direttore Anelli a scrivere la prima denuncia da noi ricordata, che rimane però come notevole documento della vivacità dell'ambiente studentesco lodigiano.

Orbene, con insegnanti il cui sentimento politico e la cui integrità morale sono confermati da tutti i documenti dell'epoca e in una cittadina ribollente quale era Lodi, anche per la sua vicinanza a Milano, non ci si deve meravigliare se il trio Speri-Trabeschi, particolarmente per la preminenza del primo, alto della persona, ben formato e con un paio d'occhi che, anche quando erano sereni, dovevano sprigionare un fascino particolare, al quale, secondo la testimonianza orale del suo condiscepolo lodigiano dott. Felice Ray, non erano insensibili, molte fanciulle lodigiane che, alla presenza di Tito, «tremavano ed impallidivano... e finivano col perdere la testa», si inserisce nella vita studentesca cittadina, sarei per dire, violentemente e in modo da divenire ben presto oggetto di particolari cure da parte della polizia, con la quale, prima del loro arrivo a Lodi, i tre studenti bresciani, non dovevano mai

aver avuto a che fare, per la semplice ragione che alla polizia austriaca nulla sfuggiva di quanto avveniva in ambienti, come la scuola, che essa poteva controllare o direttamente o indirettamente. Se fossero stati già segnati nei libri della polizia, se particolarmente Tito Speri fosse stato «posto al bando» del suo Istituto, noi ne avremmo dovuto trovare il nome nel foglio n. 1415/54 del 5 febbraio 1848 col quale l' I. R. Delegazione Provinciale comunicava alla Direzione del Liceo Ginnasio un prospetto di vari alunni allontanati od espulsi da varie scuole «per notizia e norma all'evenienza», o quanto meno nel successivo foglio della stessa I. R. Delegazione, che qui riportiamo, avremmo trovato un particolare cenno o richiamo, e invece troviamo soltanto una segnalazione che, per quanto abbastanza grave, non ci autorizza ad affermare che i tre studenti bresciani fossero già prima in disgrazia della polizia.

Ed ecco il foglio:

Alla Direzione del Liceo Comunale

LODI

I fratelli Trabeschi Giuseppe e Giovanni del fu Andrea di Brescia studenti in questo Liceo Comunale, non che l'altro studente del medesimo Istituto Tito Speri di detta città, si fecero notare per condotta poco lodevole, atteso il loro girovagare e schiamazzare notturno, la frequenza alle osterie e al teatro, ove il primo nominato sarebbe uno dei più fervidi disturbatori della quiete. Furono perciò messi in seria avvertenza e diffidati da questo Ufficio Provinciale di Polizia a meglio contenersi in avvenire a non girare di notte, ed a non frequentare i caffè e le osterie, ed a contenersi in generale da giovani tranquilli ed onesti, sotto comminatoria di più severe misure, non esclusa quella di essere rimandati alla Patria.

Nel ciò comunicare a codesta Lodevole Direzione la Regia Delegazione Provinciale si tiene sicura che anche per di Lei

parte farà ciò che la sua saviezza le suggerisce a richiamare i suddetti tre giovani ad un migliore tenore di vita.

Lodi, 11 febbraio 1848.

Il Consigliere di Governo I. R. Delegato Prov.

Quanta differenza tra la commendatizia del buon parroco di S. Alessandro di Brescia e questa lettera della polizia, che ha segnato ormai sul suo libro nero Tito Speri e i suoi due conterranei!

Come e perchè il «giovane d'eccellentissima indole, di candidi costumi, di rara pietà» è divenuto un giovane di «condotta poco lodevole» che di notte va girando e schiamazzando per la città, che frequenta il teatro, le osterie e i caffè, un cattivo soggetto insomma?

Senza lasciarci impressionare dalle parole del signor Consigliere di Governo, I. R. Delegato Provinciale, rileviamo che quanto è avevnuto è un fatto naturale: la crisalide si è trasformata in farfalla: il giovane Tito Speri, nell'esuberanza dei suoi ventidue anni, capitato in un ambiente propizio, comincia ad affermare la sua personalità. Il prestigio degli anni, la prestanza del corpo, la vivacità dell'ingegno e, soprattutto, l'amor di patria, che già latente nel suo spirito, s'infiamma concretandosi in programma d'azione, grazie agli insegnamenti dei suoi maestri, lo fanno riconoscere subito come capo di tutti i suoi compagni, che spesso trascina all'aperta ribellione, contro il nemico oppressore.

E' bensì vero che il nome di Tito Speri non appare più nella corrispondenza scambiata tra l'Ufficio di Polizia e la Direzione del Liceo; ma se dobbiamo prestar fede — e non ci sono motivi che vi si oppongono — alla testimonianza del ricordato dott. Ray, che fu un valoroso dei Mille, riportata nel suo lavoro sull'Eroe dal compianto Preside di questo Istituto, prof. Tommaso Ferraretto, secondo la quale lo Speri, non solo «sapeva comunicare ai compagni tutto il suo disprezzo,

il suo odio contro l'Austria», ma anche «li guidava alle più aperte e pericolose manifestazioni dirette a scuotere il giogo straniero», non possiamo non vederlo, col suo cappello alla calabrese, tra quel gruppo di studenti denunziati alla Direzione del Liceo dall'Ufficio di Polizia, i quali, il 14 febbraio 1848, formando sul corso di Porta Cremona una lunga fila, con la quale impedivano il libero passaggio, «urtarono e provocarono alcuni signori ufficiali».

La diffida di qualche giorno prima avrebbe dovuto consigliargli la prudenza, ma a questa virtù Tito Speri farà appello solo quando sarà alla presenza degli inquisitori durante l'iniquo processo di qualche anno dopo per non rivelare i nomi dei suoi compagni di azione: in quel febbraio 1848, alla vigilia della sfida suprema e della prima prova contro l'oppressore, il figlio della *Leonessa d'Italia*, il *fiero leoncello di Brescia*, come lo chiama il Luzi, si sarebbe sentito diminuito nella sua personalità di capo morale, organizzando un incidente, quale quello piuttosto grave di Porta Cremona, senza parteciparvi.

In questa circostanza invece dobbiamo ammirare la capacità di destreggiarsi del Vice Direttore Anelli, il quale rilevando che la denuncia dell'Ufficio di Polizia era dovuta ad informazioni del I. R. Comando di Stazione, cui appartenevano gli ufficiali, esclude in maniera categorica che i provocatori fossero stati studenti del Liceo di Lodi.

La polizia però, fingendo di prestar fede alle affermazioni del Vice Direttore Anelli, con altro foglio del 16 febbraio, mentre lo invita a ricordare agli studenti che è assolutamente vietato portar cappelli «cosidetti alla Calabrese, alla Puritana, all'Ernani», comunicandogli di essere informata che per l'indomani 17 febbraio, molti scolari sarebbero intervenuti «in Duomo alla Messa appunto in senso di fare una sconvenevole dimostrazione», lo esorta ad adoperarsi insieme con i signori professori «in modo che non abbia luogo la cosa, la quale potrebbe produrre degli assai sinistri effetti anche in avvenire

agli scolari che fossero disobbedienti, oltre gli effetti ordinari di legge».

Non ostante le misure adottate dal Canonico Anelli, «molti studenti del Liceo particolarmente — afferma in un successivo foglio del 17 febbraio l'I. R. Delegato Provinciale — intervennero questa mattina in Duomo al già palesato scopo di fare una sconvenevole dimostrazione». Il Vice Direttore fu costretto ad eseguire un'inchiesta, ma nel trasmetterne la relazione all'Ufficio di Polizia tacque i nomi dei cinque o sei studenti che gli risultavano — a suo dire — intervenuti, dando assicurazione che a carico di essi avrebbe preso gli opportuni provvedimenti qualora avesse avuto la prova che essi fossero stati diffidati dall'intervenire alla dimostrazione.

Tra i cinque o sei elementi ci sarà stato anche lo Speri? E le sanzioni minacciate furono adottate a carico dei trasgressori? Non lo sappiamo, anche perchè dal protocollo che si conserva nel Liceo non risulta che la corrispondenza tra l'Ufficio di Polizia e la Direzione abbia avuto seguito.

La notizia non avrebbe grande importanza storica e d'altronde noi ci siamo attardati nel citare passi di documenti, già pubblicati nel lavoro del Preside Ferraretto, per documentare sempre meglio l'ambiente studentesco nel quale, come opportunamente rilevò lo stesso Preside, «si schiude il primo germe della preparazione spirituale del futuro cospiratore e si accende la fede del martire».

Io direi di più: direi che l'attività cospiratrice dello Speri ha inizio proprio in Lodi, nei caffè e nelle osterie che egli frequenta, non per vizio — un giovane di costumi morigerati non diventa di punto in bianco un vizioso —, ma perchè in quei locali egli ha occasione di venire a contatto con quegli «irrequieti individui che, istigati dall'estero e mossi da mire interessate — a quanto dice in una sua notificazione del 22 febbraio 1848 il Governatore Conte Spaur — tentano sconvolgere il presente ordine legale delle cose» e lì egli, discepolo incensurato nell'Istituto, può organizzare con i suoi compagni

tutte quelle dimostrazioni studentesche, così poco gradite alla polizia e che erano motivo di costante preoccupazione del Vice Direttore del Liceo.

Con queste prime azioni il patriota ha già scelto palesemente la sua strada, che saprà percorrere sino in fondo in compagnia di un altro lodigiano, Gabriele Rossetti, anch'egli condannato a morte dal Tribunale di Mantova il 19 marzo 1853 e graziato dal Radetzky, che mutò la pena di morte in 15 anni di carcere ai ferri da espiarsi in una fortezza.

Non abbiamo prove per affermare la partecipazione di Tito Speri alle Cinque Giornate di Milano; ma d'altro canto se consideriamo che il 19 marzo 1848, chiuse temporaneamente le scuole, molti studenti, professionisti ed anche seminaristi si allontanarono da Lodi per partecipare alle azioni belliche; se pensiamo che del Comitato segreto di azione rivoluzionaria facevano parte, tra gli altri, i professori Paolo Gorini, Luigi Anelli l'Abate e il Sac. Pasquale Perabò, insegnanti dello Speri, non abbiamo motivo per escludere che sia anch'egli partito per Milano.

E' certo però che egli si allontanò dalla scuola prima che terminasse l'anno scolastico per correre ad arruolarsi nel reggimento degli studenti bresciani. In questo reggimento noi infatti lo troviamo verso la fine del luglio 1848 sotto Mantova, dove col suo battaglione riceve il battesimo del fuoco dal forte di Pietole.

Conchiusasi, come è noto, infelicemente la prima fase della prima guerra d'indipendenza, che tanti entusiasmi e tante speranze aveva fatto fiorire, Tito Speri torna nella sua Brescia nell'agosto e riprende i libri per prepararsi agli esami, che sostiene presso il Liceo di Lodi in una sessione suppletiva, che si svolge nella seconda metà del gennaio 1849, riportando i seguenti risultati:

17 gennaio: Filologia latina

(1° semestre): Prima con eminenza

(2° semestre): Prima con eminenza

20 gennaio: Istruzione Religiosa

(1° semestre): Prima con eminenza

(2° semestre): Prima con eminenza

23 gennaio: Matematica pura elementare

(1° semestre): Prima con eminenza

(2° semestre): Prima

26 gennaio: Filosofia

(1° semestre): Prima

(2° semestre): Prima.

Con questi esami cessa la dimora in Lodi di Tito Speri, che ritorna nella sua Brescia a vivere giornate di passione e di speranza. Tutti infatti sentivano che la partita con l'Austria non era chiusa e in vista della ripresa si raccoglievano armi e si ritempravano gli animi.

E' mia personale convinzione che sarebbe necessaria la parola di un poeta ispirato per celebrare gli ultimi sfortunati, ma gloriosi, eventi della prima guerra d'indipendenza e segnatamente quell'eroica insurrezione di Brescia, che, come altri scrisse «vendica la disfatta dell'esercito italiano a Novara e salva l'onore della nazione gravemente compromesso», anche perchè quella fu vera insurrezione di popolo non sorretta da regolari reparti armati, ma animata da un esasperato desiderio di libertà e guidata da un figlio del popolo che ne fu l'anima, da Tito Speri, assurto nelle Dieci Giornate a simbolo di «tutta la generosità e di tutto l'impeto della popolazione bresciana» e perciò riconosciuto e chiamato da tutti «capitano».

La sua figura campeggia durante tutte le dieci giornate come quella di un antico eroe, ma le tre giornate nelle quali rifulsero la sua mirabile perizia tattica, pari a quella di un vecchio uomo d'armi, il suo valore e il suo eroismo, furono il 26, il 27 e il 28 marzo, le giornate della difesa del Borgo di S. Eufemia e di Porta Torrelunga, le località assaltate con maggior violenza dalle preponderanti truppe austriache e più tenacemente difese dagli insorti.

Non possiamo accennare, neppure sommariamente, alle fasi della lotta disperata che si conchiuse il 1° aprile 1849 con la resa della città costretta ad accettare le durissime condizioni imposte dal generale Haynau, giustamente definito la «iena»; ma vogliamo rilevare che questo sanguinario generale, senza volerlo, tessè il miglior elogio degli insorti, allorchè, nel suo rapporto al generale Radetzky, dopo aver illustrato il «combattimento micidiale» sostenuto dalle sue truppe e dagli insorti, affermò che «non si sarebbe creduto che una causa così cattiva potesse essere sostenuta con tanta perseveranza».

Cessata la lotta Tito Speri, che aveva deciso di rimanere in patria sia per evitare eventuali accuse di viltà, sia per non lasciar sola la sua adorata genitrice, cedè proprio alle insistenze sue ed emigrò dapprima nella Svizzera, poi in Piemonte, a Torino, donde il 23 maggio 1849 scrivendo a Giuseppe Pilati gli raccomandava vivamente la madre e pregava la consorte dell'amico di aiutarla e confortarla.

Il suo esilio però non durò a lungo: profittando di una delle solite amnistie austriache, nonostante le insistenze dei suoi amici torinesi che volevano trattenerlo, vinto dalla nostalgia della sua amata città e dall'affetto intenso che portava a sua madre, ai primi del 1850 ritornò a Brescia, dove sfatando le dicerie messe in giro a suo carico, riprese segretamente la sua azione di cospiratore per ravvivare nei suoi concittadini la speranza della libertà.

Procura perciò di acquistare armi, delle quali insegna l'uso ai giovani che istruisce e prepara alla guerra, ispirandosi a quanto aveva affermato il Mazzini: «La guerra regia è finita; la guerra del paese incomincia». Egli è ormai un fedele discepolo del Mazzini, con i seguaci del quale entra in relazione, diventando presto uno degli esponenti, anzi l'anima del Comitato d'azione di Brescia, collegato per suo mezzo col Comitato di Mantova, che ha per capo don Enrico Tazzoli, professore nel seminario di quella città.

Ma la polizia austriaca veglia e verso la fine di ottobre

del 1851 venuta in possesso di una delle cedole del prestito provinciale lombardo-veneto, emesso col titolo di *Dono patriottico* con i timbri *Italia e Roma*, *Dio e popolo*, inizia gli arresti e la repressione feroce e spietata passata alla storia col nome di *Processo dei Martiri di Belfiore*.

La prima vittima è il sacerdote mantovano don Giovanni Grioli che, arrestato il 30 ottobre 1851, dopo un processo sommario viene condannato a morte e giustiziato «mediante polvere e piombo» alle 4 pomeridiane del 5 novembre 1851. E' poi la volta di don Enrico Tazzoli e dei suoi compagni trucidati col capestro il 7 dicembre 1852, quando già Tito Speri si trovava in carcere da circa sei mesi. Era stato infatti arrestato il 18 giugno 1852 e il 25 era stato tradotto nel castello di Mantova nonostante le suppliche della desolata madre che, con mirabile presenza di spirito, alla notizia dell'arresto del figlio aveva fatto sparire tutte le carte che avrebbero potuto compromettere gli affiliati al Comitato Segreto Insurrezionale di Brescia ed al sottocomitato d'azione, nè mai con minacce o promesse potè essere indotta a pronunziar parola che potesse danneggiare maggiormente il figlio e nuocere ai suoi amici.

Le lettere che Tito Speri scrisse dal Carcere alla madre e agli amici ci mostrano a nudo l'animo di questo giovane che, a 26 anni, già votatosi in cuor suo alla morte, si prepara con sereno coraggio al sacrificio, respingendo lusinghe e sprezzando le minacce dei suoi carnefici, che inutilmente si sforzarono di trasformare un eroe in un traditore. Ma oltre che essere documento di sereno coraggio e di illimitata abnegazione, quelle lettere, come notò il Luzi, «rivelano un sodo e maturo pensiero politico, una rettitudine rara in tempi di agitazioni rivoluzionarie».

Il processo fu lungo e tormentoso e solo il 28 febbraio fu emessa la sentenza di morte, comunicata al Martire in quello stesso giorno. Ma non sarà solo a morire «mediante la forca»: gli saranno compagni nell'ascesa verso il cielo degli eroi della patria e al cospetto di Dio il nobile Carlo Montanari e don

Bartolomeo Grazioli. Ma egli è il più giovane, non solo dei tre, ma di tutti i Martiri di Belfiore, ed è anche questa sua giovinezza, che lo rende caro a quanti si avvicinano a lui e dovrebbe renderlo caro ai giovani di oggi, che hanno vivissimo bisogno di esempi di fede coraggiosa nei valori fondamentali della vita: Dio, la Patria, la Famiglia. E questa fede nei valori supremi della vita Tito Speri esalta nelle lettere scritte dopo aver appreso la sentenza di morte ed essere entrato nel confortatorio di Santa Teresa, dove i condannati venivano condotti per essere preparati al supplizio.

Commoventissima fra tutte è l'ultima lettera scritta alle ore 10 di sera del 2 marzo, cioè poche ore prima di essere condotto al supplizio, e diretta all'amico Alberto Cavalletto, anch'egli in carcere. Meriterebbe di essere trascritta per intero: riporterò solo l'ultimo periodo, perchè bastano quelle poche parole a rivelare la disposizione di spirito con cui si recò al patibolo.

«Io ho perdonato a tutti, ed in compenso ho chiesto perdono a tutti coloro che per avventura avessi offeso: io non vado alla forca, ma bensì alle nozze; è l'anima che ti parla, o Alberto, quell'anima che domani pregherà per te, per mia madre, e per tutti, come spero, al fianco di Dio».

Con tanta serenità si avviano al supremo sacrificio soltanto coloro che hanno sicura coscienza di testimoniare con la morte una causa santa e giusta, i forti di spirito. E Tito Speri fu tale fino all'estremo anelito.

Prima di avviarsi al supplizio per il quale si era abbigliato con somma cura, come ricorda Mons. Martini che lo accompagnò al patibolo, egli in un colloquio con l'Auditore, dando una suprema prova di abnegazione e di riverenza verso i suoi compagni di martirio, chiese che invece di essere primo, come era stato disposto, fosse l'ultimo ad essere giustiziato e che primo fosse, rispetto alla sua dignità sacerdotale, il reverendo don Grazioli e secondo il conte Carlo Montanari, «patrizio maggiore di lui di età e stimatissimo per elette virtù e

benemerenze». La sua richiesta fu parzialmente accolta e qualche ora dopo egli assistè, pregando, al sacrificio dei suoi due compagni. Giunta la sua volta, dopo aver baciato i tre sacerdoti che assistevano all'esecuzione e aver raccomandato al carnefice che, secondo la consuetudine, gli chiedeva scusa, di «trattarlo da buon amico», si tolse dal collo il fazzoletto, che consegnò a don Martini, perchè lo facesse recapitare al suo amico Alberto Cavalletto, e salito sul palco, guardando il cielo ed esclamando «Vengo a Voi, mio Dio, vengo a Voi o Gesù mio. Ricevetemi in paradiso» offrì il collo nudo al boia. Pochi minuti dopo Tito Speri era volato al cielo.

Così il mattino del 3 marzo 1853 moriva il più giovane dei Martiri di Belfiore, lo studente che in Lodi aveva cominciato a combattere le sue prime battaglie per la santa causa della Patria e che, grazie alla lapide consacratagli nel Liceo, ritorna a Lodi nella scuola che lo ospitò per un anno per farsi ancora compagno e guida ideale dei giovani che la frequenteranno, ai quali, con l'esempio della sua eroica vita conchiusa con la serena fermezza dei primi Martiri della fede cristiana, Egli insegnerà ad amare la famiglia, la Patria, Dio.

(Discorso commemorativo tenuto nell' Aula Magna del Liceo "P. Verri„ di Lodi, il 12 aprile 1952).

La Piazza Maggiore di Lodi di 250 anni addietro

Giuseppe Agnelli

E' pur sempre la Piazza d'adesso, quale vediamo noi posteri, con le sue caratteristiche inconfondibili, solo mutata in qualche particolare, pur di essenziale rilievo. Chiamiamola dunque ancora e sempre col suo vecchio nome, portato durante otto secoli, «Piazza Maggiore». Assai più che da incoli lodigiani la osserviamo nel quadro occupata da soldati e micheletti spagnuoli, che vi fanno manovre ed evoluzioni e tennero dominio e malgoverno su Lodi e sulla Lombardia per centosettant'anni.

E' la nostra cara, quadrata Piazza, che da sette decenni traversiamo, in qualche parte rinnovata e resa più accogliente; con la sua vastità, i suoi portici, i pochi palazzi più o meno illustri per storia ed estetica e le molte comuni case, di cui non poche sarebbe più proprio dire porzioni o fette di case, tanto sono premute e angustiate. Se immutata è la prospettiva sulla facciata del Duomo, tra gotica e romanica, deturpata dall'orribile finestraccia, degna più di un magazzino che di un tempio e, sempre eguali quelle sul tozzo, massiccio e spropositato campanile di Calisto, invano invocante sulla cima incompiuta l'ottagona guglia del progetto primiero; sui leoni di pietra ruggenti sotto il peso dell'antiportale; diversa e scadente è quella del palazzo del Comune, mentre è assente o non si distingue il consueto stormo dei colombi, che pensiamo esistente fin d'allora, volanti a frotta alla ricerca d'approdo sul rosone marmoreo, nella nicchia del Patrono o sulla cuticagna di Barbarossa. La fronte del Municipio, ripetiamo, non è l'at-

Ignoto : La Piazza Maggiore di Lodi all'inizio del secolo XVIII

(Lodi, Museo Civico)

Foto Celso

tuale: è quella eretta sul principio del Seicento dall'architetto Pedrazzini, recante la svelta loggia dalle undici arcate, che a sua volta ebbe a sostituire le costruzioni precedenti. Non si ravvisano ai suoi fianchi i busti dei fondatori di Lodi-vecchia e di Lodi-nuova, nè si estollono sull'attico le allegorie marmoree del Po e dell'Adda ai lati del fulgente stemma della città.

La Piazza Maggiore è l'orgoglio più nobile dei Lodigiani. Crediamo di non essere discosti dal vero affermando che, per ampiezza, per originalità e per il colpo d'occhio che offre, non ha rivali in nessun'altra città di provincia di Lombardia, eccezion fatta per la piazza ducale di Vigevano, autentico capo d'opera dell'architettura bramantesca, decorato su disegni di Leonardo e arieggiante piazza San Marco.

Misura nei quattro lati, a partire dal trecentesco palazzo Vistarini e procedendo verso sinistra, rispettivamente 60 - 73 74 - 76 metri di larghezza, escluso lo spazio dei sottoportici. Occupa la superficie di quasi otto pertiche milanesi (5100 metri quadrati). Sessantatre sono le arcate attuali del portico quadruplice, poggianti su sessantasette sostegni, per gran parte colonne di marmo, qualcuna delle quali, la cronaca dice, immigrate da Lodivecchio dopo la distruzione del 1158, grossolane e disformi e prive di pregio artistico, e di diversa altezza, e nella restante, pilastri rozzi in muratura. Sembra perfino, secondo qualche cronaca locale, che dal conformarsi all'altezza delle colonne giunte da Lodivecchio sia conseguita la varietà dei singoli archi, la loro differente gittata e lo stesso volume delle case soprastanti.

I portici si prolungavano anche nelle contrade adiacenti. Quello che metteva verso Porta Cremonese (corso Roma) arrivava sino alla piazzetta davanti la chiesa di san Biagio laddove oggi sbocca sul Corso la via Legnano. Necessità di rendere più agevole il passaggio e più diffuse l'aria e la luce determinò la sua demolizione. Gli statuti municipali stabilivano che tutti i sottoportici dovessero avere un'altezza tale da permettere il transito di un uomo a cavallo. Tale ordinanza fu rispettata

fino sull'ultimo scorcio del secolo XVIII. Dopo, ad eccezione di quello sotto il palazzo Vistarini, furono dai rispettivi proprietari considerevolmente abbassati in maniera da poter ricavare superiormente un più o meno comodo ulteriore piano o vano d'abitazione.

Malgrado le deformità, i difetti, le anomalie, la Piazza serba quella grazia particolare, quell'attrattiva di seduzione, quel gusto tutto suo che avvince l'affetto dei Lodigiani e cattiva pure l'ammirazione dei forestieri. Ada Negri nostra allorquando, anni sono, sulla piazza tenevasi il più importante mercato dei bozzoli d'Italia, la dichiarava «stupenda di vita nei mesi di prima estate, piena di cumuli d'oro e d'argento, brulicante sotto i portici e dinnanzi alla chiesa di robusti fittabili della Bassa, con gran gesticolare, gran moto e odore e rumore d'umanità in faccende».

L'imponente vastità della Piazza, come appare anche dalla riproduzione del quadro, non aveva razionale pavimentazione. Sotto i portici il pavimento consisteva di semplice ammattonato. Non aveva nemmeno un piano unico ed uniforme essendo stato costruito e riparato in diverse epoche, ad arbitrio dei «fronteggianti possessori». La superficie dell'intera piazza era in terra battuta sulla quale cospargevasi, a seconda delle necessità ed a riparare gli inevitabili avvallamenti o cedimenti, la ghiaia, come ancora è nell'uso sulle strade e nelle piazze di molti paesi di campagna. Fu solo dopo un secolo e mezzo che il podestà di Lodi, ingegnere Giulio Pomini, propose al Corpo Municipale che la Piazza fosse selciata «con ciotoli uniformi e sue guide in granito». Riferiva egli «disdoroso è il vedere la Piazza Maggiore, che forma il miglior ornamento cittadino e che poche città in questo genere puonno assimilarla, essere tuttavia in ghiaia, cosicchè in tempo d'acqueggi vedesi infangata e con invallature contenenti acque stagnanti». (3 ottobre 1832). La pavimentazione in marmo dei sottoportici ebbe inizio nei primi anni del secolo XVIII, su esempio del conte Giuseppe Barni, che, a sue spese, fece mettere le lastre di

marmo dall'albergo della Vignola (ora Consorzio Agrario) sino al locale della Commenda di San Giovanni oltrepassato il portone del suo palazzo, sul corso di Porta Regale (oggi Vittorio Emanuele II).

Nel quadro non si distingue bene il gradino che circondava il sagrato della Cattedrale e formava un piano rilevato. Dava luogo a gravi inconvenienti ed a pericoli di cadute di cittadini e di gente di fuori, specie le notti, non esistendo la pubblica illuminazione. Lo scalino venne levato l'anno 1832 e fu abbassata la spaziosa superficie del sagrato al livello di quella della piazza, sostituendosi l'ammattonato di che era composta con lastre di beola e miarolo.

Alla detta epoca era recente il progetto dell'ingegnere d'ufficio della Congregazione Municipale cittadina, Gian Giuseppe Dancardi, disposto d'ordine del conte Antonio Barni, «quale commissionato del conte don Ambrogio Cavenago, regio delegato per la strada postale mantovana» (Pizzighettone, Codogno, Casalpusterlengo, Lodi, Cà alta, Torretta, San Grato, Milano), di aprire una nuova contrada tra la Piazza Maggiore e la contrada dei SS. Naborre e Felice (corso Ettore Archinti) mediante demolizione di due case situate nella piazza medesima «ad oggetto che con la demolizione delle dette case si imboccasse direttamente la suaccennata strada dalla piazza». Il progetto non ebbe esecuzione e la pratica relativa giace presso l'Archivio di Stato di Milano.

Se ben ricordiamo tale progetto venne ripreso in qualche considerazione alcuni anni or sono. Allorquando si riparlò di codesta apertura da alcuni facoltosi privati cittadini. Sarebbe riuscita sicuramente utile siccome destinata ad abbreviare il cammino fra la piazza e il corso Milano, specialmente ai pedoni. Si disse altresì che sarebbesi profittato dell'occasione per costruire sull'area di risulta dalla demolizione delle case un'elegante, comoda galleria coperta a vetri in cui collocare negozi ed uffici, da servire da ritrovo e ricovero durante le

intemperie. Fu, purtroppo, un progetto che non appena vide il sol ne restò privo.

La Piazza Maggiore, campo libero agli spacci dei prodotti del nostro territorio, fu sempre il centro in cui venne a svolgersi la vita cittadina di ogni tempo. Qui successero in gran parte i principali avvenimenti registrati dalla storia lodigiana. Campo all'ira delle fazioni che funestarono la città nell'evo di mezzo, qui i partitanti del secondo Federico eressero il rogo ai loro avversari e vi abbruciarono un frate francescano che aveva osato lanciare l'anatema contro i depravati costumi del tempo (1243). Overgnaghi e Sommariva, Vignati e Vistarini, qui si contrastarono accanitamente il dominio della città, qui si riunirono le soldatesche introdotte in Lodi da Pietro Temacoldo a danno dei Vistarini, suoi padroni, non meno che della città (1328). Qui alla morte di Gian Galeazzo Visconti vennero abbruciati quanti della famiglia Vistarini si poterono trovare nelle case o sulle strade, mentre tentavano di darsi alla campagna (1402). Francesi e Spagnuoli, ducheschi e imperiali, guelfi e ghibellini vi esercitarono le più perniciose gesta. Una moltitudine di lodigiani, ridotti all'estrema disperazione, noi vediamo qui raccolta in attesa di Lodovico Vistarini e pregarlo di liberare, in qualunque modo, la città dalle sevizie di Fabrizio Maramaldo: qui vediamo perciò irrompere le milizie della Lega contro colui che più tardi fu l'uccisore di Francesco Ferruccio nella notte di San Giovanni del 1526.

Su questa Piazza ebbero luogo le sontuose funzioni, così frequenti nei secoli scorsi. Vi smontavano i vescovi novelli dalla chinea condotta dai vicedomini della Chiesa laudense; gli imperatori e i re, sotto ricchi baldacchini, preceduti ed accompagnati dal clero, dai nobili e da schiere di giovani in pompose livree, mettevano piede a terra per l'entrata nella Cattedrale; qui le pubbliche feste, i tornei ed altri ludi cavallereschi chiamavano la popolazione a incruenti e non rare volte cruenti spettacoli.

Altri fatti ben tristi vide questa piazza: qui si eseguivano

le sentenze capitali più esemplari: quindi le forche, i palchi ferali spesse volte ne ingombravano il suolo, e le impiccagioni, gli arrotamenti, i roghi, le amputazioni, gli attanagliamenti, le decapitazioni e gli altri gravi tormenti escogitati dalla umana perversità sotto il manto della giustizia servivano di spettacolo alle moltitudini accorse al lugubre suono della campana di morte.

Strumenti d'infamia sorgevano sulla piazza. Sulle mura dell'attiguo Broletto dipingevasi l'effigie dei falsari che avevano scontata la pena sul rogo; quivi era la pietra dove si facevano sconciamente sedere i falliti. Siffatto uso osceno era detto *sculazar la preda.*

Ai tempi della spagnuola dominazione faceva orrida mostra la grossa e volgare stamberga del Corpo di Guardia, presidiata da soldati inurbani, spavaldi, licenziosi, che la piazza convertivano in campo di esercitazioni (in primo piano nella riproduzione del quadro). Essa dava noia e recava grave pregiudizio alla viabilità, alla moralità ed all'estetica. Il cronista lodigiano prete Anselmo Robba, di poche lettere invero, ma, in compenso di singolare veridicità, racconta la storia e fa la descrizione della baracca quando, da circa un ventennio, al dominio spagnuolo era subentrato quello alemanno. Merita conto, a nostro avviso, di essere conosciuta.

«Il corpo di guardia fu piantato in piazza dai spagnuoli circa la fine del 1500, o nel principio del 1600, per quanto si crede, e con del fondamento. Era formato, come ho veduto, con quattro pilastri di cotto i quali sostenevano il tetto alto davanti. Aveva i suoi rastelli all'ingresso, e dalle parti le stecche; all'indietro poi era tutto di legno. Aveva il suo camino, il tavolato per dormire. Sembrava esteriormente un casello da formaggio. Davanti aveva le sue sbarre per appoggiare i schioppi e moschetti colle rispettive loro forzellette le quali servivano per postarvi sopra li moschetti appunto attesa la loro gravezza e peso. Da un cantone dello stesso corpo di guardia, cioè quello verso l'Incoronata, vi era la berlina, la

quale venne fatta levare dal fu nostro patrizio lodigiano don Alberto Gandino il giorno di San Michele l'anno 1706 nel tempo che si capitolava dalla città nostra con i Tedeschi nel predetto giorno. I tedeschi per molti anni hanno tenuto d'appresso un asino di legno per castigo dei soldati, i quali si facevano, in caso di delitto, ascendere sopra lo stesso e poi se li attaccavano dei schioppi ai piedi, essendo la schiena dell'asino acuta in cima. All'asino poi con il tempo s'aggiunse, per castigo dei uffiziali bassi un palo, ossia cantiro (secondo noi diciamo) con la sua corona di ferro in cima, con alcuni anelli alla metà del cantiro, i quali servivano per legare la mano destra al delinquente il quale doveva poi stare con un piede sopra una delle ponte di legno di rovere piantate all'intorno nella terra, al detto palo come del tutto sono testimonio»...

...«Si era per causa del corpo di guardia, tanto avanzato il dominio del sargente maggiore della piazza che non si poteva mandare alcun papelle senza la sua licenza. Anzi era giunto a tanto di pretendere che la città domandasse ad esso licenza per fare i fuochi o il solito fallò che per l'addietro sempre si usava nella vigilia di San Bassiano; cosicchè la città per non dipendere dal sargente maggiore, ricorreva in tali e simili altre occasioni a Milano al governo.

«Tentato avendo per altro, più volte la città per il detto e altri motivi, di far levare dalla piazza del duomo il corpo di guardia, non essendoli mai riuscito il colpo a cagione dell'ostacolo sempre fatto dal sargente maggiore, allora l'Olgiati piamontese, ossia nativo di Vercelli, finalmente ottenne l'intento per mezzo del conte Ghel colonnello, che fu qui di presidio per alcuni anni. A questo esibì la città un regalo, ed esso, da Vienna, segretamente riportò la bramata licenza di levare dalla piazza nostra del duomo il corpo di guardia e metterlo nell'altra piazza di dietro al duomo, da noi chiamato il Piazzollo.

«Ai undeci del mese di marzo dell'anno 1721, circa il vespero, appena terminato di mutare la guardia, subito di sbalzo entrorno dentro i muratori e falegnami della città (i quali

erano già pronti et aspettavano sul sagrato del duomo di far le rispettive loro incombenze incaricateli) ed in termine di due ore gettorno a terra il tutto senza riguardo a rompere i copi od altro, premendo alla città che fosse tosto abbasso, sul timore che giungere non potesse qualche sospensione. Già si sapeva che in quel giorno si doveva buttar abbasso il detto corpo di guardia, affine tenessero memoria del fatto. Tutti quelli che intorno alla piazza hanno ferrate di cantina procurorno di chiuderle affine i rati, che fuggivano dal corpo di guardia, quando lo demolivano, non entrassero dentro.

«Frattanto che si aptò il nuovo corpo di guardia la città provvide di sito il militare per mutare la guardia e questo fu la casa vicina alla chiesa della Madonna delle Grazie, in cui stette il corpo di guardia sino al sedici del mese di maggio dello stesso anno 1721».

Le epigrafi dei Vescovi di Laus Pompeia nel quinto secolo

Alessandro Caretta

Quattro solamente sono i Vescovi della Chiesa di Laus Pompeia che noi si conosca nel sec. V: S. Bassiano (375-409), S. Giuliano (427-445), Ciriaco (450-51 c.a), S. Tiziano (474-76).

Del primo e del terzo Vescovo noi abbiamo notizie nella letteratura contemporanea, sugli altri invece c'è silenzio. Ma di tutti e quattro noi possediamo la trascrizione delle epigrafi che ne distinguevano le tombe, perduti ormai gli originali. Di tali iscrizioni, solo l'ultima compare nel *Corpus* (V, 2 6404). Il Mommsen non conobbe quella di Bassiano, ignorò quella di Giuliano, relegò tra le false quella di Ciriaco (ivi * 682).

Eppure, ad un attento esame ci pare che sarebbe possibile rivendicare l'autenticità delle prime tre sullo stesso piano della quarta. Dalla loro ricostruzione caveremo alcuni elementi che ci paiono sufficienti per dimostrare che i quattro testi venerandi rispondono ad unico criterio di composizione in vigore nella Chiesa laudense del sec. V. Difatti l'unica epigrafe del secolo successivo, quella del Vescovo Proietto (563-575) ed unica che sia giunta sino a noi benchè nel frammento delle prime quattro linee (CIL V, 6401, Lodi, Mus. Civico), non è già più dello stesso tono. A metà del sec. VI non si riscontrano più, se non in piccola parte, gli elementi compositivi comparsi nei testi epigrafici del secolo precedente.

I. - BASSIANO (375-409)

Già il Savio (1) aveva intuito che il paragrafo 23 della *Vita* di Anonimo del Santo, pubblicata la prima volta dal Mombrizio, era basata su di un testo epigrafico. Egli non ne tentava la ricostruzione; ma, diceva, l'origine epigrafica del paragrafo era dimostrata dal fatto che nella stessa età in cui il Mombrizio pubblicava la *Vita* (1480 c.a), un ignoto del sec. XV trascriveva, senza capirlo e quindi farcendolo di errori, lo stesso testo in un suo zibaldone. Ma, aggiungo io, ciò non basta: la prova migliore è che il testo, dallo stile squisitamente epigrafico, nelle due redazioni è contaminato da errori ammissibili solo in due letture diverse ed affrettate. E finalmente sta la considerazione che il paragrafo 23 è un'aggiunta fuori luogo alla *Vita*, quando la trattazione era già completamente esaurita; è un'appendice che non ha senso nell'economia del racconto. Prova ne sia che il Cod. B 53 sup. dell'Ambrosiana del sec. XI, il più antico che contenga l'operetta, non conserva affatto il paragrafo 23. Esso dunque dovette essere aggiunto in altri codici dopo il sec. XI, ma certo prima della distruzione della città nel 1158, perchè Anselmo da Vairano, che conosceva le altre epigrafi che egli poteva leggere nell'Abbazia di S. Pietro a Lodi Vecchio, non conobbe quella di Bassiano e quindi non ce la tramandò nella sua Cronaca.

Purtroppo il Savio non disse su qual codice leggesse la seconda trascrizione, nè di che biblioteca fosse. Lo definisce uno «zibaldone di cose lodigiane scritte negli ultimi anni del sec. XV» (2), e basta. Perciò noi ci dovremo accontentare della copia che egli pubblicò.

A questo codice se ne aggiunge un altro, il Cod. A II

---

(1) Gli antichi vescovi d'Italia etc., Bergamo 1932 (Lombardia II, 2), pagg. 158 segg.

(2) O. c. pag. 158; poco prima (148) l'aveva definito una «collectanea di memorie relative a Lodi raccolte negli ultimi anni del sec XV da un certo Giacomo Bellotus». Le mie ricerche nella Biblioteca Laudense sono riuscite vane.

(filza 9 a 4) dell'Archivio della Mensa Vescovile di Lodi (sec. XVI). A f' 1 venne trascritto il medesimo testo in forma più corretta che non nell'altro codice, ed in modo più completo che non nel Mombrizio (3). Non è quindi una copia nè dall'uno nè dall'altro, ma dipende da una diversa tradizione.

REXIT AVTEM LAVDENSEM ECCLESIAM
XXXIIII ANNs ET Ds XX XC VERO
VITAE ANNO HVMO QVOD SVVM FVERAT
RESTITVENS POLVM GAVDENS ADIIT
HONORIO VIII ET THEODOSIO III
AVGG COSS

Cod. lat. lauden. A II Arch. Mens. Vesc., f' 1 (L); Cod. anon. del Savio f' 64 (An); MOMBRIZIO, da ignoto mscr.; BOLLAND., Acta SS, xix januarii; SAVIO; SALAMINA, ASL 1945, 30 segg.

La divisione delle linee è congetturale. 1: *autem beatus bassianus* L *beatus* omise An che reca anche: *in anno incarnationis domini cccxxv et diebus xx* 2: *xxxiiii* per *xxxv* dei cdd., Savio *35* L che reca anche: *et 20 diebus 9o annos anns et ds* restituisco per *annos et dies* Mombr. e Savio; a causa dell'errore *diebus* di LAn penso che sia stata usata l'abbrevazione. *XC uero,* per *9o annos uite sue* L, *nonagesimo uitae sue* An 3-5: *anno-adiit* omise An 3: *humo* omise L 4: *restituens* L, Mombr., ma *polumque* (id.) dev'esser corretto in *polum,* Salamina *populum* L «*reliquit*» *uel similia* Bolland. 5: prima di *honorii* AnL hanno *temporibus* restituisco la formula da CIL V, 6398 pure laudense *octauo* (*-uus* L) An *actheodos* Mombr. *ac s theodosii* Bolland. *teodexi terci augustorum* An *teodorij tercij augusti* L

Naturalmente il testo è incompleto. Manca totalmente la prima parte che forse era scomparsa fin da antico se si sentì il bisogno di inserire nel frammento sopravvissuto il nome

(3) L. SALAMINA, ASL 1945, 30 segg.

del Santo il quale invece doveva essere nelle prime linee perdute assieme alle lodi. Comunque il testo ricostruito è preziosissimo, perchè i due codici provano inconfutabilmente che la morte del Vescovo avvenne nel 409 e non nel 413 come tradizionalmente s'era creduto sinora. Fin quando non si conobbe che il testo del Mombrizio, era aperta la via alla congettura perchè mancava la data consolare di Teodosio II. Si poteva benissimo correggere *post Honorium VIIII et Theodosium V coss* (= 413). Ma oggi bisogna rinunciare alla data tradizionale e riconoscere, col Savio, la vera.

II. - GIULIANO (427-445)

Contengono l'epitafio le schede di Ottaviano Vignati e la Cronaca di Anselmo da Vairano.

VADENTE ME AD XPM MIHI
NE MESTA OBITE SECVLI
A VOBIS HEC QVESIVI . . .
PROBE QD VIDERE GESTII
QD AD MINVS NON . . . . . .
REXIT PONTIFICATVM
ANNOS XVIII MENSES IX
ET DIES X ANNORVM VITE
PL MS LXXXII DEP S D
IX K A L OCTVBRIV
. . . . . COS
IND XIII

Cod. lat. lauden. XXIX 21: schede di O. Vignati, f° 12 (Ls); Cod. E 124 sup. Bibl. Ambr. (A), edit. ASL 1909 (capov. v°); VIGNATI, St. lod., 257 e CDL, I, xxxiv; POGGI, ASL, 1883, 161, n. 4; SAVIO, ASLomb. 1909, 366 segg.

Ho distinto i vvs. 1-5 a causa del metro, quindi la divisione delle linee è congetturale. 1: *xpm/ obite mihi in estu* La *christum ai mesta* A 2: corressi per il metro, *cum saeculo* (*sec-* La) A 3: *hec quesiui ipsum* ALa, *ipsum* è da espungere per il metro, forse *eum* 4: *qd* A, *quod* La *gestiui* ALa, corressi per il metro 5: *incautus* ALa, è da espungere per il metro 6: *rexit*, Savio da *rite* ALa *pontificatus* ALa, correggo e restituisco i numeri romani dalle forme piene o arabiche dei cdd. 7: *IX* omise La 9: *pl* e *ms* restituisco, *plus illius* ALa, corresse Savio *LXXXII* ALa, *LXXX* Savio *dep s d* restituisco, Savio corresse da *duo usque die septimo* (9 (?) La) A 10: *kal octubriu* La 11: *cos* Savio da *cum* 12: *ind xiii* omise La

La maggior sorpresa che l'iscrizione ci doveva riservare è che le prime cinque linee sono metriche. Esse sono cinque dimetri giambici che richiamano l'inno ambrosiano da pochi decenni introdotto nella Chiesa milanese. La quantità sembra osservata: unico fatto da notare lo scioglimento del giambo in anapesto nel primo piede a vs. 4, fenomeno che però si può riscontrare anche in inni ambrosiani ormai ritenuti autentici.

La comparsa di un elogio in dimetri è un'altra conferma che il Vescovo visse nel V secolo anzichè nel IV come tradizionalmente si credeva. Già il Savio aveva pensato di correggere il testo del Vairano da *tercius ante beatum Bassianum* in *tercius post*, ma ora, poichè il dimetro giambico entra nell'uso liturgico con la creazione dell'inno ambrosiano, bisogna respingere, in forza di questa constatazione, le due possibili date del sec. IV, 355 e 370 (entrambe indizione XIII) per restituire il 445. Ne consegue che a v. 11 bisogna supplire: VALENTINIANO VI COS, nella seconda parte dell'epitafio che inizia con la formula REXIT come in quello precedente.

III. - CIRIACO (450-51 c.a)

Recano il testo i Codici papiense, Ambrosiano, Laudense nelle schede di O. Vignati e di G. Silva. Il Mommsen lo

riferì tra le false, annotando: «non puto aetatis antiquae». Ma egli non lo leggeva per intero, perchè il solo Ambrosiano reca la prima linea, la meglio conservata e la più significativa.

SI QVERIS LECTOR TANTO QVIS DIGNVS HONORE
HIC IACEAT . . . . . .
CYRIACVS VATES XPI MORVM CLARVS . . . .
DOCTVS HONORIFICVS CASTVS PIVS . . . HONESTVS
- -

Cod. lat. papiensis CXXX E 10, f' 28 (P); Cod. lat. lauden. XXIX 21: schede di O. Vignati, f' 12 (La); schede di G. Silva, f' 63 (Lb); Cod. lat. E 124 sup. Bibl. Ambr. (A), edit. ASL l.c. (capov. ivo); CIL V, 2 * 682 (falsae); VIGNATI, St. lod. 258 e CDL I, xxxvi; POGGI, l.c., n. 5; SAVIO.

1: omisero P La Lb e Mommsen *dignus* corresse Savio da *dicimur* A cfr. CIL V, 6731: *si forte requiris*, e 5719: *hoc qui scire cupis iaceant que membra sepulchro*, etc. 2: *iaceat* corressi da *iacet* cdd. Ho distinto la lacuna di quasi un verso 3: cfr. IV, 1 *clarus fuit, fuit* A 4: *pius bonus* cdd., *bonus* è da espungere per il metro dopo *honestus*, A reca un *etc.*

Il primo verso, debitamente corretto per restituire il senso, ci restituisce contemporaneamente un esametro perfetto. E' quindi logico supporre che esametri fossero anche le linee seguenti. Ne ho tentato la ricostruzione, ma le letture furono così frammentarie e tanto malfatte che la cosa è disperata; il secondo verso è mutilo in gran parte, sani quasi del tutto il quarto ed il terzo. Anche qui la quantità è rispettata, ed è questa la ragione che mi ha spinto ad espungere quel *bonus* dal quarto esametro.

Dobbiamo intendere che manca la seconda parte dell'epitafio. Forse il marmo era fratturato, forse per qualche altra ragione non si potè trascriverlo per intero.

IV. - TIZIANO (474-76)

Riportano l'iscrizione i medesimi quattro codici.

TICIANVS VATES X P I DOCTRINA PERITVS
EMERITVS MILES .X P M DVM CRVCE REQVIRIT
MEMBRA SOLO POSVIT CAELI PEREXIT AD ASTRA
ECCLE EROGAVIT OPES MVNDVSQVE SACERDOS
5. BIENNIO REXIT POPVLOS
POST ANNOS NVMERO VITAE LV QVIEVIT IN PACE
SB D KL MAIAS D N BASILISCO P P AVG
BIS ET ARMATO V C COSS

Cod. lat. papien. CXXX E 10, f' 28 (P); Cod. lat. lauden. XXIX 21: schede di O. Vignati, f' 11 (La), schede di G. Silva, f' 48 (Lb); Cod. E 124 sup. Bibl. Ambr. (A), edit. ASL l.c. (capov. vio); REMITALE, Esempi domestici etc., Milano 1741, 61; CIL V, 6404; VIGNATI, St. lod. 259 e CDL I, xxxvii; POGGI, l.c., n. 6; SAVIO.

1: cfr. III, 3 2: *emeritus* Lb e Remitale *emeritis* P La, *et merito* A cfr. CIL V, 6723: *emeritae uitae* *xpm dum cruce* Savio corresse da *xpi dum crucem* P A La 3: *solo* P La *sola* A *eccle* congetturai, *eccl* Mommsen in nota, *eccelet* P *ecclesie* A *excelsas* Lb *erogauit* corresse Savio da *congregauit* *mundusque* Lb, Remitale, Savio *undique* P La 5: *biennio* da *benio* P La *biennium* A *benigno* Lb 6: *uitae* omise A 7: *sub d kl* P La *dn* P La *dno* A *aug bes et* P La *augusto* A 8: *armato* Lb, Mommsen restituì in nota la formula.

Il Mommsen aveva voluto attenersi scrupolosamente ai manoscritti da lui conosciuti e non tentò nemmeno di correggere gli evidenti errori per ricostruire il testo. Ma se si vuole far ciò, risultano un'altra volta quattro esametri come nella precedente epigrafe. Però si direbbe che sian passati ben più che trent'anni tra l'una e l'altra: qui la prosodia è trascurata, a cominciare dal nome stesso di *Ticianus*, da *doctrina* che è

ablativo, per finire ad *erogauit*, ammesso che sia la vera lezione. Chi dettò il testo era ormai sordo alla quantità.

La seconda parte inizia per la terza volta con la formula REXIT.

* * *

Due soli sono i testi completi che mostrano una prima parte in versi, le lodi del defunto, ed una seconda in prosa con i dati biografici secondo una formula unica. Ma è chiaro che se si volesse pensare a quanto manca nelle due iscrizioni mutile, bisognerebbe intendere che in I manchi l'elogio ed in III i dati biografici.

Quanto alla prima epigrafe io son certo che anch'essa era in versi. Qual personaggio più di S. Bassiano poteva offrire materia all'elogio in versi? Così, l'iscrizione di Ciriaco deve essere completata con un testo che inizi con la formula REXIT (4). Ormai non c'è più dubbio: *rexit ecclesiam* (I); *rexit pontificatum* (II); *rexit populos* (IV), e, nel secolo successivo, *rexit episcopatum* (CIL 6401).

Alla formula costante seguivano gli anni di episcopato, poi l'età del defunto, quindi il giorno di morte (manca in I) e la data consolare. In II c'è pure l'indizione che manca invece in I e IV, ma che compare in 6401. Leggere divergenze che sono dovute alle condizioni in cui ci pervennero i testi o alla diversa abitudine dei tempi.

Ma è chiaro che i quattro testi, pur nelle loro lacune e nelle loro diversità, mostrano lo stesso tono, lo stesso stile compositivo che risponde ad un criterio unico. Chi dettò si dovette regolare sui precedenti epitafi, mentre I dovette forse essere il modello di tutti. Un esempio chiarissimo è dato dall'autore di IV che iniziò con la stessa formula di III, 3:

---

(4) Il VAIRANO (caso unico) dopo la citazione delle prime linee dell'epigrafe, conclude con un *etc.*; è evidente che qui egli abbreviò di proposito, benchè potesse leggere tutto il testo.

uates XPI (5), mentre a vs. 3 si ricordò di I, 3-4 si che *humo* divenne *solo*, *quod suum fuerat* divenne semplicemente *membra*, e *polum* si trasformò in *caeli astra* (6). S'aggiunga che il *nomen sacrum* XPI è in posizione centrale come cardine del tutto nei versi di II, III e IV (7).

Ma ciò sin che durò il gusto del monumentale e fin che si ebbe sensibilità per la poesia. Poi a poco a poco anche le epigrafi dei Vescovi caddero nel comune. L'esempio è in CIL V, 6401 più volte citato. L'elogio qui si è ridotto ad un semplice *Hic requiescit in pace sancte memoriae Proiectus eps*; seguono l'età e poi l'ormai nota formula REXIT.

Era il desiderio del monumentale nell'elogio e della completezza nel resto quello che guidava la composizione di questi testi. Non era una novità certamente, perchè anche altrove il gusto dell'epigrafe metrica non era sconosciuto, specialmente quando si trattava di personaggi di qualche importanza (8). Ma non è nemmeno per mettere in evidenza una novità che si è posto il problema: solo vi abbiamo insistito per far notare come l'epigrafe metrica risponda all'uso dei tempi cui vogliamo attribuire i nostri epitafi, e per suggerire la possibilità che i medesimi siano veramente autentici. Cosa questa cui noi crediamo.

Certo è che l'ultima parola in proposito non è ancor detta. E noi speriamo che a dirla sia un fortunato colpo di vanga che riporti alla luce perlomeno un frammento di perlomeno una delle iscrizioni. Colpo di vanga fortunato come quello di William Ramsay quando riportò alla luce l'epitafio di Abercio Vescovo di Ierapoli su cui tanto s'era affaticata la critica.

---

(5) Cfr. CIL V, 6464; *Ennodius uates lucis* etc.

(6) Cfr. CIL V, 6295: *bustus membra tenet mens/ caeli perget in astra.*

(7) Cfr. CIL V, 6734 etc.

(8) V., per es., fra le Chiese vicine a Laus Pompeia, Eusebio e Flaviano di Vercelli, Ennodio di Pavia (CIL V, 6723 e 6728, 6464) etc., epigrafi che hanno per lo più lo stesso schema: elogio in versi e, in moltissimi casi, dati biografici in prosa.

Callisto Piazza: L'Annunciata, da un perduto polittico del Duomo (particolare)

(Lodi, Museo Civico) Foto Celso

Un perduto polittico di Callisto Piazza in Duomo

Luigi Cremascoli

Sino a qualche mese fa si notava nella Pinacoteca del Museo Civico un singolare dipinto che — credevasi — fosse un'alzata di un cassettone cinquecentesco.

Di forma triangolare, recava sui cateti due figure lignee, intagliate e dorate, raffiguranti due angeli terminanti in cornucopia, in modo tanto strano che — forse confondendoli con sirene — negli atti relativi e nel vecchio catalogo la tavola era segnata come «ancona con darfini» (delfini). La tavola rappresentava l'Annunciazione, e sebbene fosse male conciata e molto scurita dai secoli e dai ritocchi subìti, l'attribuzione a Callisto Piazza era sicura.

Al Museo Civico era pervenuta nel 1869 mediante un cambio con la Fabbriceria della Cattedrale, che l'aveva ceduta per degli arredi sacri del Tesoro di San Bassiano, in possesso del Comune dalla incamerazione Saliceti.

Nei mesi scorsi avendo la Direzione fatto iniziare la pulitura del prezioso dipinto, apparve chiaro che l'*ancona con darfini* altro non era se nòn l'unione di due frammenti d'un perduto polittico, e precisamente i triangoli terminali che sovrastano gli scomparti laterali e li allacciano al centrale ed al fastigio superiore. Si affidò il restauro al pittore Gaetano Bonelli, ed il lavoro fu superiore ad ogni elogio: oggi possiamo

ammirare, nei loro ritrovati splendidi colori, i due pannelli di Callisto della prima maniera.

Si è così venuti a conoscere l'esistenza nella Cattedrale d'un altro polittico, che per il momento non possiamo ubicare per mancanza di altri dati iconografici, ma che sospettiamo dovesse trovarsi nella cappella oggi del SS. Sacramento. Date le dimensioni dei pannelli pervenutici (largh. cm. 75 alt. cm. 100), l'intero polittico non doveva misurare meno dell'altro, già nella cappella dei SS. Lucia e Bovo, e che ora trovasi lungo una delle navate laterali del Duomo.

Un episodio della Guerra di Ferrara in una lettera interessante Lodi nel Quattrocento

Luigi Cremascoli

Sisto IV nel desiderio di procurare ai nipoti Riario un dominio ai margini dello Stato della Chiesa, aveva posto gli occhi sulla Romagna e favorito la congiura dei Pazzi contro i Medici che lo osteggiavano.

Alleatosi quindi con i Senesi ed il Re di Napoli, mentre i duchi di Milano erano impediti dovendo domare la rivolta di Genova, mosse contro Firenze che fu vinta ed umiliata a Poggio Imperiale ma che per il continuo gioco di equilibrio degli stati italiani riuscì a trarre dalla propria parte il Re di Napoli e gli Sforza e formare con essi una lega antipapale.

Sisto IV parò il colpo ottenendo l'alleanza di Venezia, che aiutando il Papa ed i suoi nipoti aspirava ad avere in cambio il territorio di Ferrara.

Ebbe così origine la guerra cosidetta di Ferrara, che divenne bentosto guerra d'Italia, perchè il duca Ercole, che reggeva quella città, riuscì a collegare con sè contro Venezia tutti gli stati italiani nemici della Serenissima: dai Fiorentini al Re di Napoli, agli Sforza, ai Gonzaga di Mantova. Persino Sisto IV, cedendo alle suggestioni del Re di Napoli e di Ludovico il Moro che insinuavano mirare la Repubblica ad impadronirsi con Ferrara delle Marche d'Ancona (Stato della Chiesa), abbandonò l'alleanza con Venezia, ed anzi strinse con i nemici di questa una Lega che — mescolando il sacro col profano secondo la politica d'allora — venne intitolata *Santissima*.

I soldati milanesi entrarono nel 1482 nel territorio bergamasco soggetto alla Serenissima e si spinsero subito fin sotto Bergamo. Le truppe erano comandate dal duca di Calabria, figlio del Re di Napoli, e mentre tenevano d'occhio il capoluogo, scorrevano da padroni tutta la plaga: a Brembate fu catturato lo stesso Provveditore veneto Marco Morosini, che fu messo a morte (27 luglio 1483).

Sul finire dell'anno anche il bresciano fu invaso, e con l'aiuto delle genti dei Gonzaga i milanesi poterono spingersi sin nel territorio veronese: il 1484 si apriva così nel modo più difficile per la Serenissima, che pur aveva a capo delle proprie milizie il Sanseverino.

Sembrò allora ai capi della «Santissima Lega» fosse venuto il momento d'un incontro per meglio concretare gli ultimi sforzi e conseguire il successo, e la «dieta» ebbe luogo a Milano nella seconda metà di gennaio.

Un singolare, inedito documento che la cortesia della contessa Ginevra Terni de Gregory ci ha segnalato e copiato, ci permette ora di conoscere con esattezza la data e le persone che vi presero parte, non solo, ma anche alcuni particolari interessanti Lodi, giacchè il primo ricevimento delle personalità convenute ebbe luogo in questa città il giorno 13.

Trattasi d'una relazione stesa dall'*oratore* del duca di Mantova al suo Signore, e che si conserva in quell'Archivio di Stato (Serie E. XLIX. 3; busta 1628). Essendo il documento in italiano ci dispensiamo dalla volgarizzazione: aggiungiamo solo — per completare il quadro storico — che l'abilissima diplomazia della Serenissima riuscì nondimeno a prevalere, non ostante la forza militare degli alleati, portandoli a quella *pace di Bagnolo* (7 agosto 1484) che praticamente confermava lo «status quo ante» nella penisola e lasciava completamente cadere il sogno di Sisto IV in favore dei suoi nipoti. Questa fu l'ultima notizia che fu riferita al vecchio Pontefice: già da alcuni mesi infermo si spegneva il 12 agosto 1484.

Illustrissimo Principi et Excellentissimo Domino Domino meo singularissimo Domino Marchioni Mantue etc. Regio Gubernatori Ducali Capitaneo Generali etc. (1)

Mantue cito.

Illustrissimo Signor Mio: l'altrheri gionse a Lode circha le XXII hore et fuora da la porta del borgo (2) trovaij el Reverendo Monsignore Aschanio (3), qual era gionto alhora da Milano et aspectava lo Illustrissimo Signor Duca de Ferrara (4): gionto el prefato Monsignore et smontato gli fece la debita reverentia et lassata la sua Signoria me ne andaij a smontar

---

(1) Federico I fu marchese di Mantova dal 1478 alla morte avvenuta il 14 luglio 1484. Era Capitano Generale delle truppe della Santissima Lega dal 1482, dopo la morte del duca di Urbino.

(2) Nel '400 Lodi contava quattro borghi fuori della città murata: borgo S. Biagio (oltre porta Cremonese), borgo S. Bartolomeo (presso porta Pavese, oltre l'attuale via XX Settembre), borgo di porta Regale (presso il Castello), ed il «borgo» per antonomasia, nei pressi della Rocchetta e del ponte sull'Adda. Da questa località entrarono in città i personaggi citati nella relazione.

(3) Ascanio Maria Sforza, figlio di Francesco e fratello dei duchi Galeazzo e Ludovico il Moro, era stato più volte proposto dalla ragione politica al cardinalato e come tale era chiamato «monsignore» alla corte milanese, titolo che allora competeva solo ai porporati ed ai principi del sangue. La sua effettiva elevazione al cardinalato avvenne solo però il 17 marzo 1484, per opera di Sisto IV.

(4) Ercole I d'Este regnò su Ferrara, Modena, Reggio e Rovigo dal 1471 al 1505. In lui si fusero le qualità di signore, condottiero e tiranno in modo eminente. Aveva sposato in seconde nozze Eleonora d'Aragona, figlia del Re di Napoli, e questa fu una delle ragioni per cui il sovrano tanto lo appoggiò durante la guerra di Ferrara.

cum alcuni de li mei a casa di Marco Cagnola (5), padre di Zoan Pietro, perchè tutte le hostarie erano fornite, et fue etiam conducto lì acompagnato da Rolando Trovamale (6): venuto che fue el prefato Signor Duca, lo andaij a visitare in Vescovato (7), in nome de Vostra Excelentia, et fecegli le racomandatione debite: quale invero furono molto accepte, il simile fece cum el prefato Monsignore in Corte (8): dal quale fue visto volentire. Tornato al lozamento mio et stato cussi un pezzo, circha le II hore di notte si levoe uno grande gridare

---

(5) Marco Cagnola, della nobile famiglia lodigiana, di parte ghibellina, che dal 1478 era stata infeudata del Tormo di Crespiatica. Trasferitasi a Milano nel sec. XVII, la famiglia ebbe poi il titolo marchionale. Dai «Familiarum Nobilium Lauden. Arbores» che si conservano nella Laudense, veniamo a conoscere che Marco aveva sposato nel 1404 Caterina de Pado e da essa aveva avuto Guido e Giovanni Pietro. Costui doveva essere ben conosciuto dal duca di Mantova, se l'oratore ne accenna familiarmente: il suo nome si troverà poi tra i decurioni lodigiani che nel 1499 giurarono fedeltà a Luigi XII di Francia.

(6) Rolando Trovamala, cortigiano degli Sforza, apparteneva alla nobile famiglia pavese trasferitasi a Milano quando un suo membro sposò Donnina del Maino, sorella di Agnese, madre di Bianca Maria Visconti.

(7) Nel 1484 era vescovo di Lodi Carlo dei marchesi Pallavicino. L'Episcopio di Lodi era sempre stato nel Medioevo il palazzo ove venivano ricevuti i sovrani e i personaggi illustri di passaggio dalla città. Solo l'Imperatore Sigismondo nella sua visita del 1413 preferì alloggiare nel palazzo dei Vignati, stando la sua amicizia con Giovanni, signore di Lodi. Non molti anni prima, il 19 maggio 1474 il vescovo Pallavicino aveva ricevuto in Episcopio il Re Cristierno di Danimarca, e per lui aveva cantato il giorno dopo una messa pontificale in Cattedrale.

(8) E' la prima volta che in un documento troviamo segnato il castello visconteo di Lodi col nome di *Corte*, termine riservato ai palazzi o alloggiamenti ducali nello stato. Mentre Ercole di Ferrara veniva ricevuto nel palazzo Vescovile, Ascanio Sforza, in quanto membro della famiglia ducale, prese alloggio «in Corte».

de *Arme Arme* et quivi furono date molte campane a martello: subito montai a cavallo et me drizaij ala porta d'Adda, perchè el se diceva che li inimici erano passati, et conducto via ben XII mulli del prefato signor Duca, gionto che fue ala porta usite fuora cum certi fanti et stracorsi cercho ala terra et trovaij chel non era vero, ma questo rumore esser processo tra li ballistreri de Sua Excelentia: la quale insieme cum Monsignore montoe a cavallo et stetero tra la Corte e la piaza cum multi homini de la terra armati, quali si presentorono lì in grande quantitate honorevolmente, et cum demostratione de grande fede (9). Intesa la cosa ogniuno tornò al logiamento suo: heri mattina poi per tempo me ne venne a far colatione a Maregnano, et lì aspectaij li prefati signori quali la fecero a Lode, et in compagnia de sue signorie venne a Milano, et presso la porta a due millia venne Aluijso Terzago (10) incontro, gionti presso ad un millio venero li magnifici Petro Francesco Vesconte (11) et conte Zoan Petro del

---

(9) Data la vicinanza col territorio della Serenissima, che si stendeva appena oltre l'Adda, Lodi era facilmente soggetta a scorrerie di soldati nemici, che per lo più cercavano di predare vettovaglie e cavalcature. Interessante notare l'ordine di difesa stabilito dagli sforzeschi: abbandonata la città bassa, uomini e armati vennero concentrati tra la *corte* (castello) e la piazza, nella contrada di porta Regale, oggi corso Vittorio Emanuele e vie parallele.

(10) Della nobile famiglia milanese Terzaghi, Luigi era nel 1484 comandante della cavalleria sforzesca. Caduto poi in disgrazia del Moro e macchiato di tradimento fu da Ludovico condannato a morire nel castello di Pavia, esposto in una gabbia di ferro. Chiese per unica grazia di poter avere «un po' di paglia fresca».

(11) Del ramo, illegittimo, dei Visconti di Brignano, ebbe incarichi importanti alla corte degli Sforza e dal 1472 era consigliere ducale. Comandò gli eserciti milanesi contro i genovesi nel 1478, e nel 1482 combattè contro i veneziani nel parmigiano, ottenendo come compenso la signoria di Corniglio. Fu il capostipite dei conti di Saliceto, e morì lo stesso anno 1484.

Bergamino (12). Intrati dentro dal borgo di porta Romana, se presentoe lì questo illustrissimo principe (13) et li illustrissimi Signor Duca de Callabria (14), signor Ludovico (15), signor Filippo (16) et magnifici Ambassadori de la Maestà del Re (17) et de Fiorentini (18) cum tucta la Corte, et cum grande numero di trombetti se aviò inanti el prefato Signor Duca de Milano et Duca de Ferrara, poi li illustrissimi Signori Duca de Callabria et Signor Ludovico et dreto tutti dui li Ambassatori Regali, et poi quelli dui de Fiorentini, et Jo accompagnato dal Signor Filippo successe, et dreto a me el prefato Monsignore Aschanio cum Marco di Pij (19) et tucta la Corte, et acompagnati in Castello li illustrissimi signori Duchi de Milano, Callabria et Ferrara, me ne venne a smontar a casa de la magnifica mia sorella (20), in compagnia de li ma-

---

(12) Parente di Ludovico Bergamini, marito di Cecilia Gallerani, celebre amante di Ludovico il Moro.

(13) Gian Galeazzo Sforza, duca di Milano sotto la reggenza dello zio Ludovico il Moro.

(14) Alfonso d'Aragona, figlio di Ferdinando II Re di Napoli e poi Re egli stesso dal 1494 al 1495. Era padre di Isabella, sposa del duca Gian Galeazzo Sforza. Nella guerra di Ferrara comandò gli eserciti alleati ed ebbe fama di guerriero indomito ma imprudente.

(15) Ludovico Sforza detto il Moro, allora duca di Bari e reggente di Milano, di cui divenne signore solo nel 1494. Aveva sposato Beatrice d'Este, figlia del duca Ercole I di Ferrara.

(16) Filippo Maria Sforza, fratello cadetto di Ludovico il Moro.

(17) Ferdinando II d'Aragona, Re di Napoli.

(18) Reggeva la repubblica di Firenze, dal 1469, Lorenzo il Magnifico.

(19) Marco Pio dei signori di Carpi, parente dei Gonzaga.

(20) Lantelmina Secchi, figlia di Giacomo e sorella di Antonio e Giorgio podestà di Crema, vedova (dal 1467) di Gaspare Vimercati. Palazzo Vimercati a Milano trovasi in via Filodrammatici.

gnifici Ambassatori fiorentini quali sono allozati in Corte [21], et questa è la via sua. Questa mattina andaij in Castello et visitai li prenominati signori Duca de Milano, Duca de Callabria et Duca de Barri in nome de la Excellentia Vostra facendo le racomandatione debite: qual in verità furono molto accepte, et tutti insieme si racomandano ala Signoria Vostra, fece etiam intendere al Signor Ludovico solo le advisi che quella haveva secondo la Commissione habuta da Lei. Sua Signoria l'ha habuto grato et regratiane la Excellentia Vostra assaij, de le altre commissione circha le cose sue non ho ancor parlato per non gli esser stato il tempo: ma come veda la oportunità satisfarò al tutto: et poi ne aviserò la Signoria Vostra. El Tholentino [22] non se aspecta fin dominica, per essergli venuto un poco de alteracione in viazo. Aspectasi el magnifico messer Zoan Bentivoglio [23] et el marchese di Soluzio [24], qual debe giongere domane et tutti seranno qui per tutto dominica proxima, et lunedì se principierà la dieta, la quale non durarà più che dui o tre dì. Questo Illustrissimo Signore fa provedere de le spese a tutti questi signori et Ambassatori et a me è

---

(21) La «Corte» di Milano era sull'area dell'attuale palazzo Reale in piazza Duomo.

(22) Gianfrancesco Mauruzzi da Tolentino, capitano di ventura al servizio di Sisto IV e dei suoi nipoti Riario. Fu uno dei firmatari della pace di Bagnolo.

(23) Giovanni II Bentivoglio, signore di Bologna e condottiero al servizio di Sisto IV e del Re di Napoli. Marito di Ginevra Sforza (nipote del duca Francesco) portò all'apogeo la sua famiglia e si destreggiò abilmente durante la calata di Carlo VIII e Luigi XII in Italia, ma non potè resistere alle ire ed alla forza di Giulio II ch'era deciso a conquistare Bologna allo Stato della Chiesa, ed andò in esilio a Milano ove morì nel 1508.

(24) Ludovico II marchese di Saluzzo, grande nemico dei Savoia contro i quali combattè tutta la vita, istigato dalla moglie Giovanna di Monferrato. Morì nel 1504.

stato deputato dui zentiluomini che di continuo me habiano a far compagnia, uno è messer Antonio Maraviglia ([25]) et l'altro Zoan Isaija Sicco ([26]). De quanto succederà ne avisarò la Excellentia Vostra a la quale di continuo mi racomando.

Mediolani XV januarij 1484 hore IV noctis.

Illustrissimi Domini Vestri

Servitor Franciscus Siccus de Aragonia etc. ([27]).

([25]) Cortigiano della cote sforzesca.

([26]) Giovanni Pietro Secchi di Caravaggio, lontano parente dell'oratore stesso, e forse per questo a lui particolarmente dedicato. Nel 1484 era consigliere aulico del giovane duca Giovanni Galeazzo.

([27]) Francesco Secchi di Caravaggio ebbe da Alfonso d'Aragona in dono il cognome regale, per meriti particolari. Cortigiano di Ludovico Gonzaga signore di Mantova, ne sposò la figlia illegittima Caterina: era quindi cognato oltre che «oratore» del marchese Federico I alla «dieta» della Santissima Lega in Milano.

Le antiche misure di superficie in uso nel Lodigiano

Richiesti da diversi studiosi di render noto le antiche misure di superficie in uso nel territorio, complete delle loro frazioni, crediamo utile pubblicare le seguenti tabelle, rapportate col sistema metrico attuale.

PERTICA LODIGIANA

Pertica di 24 tavole	mq. 716,521300
Tavola di 12 piedi	mq. 29,855054
Piede di 12 oncie	mq. 2,487921
Oncia di 12 punti	mq. 0,207326
Punto di 12 atomi	mq. 0,017276
Atomo	mq. 0,001439

PERTICA MILANESE

Pertica di 24 tavole	mq. 654,517900
Tavola di 12 piedi	mq. 27,271579
Piede di 12 oncie	mq. 2,272632
Oncia di 12 punti	mq. 0,189386
Punto di 12 atomi	mq. 0,015782
Atomo	mq. 0,001315

Rassegna Bibliografica

G. Della Valle, *La conquista della Britannia da parte di Cesare attraverso le poesie di Catullo e le lettere di Cicerone*, «Atti della R. Accademia d'Italia», Roma 1943, VII, 3, 9, pagg. 513 segg.

Solo a grande distanza di tempo ci capita di render noto questo studio sulle campagne di Cesare in Britannia, studio ove trova posto anche una questione tormentatissima che riguarda la Laus Pompeia romana, o, per essere più esatti, la menzione della città in una lettera di Cicerone al fratello Quinto (Q. F., II, 13).

E' noto che il passo in questione è corrotto. Noi lo riportiamo per intero secondo le lezioni dei codici:

A. d. IIII Non. Iunias, quo die Romam veni, accepi tuas litteras datas Placentia, deinde alteras, postridie datas BLANDEN(N)ON(N)E cum Caesaris litteris...

L'A., prima di esporre la sua opinione in proposito, elenca diligentemente le varie congetture con cui la filologia, dal sec. XVI ai nostri giorni, tentò di sanare il luogo. Il Sigonio corresse *Laude Nonis* ed accettarono l'Orelli, il Wieland, il Mommsen, il Drumann della prima edizione della sua *Geschichte Roms* del 1844. Il Boot, con qualche incertezza, accettava *Laude* soltanto, nel testo, ma annotava che era probabile una località Blandeno nella valle del Po, non altrimenti nota. Il Purser corresse: *postridie Nonas datas Laude*, mentre in seguito egli ed il Tyrrell accettarono *Blandenone* non senza incertezza e rimpianto della precedente congettura. Lo Hülsen nella R. E. di Pauly e Wissowa (III, 1 col. 557) elenca una località *Blandeno* di cui nulla sa dire, mentre nel 1908 lo Sciche passava alla congettura *a Laude ad IX* poi accettata dal Siögren (1914) e

nell'edizione parigina del Constans (1940). Finalmente il Gröbe, nella riedizione della *Storia* del Drumann, propose di identificare nel passo corrotto di Cicerone la località di Biandronno sul lago di Varese. Queste le congetture elencate dall'A., cui, in nota, aggiunge quella di S. Rossi e, aggiungo io, di A. Corradi (Torino, Chiantore 1947, 3ª ed.), per i quali bisogna intendere Blandenonne - Broni (che però è Camillomagus). Finalmente farò notare che il Cluverius, Italia antiqua (Lugduni 1624, pag. 243) aveva proposto di correggere *Laude Noua*, intendendo che ai tempi di Cicerone poteva esser detta *noua* (forse pensava a *Nouum Comum*) in seguito ad una ricostruzione da parte di Strabone, mentre poi avrebbe assunto il *restauratoris cognomen*. Lo seguiva C. Vignati, Cod. Diplom. Laudense, pag. XVII, unico fra i moderni.

Vorrei però, prima di proseguire, far notare un'altra cosa. Il Della Valle, ogni volta che parla di una località toccata da Cesare nel suo viaggio, ne fa una brevissima storia. Ma per *Laus Pompeia* esce in due affermazioni per lo meno strane, cioè che la città non sia *mai* ricordata nei classici ma solo negli Itinerari, e poi che prima dell'età romana era detta *Abdua* o *Alauda*. In primo luogo ricorderò PLIN., n. h. III, 17, 124 ove non solo il nome per esteso compare, ma anche si accenna alla fondazione (tralascio le epigrafi che danno il nome per esteso o abbreviato); in secondo luogo va notato che se il nome di *Alauda* è una favola (cfr. OLIVIERI, Diz. di toponomastica lomb., Milano 1931, 27 e 314 che pur tornando all'ipotesi della latinizzazione di un nome preromano e pensando a celt. LAVDO - «conversazione» come da PHILIPON, Les peuples primitifs de l'Europe mérid., Paris 1925, 195, non crede più in *Alauda*, come invece facevano i vecchi storici locali), *Abdua* è addirittura un sogno.

Chiudo la parentesi. Tornando alle congetture elencate, l'A. sceglie l'ultima, quella del Gröbe e passa a documentarla.

1) elenca i toponimi gallo-italici che hanno un'origine identica a quello di BLANDENNNO;

2) elenca i nomi personali latini derivati da BLANDUS; nelle epigrafi lombarde; ricorda la dea celtica Blanda;

3) sull'autorità di V. Bertoldi, ricorda che il celt. BLANDEN risponde a «verbasco» (tasso barbasso);

4) deduce che il nome è composto da BLAND+en+onne (suffisso comune in Italia) da cui: Blandenonne, Biandenonno, Biandonno con perdita di -en- per dissimilazione e con l'epentesi di

-r- dopo -nd-. Segue poi la descrizione dei reperti archeologici della zona di Biandronno.

Da questo breve sunto delle argomentazioni del Della Valle, appare chiara la diligenza dell'A. nel sostenere la sua tesi. Ma non è nel campo toponomastico che noi lo seguiremo, bensì in quello topografico.

Cesare, nel gennaio 54 a. C. è in Italia (b. g. V, 1, 1), si reca nei Balcani contro i Pirusti, torna in Italia e va direttamente all'esercito che lo attendeva per la spedizione oltre la Manica (ibid. V, 2, 1). Teniamo intanto presente che il tempo stringeva e che Cesare doveva compiere parecchie centinaia di chilometri.

Provenendo da E, Cesare si fermò ad Aquileia. Qual'è la strada che percorse per raggiungere la Gallia? Il Della Valle propone: Tergeste - Aquileia - Concordia - Altinum - Petauium - Verona - Brixia - Mediolanum - Comum - Blandennonne (lago di Varese) - Sempione. Basta però aprire un atlante (Grande Atlante etc., tav. IX-X) per constatare la sinuosità del porcorso supposto. Non basta: tra Patauium e Verona e tra Brixia e Mediolanum mancano vie dirette (intendo quelle di grande comunicazione); inoltre il passo del Sempione sarà stato conosciuo sin che si vuole in età romana, ma non non si vede la ragione della sua scelta quando le Alpi occidentali avevano vie romane ottime che permettevano un transito rapido e sicuro.

Altra stranezza: l'A. suppone una fermata di Cesare a Comum solo perchè è sicuro che egli contasse colà alcuni ottimi amici.

Seguiamo adesso la via di Q. Cicerone che doveva raggiungere l'esercito di Cesare. Abbiamo documenti che lo testimoniano ad Ariminum (Cic. Q. F., II, 12, 1) e poi a Placentia (ibid. II, 13; 1). Di lì, secondo il Della Valle, lo ritroviamo solo a Biandronno dove egli si incontrò con Cesare. Notiamo che da Piacenza a Biandronno sono la bellezza di ottanta miglia romane, nientemeno che 120 chilometri. Ora, secondo il testo ricostruito dall'A., Quinto sarebbe giunto a Placentia ed avrebbe scritto una lettera al fratello la mattina presto, poi si sarebbe messo in viaggio per tutto il giorno raggiungendo Biandronno alla sera tardi. Lì si sarebbe incontrato con Cesare, avrebbe chiacchierato con lui, avrebbe letto il poema del fratello *de temporibus meis*, si sarebbe progettato di mandare a Marco i particolari della spedizione in Britannia perchè egli li mettesse in versi, poi Quinto avrebbe scritto la sua lettera spedendola assieme a quella di Cesare. Il tutto lo stesso giorno dopo 120 kilometri percorsi a cavallo o al massimo *in raeda*.

Ma perchè far percorrere a Cesare la via proposta? Non sarebbe stato meglio farlo salire direttamente a Nouum Comum senza farlo deviare per Mediolanum? Perchè fargli percorrere una via così sinuosa e talvolta senza buone strade, con perdita di tempo, per esser poi costretti ad imaginare che Cesare in Gallia marciasse alla velocità di cinquanta miglia romane al giorno (pag. 632 nota)?

Ma è ora di tirare le somme, e noi lo facciamo avanzando la nostra proposta di itinerario e di correzione del testo di Cicerone.

Noi preferiamo veramente accettare la proposta di Schiehe e Constans, se non peccasse di un errore topografico: *Ad IX* non riflette la numerazione delle miglia da Laus Pompeia bensì quella da Mediolanum. Non può quindi essere che la lettera di Quinto sia stata spedita «dalla *mutatio* a nove miglia da Laus» perchè essa o non esiste o la dobbiamo imaginare in tutt'altra posizione che l'attuale Melegnano. Bisogna allora tornare al Sigonio leggermente modificato così: *ab Laude Nonis*, ed intendere: «Il 2 giugno, giorno in cui venni a Roma, ricevetti la tua lettera spedita da Piacenza, in seguito un'altra spedita dalle parti di Laus (la ricevetti) il 5 assieme alla lettera di Cesare...».

In base a ciò io propongo quest'altro itinerario: Aquileia - Verona - Cremona - Laus. Dopo questa località in un punto di una strada imprecisata ma dalle parti di Laus Pompeia avvenne la spedizione delle due lettere. Quando i due si incontrarono? A Laus, venendo l'uno da Cremona, l'altro da Placentia, naturalmente in viaggio perchè le due distanze (XXXV MP e XXIV MP) non esaurivano le possibilità di marcia giornaliere. La conversazione tra i due avvenne per strada, a cavallo, e ben si sa che Cesare era capacissimo di leggere (e perfino di scrivere) stando a cavallo: così lesse il poema di Marco. Chissà poi quanto interesse lo bruciava. Alla prima *statio* si scrissero le due lettere e si spedirono.

Secondo la nostra ricostruzione le due lettere di Quinto giunsero a Roma a tre giorni di distanza. Giustifichiamo il loro viaggio: una media di 40 kilometri giornalieri per la posta è normale. Da Placentia a Roma sono 393 miglia, e la prima lettera avrà impiegato 10-11 giorni. La seconda doveva percorrere 24 miglia in più, oltre il percorso al di là di Laus; avrà quindi impiegati 11-12 giorni che non sono eccessivi per la distanza.

A. C.

A. CASAMASSA, *La pietra tombale di Maffeo Vegio*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», Roma 1948, p. 402.

Nel rimuovere una mensa di marmo nelle cucine del convento di S. Agostino in via della Scrofa a Roma, è stata rinvenuta nel maggio del 1948 la pietra tombale del grande umanista Maffeo Vegio. Trattasi di una grande lapide marmorea, di mt. 2,28 di lunghezza per mt. 1,07 di larghezza e cm. 6 di spessore. Nella rimozione la lastra venne malauguratamente spezzata in due parti.

Al margine gira una fascia decorata; nel centro — entro una nicchia — è la figura giacente del Vegio, in bassorilievo di ottima fattura. Sopra la testa è la semplice iscrizione: D . MAFEI . VEGII . LAUDEN.

La scoperta è importante e merita di essere segnalata nell'avvicinarsi del centenario della nascita del Nostro.

Dopo accurate ricerche, l'Autore dell'articolo conclude la sua segnalazione con le seguenti affermazioni: «*a*) M. V. fu sepolto nella chiesa di S. Agostino e non già nella Basilica Vaticana, come afferma il Cancellieri nel *De secretariis basilicae Vaticanae veteris ac novae* (III, p. 1243, n.° 4); *b*) che la sepoltura del grande umanista avvenne nella cappella di S. Monica dove egli al tempo di Nicolò V eresse un *nobilissimum mausoleum mira arte et ingenio elaboratum magnoque sumptu et labore comparatum*, e sotto Callisto III ottenne di trasferire le reliquie di S. Monica; *c*) che la pietra tombale e relativa iscrizione era *in plano solo*, cioè nel pavimento della cappella di S. Monica ed ivi era ancora visibile nella prima metà del sec. XVIII; *d*) che nel mese di settembre-ottobre 1759 la pietra tombale si trovava nel muro *in cornu epistolae* e che fu rimossa di là quando venne rinnovato il pavimento della cappella; *e*) che in seguito (probabilmente dopo il 1870) la pietra tombale di M. V. diventò una volgare mensa di cucina».

L. C.

Abruzzo e Molise, Touring Club Italiano, Milano.

Nella bella monografia sono ricordati, con gli altri monumenti, il possente campanile di Chieti e la chiesa di S. Maria del Tricalle (*a tribus callis*) dovuti all'architetto Antonio da Lodi (1498).

D.

W. Binni, *Corso sull'Arcadia*, Genova, pubbl. dell'Ist. Univ. di Magistero, 1952.

Chiara ed ottimamente presentata è la figura di Francesco de Lemene (Arezio Goteate, in Arcadia) nel quadro del suo tempo morbidamente pio e leggermente sensuale. Esaminati i principali lavori del poeta (specie «Il Dio» ed il «Rosario di Maria Vergine») il Binni fa rilevare «la sostanziale ambiguità di questa poesia religiosa come pretesto a un esercizio di abilità (abilità anche nel continuare per tante pagine a sostenere con variazioni spesso davvero lambiccate uno stesso motivo poco approfondito intimamente e svolto descrittivamente in superficie), il fastidio di questa tepida, rugiadosa religiosità senza vigore, incline a soluzioni di sensibilità molle e poco pura, in cui il vibrare della melodia e il gesto delle figurine si associano in atteggiamenti languidi e senza alcun impeto religioso» (p. 145 sg.). Nell'*Appendice* che completa il volume vengono riportate del nostro le seguenti poesie: «La bella cantatrice», «Lontananza», «La violetta», «Piacere di solitudine», «Stagione delle rose», «Rose di Nazareth», «Rose dell'Aurora», «Rose sul volto di Maria», «Rosa umiliata», «Rosa piena di grazia», «Rosa ristorata da Zeffiro», «Rosa e giglio sposati», «Rosa fecondata dalla rugiada», «Rose fiorite ed aperte» (p. 127 ssg.).

L. C.

Nomine a Membri di Accademie: Lodi, Deputazione Storico-Artistica, «Accademie e Biblioteche d'Italia», Roma 1953, pag. 52.

Sulla rivista del Ministero della P. I. sono stati pubblicati i nominativi dei Membri Effettivi ed Onorari della Deputazione.

La ricostruzione delle Biblioteche Italiane dopo la guerra 1940-45, Roma, a cura del Ministero della P. I., 1953.

La Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche del Ministero della P. I. ha curato la compilazione di questo volume che documenta lo sforzo del Governo, delle Provincie e dei Comuni d'Italia per ricostruire le Biblioteche danneggiate dalla guerra.

Per quanto riguarda la Lombardia «le opere di ricostruzione si presentano in proporzioni maggiori e in fase più avanzata che non

nelle altre parti: la causa ne è data dalla vastità delle distruzioni stesse e dal fervido concorso dei Comuni e di altri enti lodevolmente solleciti delle sorti dei loro Istituti. Anche qui si distinguono le biblioteche, che in magnifico gruppo sono potrebbe dirsi all'avanguardia, le quali cioè hanno completato o quasi le loro ricostruzioni ed attendono adesso a vasti lavori di ingrandimento per risolvere problemi di spazio e di funzionalità che prima le assillavano. ...Lo prova l'entità delle somme finora spese, che spesso rappresentano solo una parte di quelle che dovranno ancora erogarsi. Si trovano in questo gruppo le biblioteche Queriniana di Brescia, *Comunale di Codogno*, Governativa di Cremona, Comunali di Pavia e di Varese... e finalmente la Nazionale di Brera in grande ripresa» (p. 33).

«Ad esse si avvicinano perchè fra non molto completeranno il loro arredamento... la Civica Biblioteca di Milano... Non mancano tuttavia le biblioteche, la cui ricostruzione, anche se limitata al rinnovamento degli arredi ed al rinsanguamento della massa libraria, procede lenta e, per vari motivi, in alcuni casi incerta. In questo gruppo vi sono, a lato di istituti nuovi, biblioteche importantissime... Figurano in questo gruppo a Milano le biblioteche Ambrosiana, del Conservatorio di Musica G. Verdi... e le Civiche di *Lodi*, Sondrio e Voghera» (p. 34).

Per quanto riguarda la Laudense vien detto: «La Civica di Lodi non subì gravi danneggiamenti nell'edificio. Soltanto il tetto fu sconnesso dagli spostamenti d'aria. Senonchè danni seri soffrirono i libri preziosi che si dovettero sfollare in rifugi di fortuna e che finora non sono stati restaurati. Vi sono fra essi due manoscritti del Gaffurio di grande importanza perchè da lui stesso riveduti. Inoltre vi sono 3000 cinquecentine assai malconce e tra queste non poche preziose. La rovina fu causata dal dover ricoverare in tutta fretta in locali d'occasione. La scarsità del personale non permise di fare pacchi accurati» (p. 41).

Non è pubblicato specchio alcuno delle spese sostenute in opere edilizie, materiale d'arredamento e librario dal 1945 al 1952, perchè troppo esigue specie se paragonate con quelle relative ad altre città. Brescia p. es. ha visto la sua Biblioteca aiutata dal Ministero della P. I. con la somma di due milioni, dal Provveditorato delle Opere Pubbliche per più di tre milioni, e dal Comune ber ben quindici milioni.

Tutti i dati si riferiscono però alla data del 30 giugno dello scorso anno. Oggi la Laudense è in pieno fervore di opere: mentre è stata terminata la revisione dei sottotetti e si sta rinnovando la portineria

e la galleria lapidaria, sono stati eseguiti importanti lavori nella Direzione e nella Segreteria. E' in progetto l'istallazione degli schedari metallici per autori e per soggetti (con relativa nuova razionale schedatura e catalogazione di tutto il materiale librario), il rinnovamento totale dell'impianto elettrico e la riparazione degli infissi nonchè il parziale rifacimento della scaffalatura (nei locali di deposito) con mobili in ferro.

Importante materiale librario (codici, incunabuli, edizioni cinquecentine) è già stato restaurato in questi mesi o si trova attualmente a Modena per le cure relative. L'onere finanziario di questa spesa è stato assunto completamente dalla Soprintendenza Bibliografica di Lombardia.

L. C.

Notiziario

DEPUTAZIONE STORICO-ARTISTICA

— Nella seduta dell'8 febbraio la Deputazione proponeva alla Amministrazione Comunale di chiamare a far parte dell'istituzione in qualità di Membri Effettivi i signori Mons. Dott. Luigi Panigada e la Prof. Dott. Luisa Fiorini. A norma dello Statuto venivano quindi nominati Membri Onorari i signori Mons. Dott. Giuseppe Amici Vescovo di Troia e Foggia, Mons. Dott. Luigi Carlo Borromeo Vescovo di Pesaro, Mons. Nicola De Martino Conservatore del Museo Morando-Bolognini di Sant'Angelo Lodigiano, Prof. Vittorio Beonio Brocchieri della Università di Pavia, Rag. Giuseppe Agnelli, Prof. Mario Minoia e Prof. Antonio Marenduzzo.

— Nella seduta del 24 febbraio la Commissione per i Monumenti presentava una raccomandazione perchè in occasione delle elezioni politiche venisse disciplinata l'affissione dei manifesti e delle scritte murali, ed in ogni caso venissero rispettati i monumenti dichiarati di interesse nazionale.

— Nella seduta del 9 marzo il Consiglio Comunale accettando le proposte della Deputazione nominava i signori Mons. Dott. Luigi Panigada e la Prof. Dott. Luisa Fiorini, Membri Effettivi della Medesima.

— Nei giorni 5 e 12 marzo il Prof. Luigi Cremascoli, invitato dalla presidenza del Circolo di Cultura di Crema, teneva nel

salone del Ridotto due conferenza sulla storia di Lodi. Il giorno 19 il Rag. Armando Novasconi presentava nel medesimo locale una serie di diapositive a colori sul paesaggio laudense.

— Con l'appoggio della Deputazione è sorto con sede nel palazzo San Filippo il Circolo Cinefotografico che si propone la diffusione dell'arte e della tecnica fotocinematografica nel pubblico. L'associazione che esplicherà attività culturale promovendo proiezioni, conferenze e manifestazioni varie, nella sua assemblea del 18 marzo acclamava Presidente Onorario il Sindaco Prof. Natale Riatti e nominava Presidente il Prof. Luigi Cremascoli. Fanno parte del Consiglio i signori Rag. Armando Novasconi Vicepresidente, Mazza Giuseppe Segretario, Camera Pierdomenico e Gobbo Vittorino.

— Il 12 aprile veniva tenuta nell'Aula Magna del Liceo «Pietro Verri» la commemorazione del centenario della morte di Tito Speri. Teneva il discorso celebrativo il Preside Prof. Nicola Minervini; nel cortile dell'Istituto veniva poi scoperta una lapide con l'epigrafe: *A — Tito Speri — che — nell'ansiosa vigilia del Risorgimento — in questo Liceo — temprò — l'animo generoso — il Comune di Lodi — consacra.*

Parlarono i Sindaci di Lodi e di Brescia, l'avv. Brusoni Assessore Provinciale alla P. I. ed il Dott. Leo in rappresentanza del Provveditore agli Studi.

— Il 13 aprile si spegneva all'età di ottant'anni l'Avv. Comm. Augusto Beonio Brocchieri, Membro Effettivo della Deputazione, Presidente Onorario della Banca M. Popolare e già Consigliere Comunale e Provinciale. Umanista nel più profondo senso dell'espressione, fece della cultura storica e letteraria un bisogno spirituale; insigne benefattore della Biblioteca Laudense fu sempre presente con l'esempio e con i mezzi in ogni manifestazione che tendesse ad elevare lo spirito ed i costumi.

Era figlio dell'avv. Pietro, fondatore e primo Presidente della Deputazione, e padre del prof. Vittorio, Membro Onorario.

— Il 10 maggio, in occasione dell'annuale distribuzione del «Premio Gandini» ai migliori licenziati delle scuole cittadine, il Prof. Luigi Cremascoli parlava sul tema «La storia nell'educazione dei giovani».

— Si è spento il 14 maggio nella sua dimora di San Colombano al Lambro il N. H. Avv. Dott. Giambattista Curti Pasini, nobile figura di studioso e di giurista. Profondamente attaccato alle tradizioni locali, aveva raccolto attorno a sè una pregevole raccolta di scritti e documenti banini ed era stato apprezzato collaboratore del nostro «Archivio». La Deputazione si è unita agli amici e conoscenti nel prender parte al cordoglio dei congiunti.

— A cura del Circolo Cinefotografico si è tenuta il 20 giugno nel salone della Biblioteca Laudense una serata di proiezione di cortometraggi di soggetto lodigiano.

Dal 27 al 29 giugno il Circolo ha organizzato una Mostra di Fotografia Artistica che ha avuto il più lusinghiero successo di pubblico.

MUSEO CIVICO

— Nel corso del primo semestre del corrente anno sono stati restaurati i seguenti dipinti:

Pietà (tavola) di Scuola lombarda del sec. XV; *S. Antonio di Padova* (tavola) di Scuola lombarda del sec. XV; *Cristo* (tavola) della Scuola di Ambrogio da Fossano detto il Bergognone (sec. XV); *Profeti* (tavola) della Scuola di Albertino Piazza (sec. XV); *Annunciazione* (tavola) di Callisto Piazza (sec. XVI); *Pietà* (tavola) di Callisto Piazza; *Giuditta ed Oloferne* di G. C. Procaccini (1570-1625); *La Carità* (tavola) di Scuola romana del sec. XVI; due *Nature morte* del sec. XVII; *Ritratto muliebre* di C. F. Nuvolone (1608-1661); *Ritratto di gentiluomo* di Scuola lombarda del sec. XVII; *Busto muliebre* di Scuola emiliana del sec. XVII; *San Paolo Apostolo*

di G. B. Grassi da Udine (sec. XVII); *La piazza Maggiore di Lodi all'inizio del settecento* di Scuola locale del sec. XVIII; *Ritratto di Clodoaldo Fugazza* di ignoto del sec. scorso; *La Piazza Maggiore di Lodi circa il 1830* di Scuola locale dell'epoca.

— Il sig. Leonardo Meani di Lodi, ha donato al Museo Civico alcune preziose suppellettili romane in bronzo, dell'epoca imperiale. Il materiale proviene da ritrovamenti nel territorio di Lodivecchio.

— Durante i lavori in corso nella galleria lapidaria, sono venute alla luce due nuove epigrafi che vanno aggiunte alle altre già pubblicate quest'anno nell'ASL, pag. 14 segg.. Ripulite dalla calce che impediva la lettura, il primo frammento (sec. III c. a) reca chiaramente:

F I
F E M

Il secondo pezzo è un intero epitafio paleocristiano (sec. IV/V):

HIC IACET IN PA
CE VENERIVS
QVI VIXIT ANNOS
NOVE ET REQVIEVIT *hedera*

BIBLIOTECA LAUDENSE

— Mons. Nicola De Martino ha donato alcuni atti notarili su pergamena, rogati nel sec. XV da notai lodigiani e riguardanti il monastero di S. Maria di Baggio.

— A cura della Soprintendenza Bibliografica è stato provveduto al restauro delle legature e delle carte di un gruppo di preziosi antichi volumi. Fanno parte di esso i codici: *Graduale S. R. Ecclesiae* (membranaceo del sec. XV), *De Armonia Instrumentali auctore Franchino Gafurio* (membranaceo miniato,

con note autografe dell'autore, datato 1500); l'incunabulo stampato su pergamena *Practica Musicae* di Franchino Gaffurio (Milano, 1496); *Angelicum ac divinum opus musicae* di Franchino Gaffurio, stampato su pergamena e miniato (Milano, 1508); nonchè una rara traduzione francese di Boccaccio dal titolo: *Complainte tres piteuse de Flamette a son amy Pamphile* (Parigi, 1532).

— La Direzione ha aderito al Comitato Nazionale per la Microriproduzione sorto il 19 Aprile presso l'Università Cattolica di Milano, allo scopo di incrementare la propria microteca (che già possiede sette films) con le riproduzioni dei principali codici di interesse lodigiano esistenti a Milano ed altrove (cod. di *Orfino da Lodi* a Monza, cod. di *Gaffurio* a Parma, *Cronichetta del s. XV* nell'Ambrosiana, cod. epigrafico a Pavia e Roma, ecc.).

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI

La riva destra del Lambro a S. Angelo Lodigiano, sotto la chiesa del Lazzaretto, durante i lavori del 1932 aveva dato alla luce parecchio materiale romano in terracotta ed in metallo. Pezzo più significativo era la *pelvis* con la marca P. ACILI . LUCI . F di cui v. questo A . S . L. 1932; pag. 131 segg. con tavole; A. Levi, Historia, 1934, pag. 98 e A . S . L. 1953, pag. 21, n. 21.

Nel mese di aprile di quest'anno il sig. Lazzari Luigi rinveniva un frammento di un'altra *pelvis* di identica fattura e delle medesime dimensioni (diametro cm. 50), con lo stesso beccuccio e con l'orlo largo e rilevato su cui spicca la marca:

myrtus
LUCI ACILI

La marca compare una sola volta perchè manca l'altra metà dell'orlo. Il lavoro sembra più rozzo del precedente ed i caratteri meno recenti. Mentre la marca del 1932 è chiarissima,

belli e netti i rami di mirto che separano le parole, qui l'unico ramo è disposto orizzontalmente sopra la scritta ed abbraccia tutta la larghezza dell'orlo. Non è in rilievo ma incavato. Il beccuccio è più largo che non nell'altro esemplare e la qualità della creta ha resistito meno al tempo dimostrandosi più friabile.

La comparsa di questo L . ACILIUS non può non farci pensare al padre di P. ACILIUS esplicitamente detto figlio di LUCIUS. Cosicchè i due ritrovamenti indicano abbastanza chiaramente che nel territorio di S. Angelo, in età imperiale, fioriva un'industria di figuline che, per lo meno, visse di padre in figlio.

A cura della DEPUTAZIONE STORICO-ARTISTICA DI LODI
Direzione ed Amministrazione presso la Biblioteca Laudense, C.so Umberto, 63 - Tel. 23.69
LUIGI CREMASCOLI - Direttore Responsabile
Autorizzazione del Tribunale C. e P. di Lodi in data 8 sett. 1952 - N. 16 del Reg. Stampa
Arti Grafiche G. BIANCARDI - Lodi

INDICE DELL'ANNATA 1953

EDITORIALE . . . . . p. 3

A. CARETTA, Ricerche sulla topografia di Laus Pompeia (con illustrazioni) . . . . . » 5

A. CARETTA, Aggiornamento della Raccolta Epigrafica Lodigiana. » 14

L. CIBOLDI, La ceramica lodigiana (con illustrazioni) . . . » 25

P. M. SEVESI O. F. M., I Francescani Amadeiti nella città di Lodi » 33

N. MINERVINI, Tito Speri dal Liceo di Lodi alle forche di Belfiore » 65

G. AGNELLI, La Piazza Maggiore di Lodi di 250 anni addietro (con illustrazione f. t.) . . . . . » 80

A. CARETTA, Le epigrafi dei Vescovi di Laus Pompeia nel quinto secolo . . . . . » 88

L. CREMASCOLI, Un perduto polittico di Callisto Piazza in Duomo (con illustrazione f. t.) . . . . . » 97

L. CREMASCOLI, Un episodio della Guerra di Ferrara in una lettera interessante Lodi nel Quattrocento . . . » 99

Le antiche misure di superficie in uso nel Lodigiano . . . » 107

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA, I fascicolo . . . . . » 54
II fascicolo . . . . . » 109

NOTIZIARIO, Deputazione Storico Artistica, I fascicolo . . . » 62
II fascicolo . . . » 117

Museo Civico, I fascicolo . . . . . » 63
II fascicolo . . . . . » 119

Biblioteca Laudense, I fascicolo . . . . . » 63
II fascicolo . . . . . » 120

Museo Morando Bolognini di Sant'Angelo Lod. . » 63

Ritrovamenti Archeologici, I fascicolo . . . » 64
II fascicolo . . . » 121

RASSEGNA

DEL COMUNE DI LODI

Supplemento N. 1 al Fascicolo 1953 - 1 del Periodico

ARCHIVIO STORICO LODIGIANO

RASSEGNA

DEL COMUNE DI LODI

Supplemento al N. 1-1953 dell'

ARCHIVIO STORICO LODIGIANO

FONDATO NEL 1882

DIREZIONE: Corso Umberto, 63 - Tel. 2369

●

SOMMARIO

Relazione sul Bilancio Preventivo dell'Esercizio 1953 . . . . p. 5

Ufficio Censimento e Statistica . . „ 27

Biblioteca Comunale Laudense . . . „ 32

●

È offerto in omaggio agli abbonati dell'Archivio

RASSEGNA

DEL COMUNE DI LODI

Supplemento N. 1 al Fascicolo 1953 - 1 del Periodico
ARCHIVIO STORICO LODIGIANO

Eccoci al primo numero di questa "Rassegna", che vuole essere in pari tempo una raccolta di atti ufficiali del nostro Comune, ed una esposizione sommaria della vita amministrativa municipale nei suoi riflessi di ordine economico-sociale cittadino.

Compito questo di non facile realizzazione, ma di cui speriamo bene, sopratutto per l'apporto diligente di pensiero e di studio dei singoli Assessori Comunali nel proprio specifico settore di lavoro, in collaborazione con i funzionari comunali preposti agli Uffici.

Quanto alla materia che vi si tratterà, a nessun cittadino potrà sfuggire il riflesso, poichè oggigiorno non è più possibile una attività economico-sociale che rimanga immune ed estranea all'influenza della vita amministrativa del Comune in cui si svolge.

Non è questo il caso di parlare di pianificazioni, ma è indispensabile però il criterio di indirizzare e talvolta precorrere l'iniziativa privata ove si tratti di favorirla nel suo impianto e nel suo sviluppo organico con evidente vantaggio della vita economica cittadina. In questo caso è pur giusto parlare di una politica comunale, ed è appunto all'Amministrazione Comunale che spetta dirigerla.

A tale scopo abbiamo creduto bene pubblicare questa «Rassegna» a cui auguriamo lungo cammino e buona fortuna.

Prima di chiudere questa presentazione è per me doveroso ringraziare la Deputazione Storico-Artistica lodigiana per l'ospitalità data nella propria rivista, della quale questa «Rassegna» è il Supplemento. Ospitalità che fa onore e merito agli uomini che l'hanno concessa in considerazione dello squisito senso di amor patrio che li lega alla Città ed alle sue tradizioni.

IL SINDACO
prof. Natale Riatti

RASSEGNA
DEL COMUNE DI LODI

Supplemento N. 1 al Fascicolo 1953 - 1 dell'Archivio Storico Lodigiano
a cura della Deputazione Storico - Artistica

Relazione sul Bilancio Preventivo dell'Esercizio 1953

letta nella Seduta Consiliare del 3 Febbraio 1953

Nella compilazione del Bilancio Preventivo per l'esercizio 1953 ci siamo attenuti alle disposizioni vigenti in materia di finanza locale ed alle altre disposizioni contenute nel Testo Unico della legge comunale e provinciale.

Il Bilancio che vi andiamo illustrando presenta variazioni nella parte tributaria a seguito di applicazione della nuova legge sulla riforma della finanza locale, già sottoposta in precedenti sedute alla vostra approvazione. Con detta legge lo Stato ha inteso di avviare i bilanci dei Comuni all'auto sufficienza e porli nelle condizioni migliori per soddisfare alle esigenze in continuo sviluppo degli Enti Locali.

Sono stati prudentemente valutati, sotto il duplice aspetto attivo e passivo, in una forma sistematica di equilibrio, i tributi che i cittadini sostengono e le spese che rappresentano il reale fabbisogno per un decoroso mantenimento dei servizi pubblici,

non dimenticando di stanziare nella parte straordinaria i fondi necessari per l'esecuzione di opere di rinnovamento e di straordinaria manutenzione.

Non essendoci possibile accertare alla data di compilazione del presente Bilancio l'avanzo di Amministrazione dell'esercizio 1952, abbiamo ritenuto di calcolarlo in via presunta nella somma di lire 2 milioni, sufficiente a pareggiare la previsione dell'esercizio finanziario 1953, pur convinti che l'avanzo stesso si verificherà in misura superiore e riservandoci di utilizzarne il maggiore accertamento per l'esecuzione di nuove opere di carattere straordinario.

Il Bilancio che sottoponiamo alla vostra approvazione presenta il pareggio finanziario con un totale generale di lire 550.592.810 ed in linea particolare con un avanzo economico di L. 25.737.726, utilizzato questo per fronteggiare spese straordinarie di carattere obbligatorio.

Tali risultanze trovano conferma nell'allegato riassunto delle Entrate e delle Spese.

Entrate effettive

Le Entrate Effettive, che formano il primo titolo del Bilancio, dànno complessivamente un gettito di L. 402.789.715 e precisamente:

ORDINARIE	per L.	394.715.441
STRAORDINARIE	per »	8.074.274

Le *Entrate Ordinarie* risultano così suddivise:

I. - *RENDITE PATRIMONIALI* (L. 20.967.000).

In detta categoria sono compresi:

I *fitti reali* diversi di fabbricati comunali con un introito complessivo di L. 16.600.000 delle quali lire 5 milioni per affitto Officina Gas, L. 2.280.000 per affitto magazzini Mercato ortofrutticolo, L. 3.200.000 per i nuovi affitti delle Case Popolari già costruite in frazione Torretta e di quelle in corso di costruzione a S. Fereolo, e la restante somma per affitti su stabili diversi.

I *fitti figurativi* per complessive L. 3.800.000 date da stabili di proprietà adibiti a servizi comunali ed a sede di uffici giudiziari.

II. - *PROVENTI DIVERSI* (L. 43.531.530).

Questa categoria abbraccia un cumulo di risorse e rendite finanziarie di natura diversa. Essa è sempre stata oggetto di particolare attenzione da parte della Amministrazione nelle fasi dell'accertamento e della riscossione allo scopo di adottare tempestivamente gli opportuni provvedimenti amministrativi atti ad incrementare introiti, ad evitare evasioni, e perdite ingiustificate su servizi pubblici.

In detta categoria sono incluse:

L. 7.600.000 per ritenute sugli stipendi e salari a carico del

personale comunale per contributi alla Cassa di Previdenza, Inadel ed Istituto della Previdenza Sociale.

L. 2.500.000 per concorsi e rifusioni di spedalità da parte di privati. Detto importo è più che modesto rispetto alle spese che il Comune sostiene per le spedalità e dà la misura del senso di comprensione da parte dell'ufficio assistenza e beneficenza verso gli assistiti e le loro famiglie.

L. 4.500.000 provento lordo delle pene pecuniarie per contravvenzioni ai regolamenti comunali.

L. 2.700.000 provento delle pubbliche affissioni e pubblicità. Rileviamo un costante aumento negli introiti su detto servizio gestito in economia (accertate per il 1952 2.100.000 lire), dovuto al miglioramento del servizio ed all'attività svolta dal personale addetto.

L. 1.500.000 per provento di cimiteri e servizi funebri.

L. 18.000.000 proventi dell'acquedotto, che trovano il pareggio nelle corrispondenti voci dell'uscita per manutenzione ordinaria e straordinaria.

L. 3.850.000 per contributo dello Stato nelle spese per gli uffici giudiziari, fissato con legge 2-7-1952, N. 703. Con tale contributo è stato notevolmente ridotto l'onere a carico del Comune per il funzionamento dei predetti uffici.

L. 1.300.000 per proventi del Mercato ortofrutticolo, sufficienti a fronteggiare le spese per il funzionamento del servizio.

III. - *IMPOSTE E TASSE COMUNALI* (L. 330.216.911).

Detta categoria abbraccia tutto il sistema tributario del Comune.

In essa figurano particolarmente:

L'Imposta di consumo (L. 200 milioni).

Detta voce ha sempre costituito il maggior introito fra le imposte e tasse comunali. Il notevole incremento previsto per il corrente esercizio, rispetto al precedente (L. 169 milioni),

è dovuto particolarmente alla entrata in vigore della nuova legge sulla riforma della finanza locale con l'introduzione di nuove voci d'imposta. Detta legge ha pure disposto notevoli variazioni nella tariffa di imposta: sul vino da L. 8 a L. 10 al litro dal 1.7.1952; sul gas metano da L. 0,05 a L. 3,75 al mc. dal 1.1.1953 sulle tariffe A e B. Dobbiamo però rilevare che la tariffa per il 1953, approvata dalla Commissione Provinciale, porta notevoli variazioni in diminuzione, rispetto al 2° semestre 1952, anche su molti generi di prima necessità, quali: vitelli, suini, carne congelate, salumi, lardo, pollame, cacciagione, pesce di 2ª categoria, formaggi, conserve vegetali; per quanto riguarda gli olii vegetali commestibili, l'imposta per il 1953 viene applicata sul solo olio d'oliva.

Imposte e tasse non afferenti a servizi pubblici (lire 69.642.529).

Si nota in questa voce una diminuzione complessiva di lire 1.433.000 rispetto al 1952. Agli aumenti nell'imposta sul bestiame (L. 829.000), sui cani (L. 172.000), sulle macchine caffè espresso (L. 409.000), sulle insegne (L. 981.000), fanno riscontro diminuzioni nell'imposta I.C.A. e Professioni (lire 1.593.000) e nell'imposta di famiglia (L. 2.377.000), quest'ultima iscritta in bilancio per L. 36.600.000.

Il minor introito previsto per il corrente esercizio nell'imposta di famiglia, dovuto all'applicazione delle nuove aliquote imposte dalla legge Vanoni, trova compenso nella parte straordinaria con l'iscrizione di L. 2.500.000 per arretrati nell'imposta stessa ed in minima parte su imposte varie; mentre il minore introito previsto sulle Ind. C. A. e Professioni è largamente compensato dall'iscrizione nella parte straordinaria dell'importo di L. 4.000.000 per arretrati derivanti dalla revisione delle denuncie presentate in base alla nuova legge tributaria.

Imposte e tasse afferenti a servizi pubblici e compartecipazioni su diritti erariali (L. 51.989.650).

L'aumento complessivo su questa voce, rispetto allo scorso

esercizio, è di L. 2.003.160, dovuto in massima parte al maggior gettito previsto per l'imposta di licenza sugli esercizi pubblici (da L. 741.000 a L. 2.659.000).

In detta voce sono pure compresi, fra altri, i seguenti gettiti: tassa per l'occupazione spazii ed aree pubbliche (L. 6 milioni), compartecipazione sugli spettacoli ecc. (L. 20.000.000), imposta generale entrata sulle carni e vini (L. 20.000.000).

Sovrimposta comunale sui terreni e fabbricati (lire 8.214.358).

L'aumento su detta voce, rispetto alla previsione dell'esercizio 1952, è di L. 850.844 per nuovi accertamenti sui canoni dei fabbricati. Ulteriori accertamenti sono in corso presso l'Ufficio Distrettuale delle Imposte dirette e si prevedono aumenti durante l'esercizio.

Addizionale all'imposta erariale sui redditi agrari (lire 232.009).

Nessuna variazione sulla previsione dell'anno precedente.

Entrate straordinarie (L. 8.074.274).

In detto capitolo figurano iscritti introiti di carattere prettamente straordinario e precisamente:

L. 1.500.000 per introiti diversi straordinari.

L. 2.500.000 per arretrati imposta di famiglia ed imposte varie.

L. 4.000.000 per arretrati imposta sulle I.C.A. e Professioni.

Sulle ultime due voci abbiamo riferito nella parte ordinaria.

Spese effettive (Titolo I°)

CAPO I. - *SPESE OBBLIGATORIE ORDINARIE*

(L. 340. 410.215).

Dette spese sono state previste con sano criterio realistico per non compromettere il normale e decoroso funzionamento dei servizi pubblici.

Cat. 1ª - *Oneri patrimoniali* (L. 16.550.000).

In detta categoria figurano iscritte:

L. 15.800.000 per interessi passivi su mutui accesi e sul mutuo di L. 200 milioni in corso di assunzione con la Cassa Depositi e Prestiti. Per quest'ultimo mutuo sono state esposte solo L. 3 milioni anzichè L. 11 milioni, considerato che l'erogazione della somma da parte della predetta Cassa verrà effettuata negli ultimi mesi dell'esercizio e subordinatamente all'ammontare dei singoli stati d'avanzamento dei lavori.

L. 750.000 per canoni diversi, imposte-sovrimposte e tasse su beni patrimoniali, e premi di assicurazione sugli stabili ed automezzi di proprietà.

Cat. 2ª - *Spese generali* (L. 140.150.638).

In questa categoria sono iscritti i seguenti stanziamenti di spesa. Notiamo fra i più importanti:

L. 31.700.000 per stipendi, salari, divise ecc. del personale amministrativo.

L. 15.600.000 per pensioni a carico del Comune quale trattamento di quiescenza a favore dei dipendenti a riposo. In detto stanziamento sono comprese L. 2 milioni per la riliquidazione delle pensioni deliberata recentemente dalla Amministrazione con decorrenza 1.10.1952.

L. 24.500.000 più L 3.800.000 per contributi alla Cassa di Previdenza, Inadel ed Istituto di Previdenza, relativi a tutto il personale in servizio. In detto importo figurano lire 21.023.724 a carico del Comune a L. 7.271.921 a carico del personale. Quest'ultimo importo trova la contropartita nei proventi diversi dell'entrata.

L. 13.000.000 per l'ordinaria manutenzione dei locali, mobili ed attrezzi degli uffici comunali.

L. 5.400.000 per stampati, cancelleria e postali.

L. 13.000.000 per il riscaldamento ed illuminazione degli uffici comunali e riscaldamento uffici giudiziari. In questa voce, nel passato esercizio, si è verificata una maggiore spesa di L. 2.200.000 dovuta alla trasformazione delle caldaie da riscaldamento a carbone a gas metano.

L. 4.600.000 per fitti passivi dei quali, L. 800 mila per fitti reali su stabili adibiti a servizi pubblici comunali, e lire 3.800.000 per fitti figurativi che trovano la loro contropartita nella corrispondente voce dell'entrata.

L. 20.500.000 spesa per il personale addetto alla riscossione delle imposte di consumo e spese varie per il servizio relativo.

L. 400.000 spesa a carico del Comune per le elezioni politiche.

L. 500.000 stanziamento per le feste nazionali e manifestazioni culturali.

L. 1.800.000 per quota di compartecipazione al personale sulle contravvenzioni ai regolamenti comunali.

L. 560.000 per quote spettanti al Segretario, al personale Anagrafe ed allo Stato sui diritti di segreteria e d'urgenza.

L. 900.000 spesa per il servizio delle pubbliche affissioni.

L. 480.000 indennità di carica al Sindaco.

L. 500.000 per sgravi su imposte, sovrimposte e tasse comunali.

L. 600.000 per indennità di trasferta ai dipendenti.

L. 600.000 spese per liti ed atti di difesa delle ragioni del Comune.

Cat. 3ª - *Polizia locale, sanità, igiene* (L. 80.745.000).

Questa categoria comprende le spese di carattere obbligatorio per la vigilanza urbana e per la sanità pubblica. I più importanti stanziamenti di spesa sono i seguenti:

L. 13.000.000 per stipendi, salari e divise al corpo dei vigili urbani e spese varie per la piccola manutenzione delle motociclette ed impianti semaforici.

L. 10.650.000 per salari, divise e materiali vari per il servizio della nettezza urbana.

L. 6.000.000 spesa per l'inaffio delle strade comunali, manutenzione giardini e sgombro neve.

L. 11.000.000 per l'illuminazione pubblica. Il maggiore stanziamento di spesa di L. 600.000 rispetto all'esercizio scorso è dovuto all'istallazione di nuove lampade.

L. 1.300.000 spesa per il personale addetto al servizio del mercato ortofrutticolo e spese per la piccola manutenzione.

L. 3.850.000 contributo al Consorzio Provinciale Antitubercolare calcolato nella misura di L. 90 per abitante, misura superiore di L. 10 a quella stanziata nel 1952.

L. 5.950.000 per servizio manutenzione dei cimiteri e spesa per il personale addetto.

L. 7.000.000 stanziamento che comprende gli stipendi e salari al personale sanitario (L. 3.888.689), e la quota a carico del Comune per il servizio di vigilanza igienica svolto dai Consorzi Sanitario e Veterinario per L. 3.100.000, di cui L. 1.300.000 fra le entrate quale rimborso spesa.

L. 800.000 contributo alla Cassa di Previdenza Sanitari e Inadel, comprendente le quote a carico del Comune e del personale.

L. 1.400.000 contributo per il funzionamento del laboratorio

provinciale di igiene. Detto contributo è fissato dalla Provincia in ragione della popolazione del Comune e delle spese sostenute nell'esercizio.

L. 1.900.000 spesa per gli stipendi e salari al personale del macello pubblico ed affitto cella frigorifera.

L. 600.000 per servizio vigilanza sui cani randagi.

L. 15.500.000 per l'acquisto di materiale per l'ordinaria manutenzione dell'acquedotto e per salari e compensi al personale addetto. Nella parte straordinaria sono iscritte L. 1.500.000 per rifacimento del pozzo n. 1 e L. 1 milione quale 4ª annualità per costruzione nuovo pozzo ed acquisto pompa.
Complessivamente quindi L. 18 milioni che trovano la contropartita in entrata.

L. 1.600.000 per l'ordinaria manutenzione delle opere di fognatura.

Cat. IVª - *Sicurezza pubblica e giustizia* (L. 7.373.680).

In detta categoria sono iscritti il contributo di L. 4 milioni 423.680 per il servizio antincendi, e lo stanziamento di L. 2.950.000 per la manutenzione, custodia e pulizia dei locali adibiti ad uffici giudiziari (Tribunale - Pretura ed Ufficio del Conciliatore.

Cat. Vª - *Opere Pubbliche* (L. 27.150.000).

La spesa complessiva di L. 27.150.000 preventivata per questa categoria è così costituita:

L. 10.150.000 per stipendi, salari e indennità al personale tecnico del Comune.

L. 15.000.000 per l'ordinaria manutenzione delle strade comunali.

L. 1.800.000 premio assicurazione infortuni sul lavoro dei dipendenti salariati.

L. 200.000 contributo al Consorzio per lo spurgo delle roggie Molina e Riola.

Cat. VI[a] - *Spese per la pubblica istruzione* (L. 15.545.000).

In questa categoria sono previste le spese per le Scuole primarie e secondarie, con i seguenti stanziamenti:

L. 7.000.000 per salari, divise e forniture diverse per le scuole elementari. Detto stanziamento è superiore di L. 300.000 a quello dello scorso esercizio per l'istituzione di due scuole popolari serali in frazione S. Bernardo ed in Serravalle, e per maggiore dotazione di materiale didattico.

L. 7.950.000 per stipendi ai segretari delle Scuole di Avviamento Industriale e Commerciale, salari ai bidelli e forniture diverse. Vi è pure compreso lo stanziamento di L. 500.000 da utilizzare per l'acquisto di materiale per l'istituendo gabinetto di fisica del Liceo Scientifico.

L. 500.000 contributo pel funzionamento del Museo e Biblioteca Civica. Detto stanziamento supera di L. 250.000 quello dello scorso esercizio, considerato che devesi provvedere al riordino e incremento della Biblioteca Comunale, ed alla conservazione del ricchissimo patrimonio artistico del Museo Civico.

L. 75.000 contributo obbligatorio al Patronato Scolastico. (Vedi L. 1.025.000 iscritte nella parte facoltativa).

L. 20.000 per la manutenzione ordinaria di strumenti musicali di proprietà del Comune.

Cat. VII[a] - *Agricoltura* (L. 21.985), delle quali, L. 1.985 quale contributo spettante all'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura, e L. 20.000 per il funzionamento della Stazione di monta ippica.

Cat. VIII[a] - *Assistenza e Beneficenza* (L. 52.000.000).

con previsti i seguenti stanziamenti:

L. 4.500.000 per il servizio di assistenza medica, chirurgica ed ostetrica agli iscritti nell'elenco dei poveri.

L. 8.500.000 per somministrazione gratuita di medicinali ai poveri.

L. 9.000.000 contributo alla Casa di Riposo per il mantenimento degli indigenti inabili al lavoro. Lo stanziamento supera di L. 1 milione quello dello scorso esercizio allo scopo di migliorare l'assistenza ai ricoverati del Luogo Pio.

L. 1.000.000 contributo alla Provincia nelle spese per l'assistenza degli infanti illegittimi abbandonati.

L. 29.000.000 per spese di spedalità a carico del Comune.

Cat. IX^{a} - *Culto* (L. 20.000) per assegno al sagrestano della Chiesa di S. Bernardo.

Cat. X^{a} - *Fondo di riserva* (L. 853.912) costituito per provvedere alle deficienze che si manifestassero nella parte ordinaria del Bilancio.

Capo II° - *SPESE OBBLIGATORIE STRAORDINARIE (L. 34.552.000.—).*

Cat. I^{a} - *Oneri Patrimoniali* (L. 1.500.000) - Preventivate per la liquidazione frutti pendenti Isola Carolina (L. 1 milione 100.000), e per la sistemazione del mercato ortofrutticolo (L. 400.000).

Cat. II^{a} - Spese Generali (L. 18.640.000) - In questa categoria sono iscritti stanziamenti di natura diversa e riguardano impegni dovuti assumere per il personale ed impegni per migliorare alcuni servizi di primaria importanza. Segnaliamo i più importanti:

L. 700.000 compenso al personale per lavoro straordinario. Nei passati esercizi, questo stanziamento figurava nella parte ordinaria (spesa per il personale) suddiviso nei

vari articoli di bilancio e passato, in questo esercizio, nelle obbligarie straordinarie per una più esatta classificazione della spesa.

L. 6.320.000 per arretrati dovuti alla Cassa di Previdenza in base alla legge 24-5-1952 n. 610 e riguardanti il personale in servizio presso il Comune non iscritto alla predetta Cassa alla data di assunzione (L. 4.900.000) più i contributi arretrati 1948-49 all'Inadel (L. 1.420.000).

L. 620.000 canone d'affitto all'Istituto Sordomuti per l'alloggio ai senza tetto.

L. 3.000.000 prima quota della spesa per il nuovo impianto del registro di popolazione (Spesa complessiva L. 6 milioni 114.000).

L. 4.600.000 spesa per l'assunzione del mutuo di L. 200 milioni per le Case Popolari di S. Fereolo. (Nei residui passivi L. 1 milione da utilizzare per la maggior spesa prevista).

L. 1.000.000 per acquisto macchine per i diversi uffici.

L. 1.210.000 residua spesa per la meccanizzazione dell'Ufficio elettorale.

Cat. III^{a} - *Polizia locale, sanità, igiene* (L. 7.860.000).

Sono compresi nella categoria i seguenti stanziamenti:

L. 2.500.000 per spesa di rifacimento del pozzo n. 1 dell'Acquedotto e 4^{a} annualità per costruzione nuovo pozzo, spese di cui si è fatto cenno nella parte ordinaria.

L. 2.360.000 per la sistemazione dlle sponde dell'Adda in località Zambellino e Colonia Fluviale.

L. 3.000.000 spesa per la definitiva sistemazione della Sezione Schermografica.

Cat. V^{a} - *Opere Pubbliche* (L. 3.540.000).

Detto importo comprende gli stanziamenti di:

L. 1.300.000 da utilizzare per la sistemazione dell'ultimo tratto di Corso Roma e di Corso Archinti, in aggiunta ai mutui di L. 12.778.000 e L. 5.000.000 già concessi dalla Cassa di Risparmio per l'acquisto di materiale per il cantiere di bonifica dell'Adda e per la sistemazione di Porta Cremona, mutui pei quali si chiederà il cambio di destinazione ed il relativo progetto è in avanzato corso di studio.

L. 2.240.000 per acquisto area al Palazzetto per la costruzione di case pei lavoratori (Ina-Case).

Cat. VI[a] - *Educazione* (L. 3.012.000).

Vi figura la solita annualità alla Provincia per l'arredamento dell'Istituto Tecnico (L. 12.000), e lo stanziamento di L. 3 milioni quale parte della maggiore spesa sostenuta dal Comune per il completamento dell'ala nord dell'edificio scolastico di Porta Milano, spesa non potuta finanziare col mutuo di L. 41 milioni.

Capo III[0] - *SPESE FACOLTATIVE ORDINARIE (L. 3.752.500.—).*

Sono incluse in detto capitolo tutte quelle spese che *non* sono poste a carico del Comune da disposizioni legislative, ma date da impegni ed obbligazioni che il Comune ha assunto legalmente per assolvere servizi ed uffici di pubblica utilità. Tali spese sono contenute nel limite del 5 % delle entrate effettive ordinarie come stabilito dall'art. 314 della legge comunale e provinciale.

Cat. I[a] - *Spese Generali* (L. 300.000) per impegno assunto dal Comune a favore della Stipel all'epoca dell'istituzione del centralino automatico e corrispondente al canone di affitto di un locale.

Cat. IV[a] - *Spese per Opere Pubbliche* (L. 32.500) comprensive del contributo di L. 7.500 a favore della Coop. Edifica-

trice Case Popolari e del contributo di L. 25.000 a favore del Comitato Coordinatore Acque Provinciali.

Cat. V^a - *Spese per la Pubblica Istruzione* (L. 520.000).

Sono compresi in questa Categoria i seguenti contributi a Scuole cittadine e Istituti culturali.

L. 60.000 alla Scuola di Avviamento Industriale.

L. 60.000 alla Scuola di Avviamento Commerciale.

L. 50.000 alla Scuola Media.

L. 50.000 al Liceo Classico.

L. 100.000 all'Istituto Lodigiano Scuole Professionali.

L. 50.000 alla Scuola Professionale Femminile.

L. 100.000 all'Istituto Sperimentale di Caseificio.

L. 50.000 all'Istituto Sperimentale di Praticoltura.

Cat. VII^a - *Spese per l'Assistenza e Beneficenza Pubblica* - (L. 2.900.000).

Detto stanziamento comprende i seguenti contributi ad Istituti ed Enti di Beneficenza:

L. 100.000 all'Istituto Sordomuti.

L. 350.000 agli Orfanotrofi maschile e femminile.

L. 50.000 all'Istituto sordomute povere anziane.

L. 50.000 al Patronato liberati dal carcere.

L. 2.000.000 per le Colonie estive.

Li 100.000 all'Opera Pia per la cura climatica e marina.

L. 100.000 alla Croce Bianca.

L. 100.000 all'Istituto S. Anna per ricovero orfane del Comune.

L. 50.000 alla Società Canottieri Adda.

Capo IV^o - *SPESE FACOLTATIVE STRAORDINARIE L. 21.875.000.—*

costituito dai seguenti stanziamenti:

L. 300.000 per feste pubbliche e cerimonie.

L. 2.000.000 contributo alla Fiera del Latte.

L. 12.500.000 indennità accessoria al personale. L'Amministrazione ha ritenuto di aumentare di L. 2.500.000 detto stanziamento rispetto a quello dello scorso esercizio, per addivenire ad una più equa perequazione del trattamento economico ai dipendenti.

L. 1.025.000 contributo straordinario al Patronato Scolastico. Il maggiore stanziamento di L. 100.000, rispetto a quello dello scorso esercizio, viene proposto per fornire al Patronato i mezzi per l'acquisto di una cucina economica.

L. 50.000 contributo all'AVIS (stanziamento 1952 L. 30.000).

L. 2.500.000 contributo all'Istituto Fanciullezza.

L. 3.500.000 contributo agli Asili d'Infanzia.

Titolo II° - *Movimento di Capitali (L. 14.200.000.—).*

Il Movimento di Capitali è costituito dal movimento di c/c. Bancari per il fabbisogno di Cassa (L. 10 milioni), e dalla quota capitale per ammortamento mutui in L. 4 milioni 200.000.

Titolo III° - *Partite di giro (L. 135.803.095.—).*

Nelle partite di giro figurano le somme esatte o anticipate per conto di terzi, i rimborsi spese per la costruzione di cappelle, colombari e cellette ossario al Cimitero Maggiore, ed appostazioni diverse di contabilità speciali.

Le appostazioni di entrata in L. 135.803.095 trovano la contropartita in uscita.

Allo scopo di illustrare, sotto l'aspetto statistico, l'attività finanziaria del nostro Comune, ci permettiamo di indicare in rapporto delle entrate effettive ordinarie, le percentuali su alcune delle più importanti voci di spesa con riferimento agli esercizi 1952 e 1938:

Spesa per il personale in servizio:

previste per il 1953 L. 144.716.220 percentuale L. 36,70 %

1952 » » 37,77 %

1938 » » 26,49 %

Spesa per il personale in pensione:

previste per il 1953	L. 15.712.888	percentuale L.	4,05 %
1952	»	»	4,28 %
1938	»	»	2,11 %

Assistenza — Beneficenza — Contributi vari:

per il 1953 complessive L. 67.945.000 così suddivise:

beneficenza diretta ai poveri	L. 44.050.000
contributi di assistenza e beneficenza ad Enti cittadini	» 15.850.000
contributi vari ad Enti cittadini	» 3.720.000
contributi di assistenza per malattie e diverse richiesti da Enti non cittadini	» 4.325.000
Totale	L. 67.945.000

percentuale per l'anno	1953	L.	17,21 %
» » »	1952	»	16,64 %
» » »	1938	»	20,18 %

(nella valutazione delle percentuali va pure tenuto conto del fatto che l'assistenza specifica degli Enti previdenziali a carattere nazionale è andata sempre più aumentando, sicchè il numero dei nostri assistiti si è sensibilmente ridotto a vantaggio evidente dei medesimi).

Mutui

Ammontare del debito capitale al 31-12-1938 L. 15 milioni 467.696, con relativa quota annuale di ammortamento per capitale ed interessi per L. 1.068.665

percentuale del 17,87 % sull'importo delle entrate effettive e ordinarie di complessive L. 5.973.827.

Ammontare del debito capitale al 1.1.1953	L. 224.534.752
mutuo in corso di assunzione	» 200.000.000
Totale	L. 424.534.752

Quote di ammortamento per capitale ed interessi al 1.1.1953	L.	16.781.482
Quote di ammortamento per capitale ed interessi sul mutuo di L. 200 milioni	»	13.154.736
Totale	L.	29.936.218

percentuale del 7,59 % sull'importo delle entrate effettive ordinarie 1953 di complessive L. 394.715.441, da cui si rileva che, rispetto alle entrate effettive ordinarie, la quota annuale di ammortamento, per capitale ed interessi, sui mutui passivi in corso per l'anno 1953 è inferiore di L. 10,28 % a quella riscontrata per il 1938.

Carico tributario

Ammontare delle imposte, sovrimposte, tasse e diritti comunali per l'esercizio 1938	L.	5.094.463
(popolaz. n. 30.636 unità) quota per abitante	»	166
Ammontare delle imposte, sovrimposte, tasse e diritti comunali per l'esercizio 1953	L.	336.716.911
(popolaz. n. 35.173 unità) quota per abitante	»	9.573

aumento percentuale pro capite: 57,67 volte la quota per abitante del 1938.

Con l'entrata in vigore della nuova legge sulla riforma della finanza locale si è reso normale l'incremento degli introiti e, data l'asprezza della pressione tributaria, su tali introiti dobbiamo basare la nostra attività futura.

Abbiamo però ragioni di fiducia sulle possibilità finanziarie del nostro Comune: il Bilancio sottoposto alla vostra approvazione presenta il pareggio finanziario, ed in linea particolare un avanzo economico di L. 25.737.726, avanzo utilizzato per fronteggiare impegni di carattere assolutamente straordinario, parecchi dei quali per soddisfare ad esigenze di pubblico interesse.

Nessun stanziamento figura in Bilancio per opere pubbli-

che di notevole importanza, ma è preciso intendimento dell'Amministrazione di provvedervi nel corso dell'esercizio. La percentuale delle quote annuali di ammortamento sui mutui passivi (7,59 %), rispetto alle entrate effettive ordinarie, ci dà la possibilità di poter assumere, sia pure in via graduale, altri impegni per spese produttive il cui beneficio si protragga nel tempo: costruzione di scuole al Palazzetto, bagni pubblici, costruzione di acquedotti nelle frazioni, allargamento della rete di illuminazione, ecc. Avviando così gradualmente a soluzione, nell'ordine di urgenza, i più importanti problemi che ci siamo imposti di affrontare.

Nel corso dell'esercizio verrà iniziata la costruzione delle Case Rurali per un importo di L. 100 milioni, opera che impegna il Comune, specie per quanto riguarda la fornitura dei servizi.

Nella nostra fatica di amministratori, quante pressioni per sempre maggiori richieste di spese per pubblici servizi, e faremo tutto quello che potrà essere fatto perchè sentiamo che tante opere urgono sul nostro cuore e sul nostro sentimento. Ma le nostre e le vostre urgenze devono poggiare sull'equilibrio del nostro Bilancio che ci obbliga di graduare le spese su determinate possibilità.

Solo così potremo favorire il progresso della nostra Città e contribuire alla ricostruzione del nostro Paese.

RIASSUNTO GENERALE DELLE ENTRATE

ENTRATE

Entrate effettive	**Entrate ordinarie:**			
	Rendite patrimoniali	L.	20.967.000	
	Proventi diversi	»	43.531.530	
	Imposte di consumo	»	200.000.000	
	Imposte e tasse — non afferenti a s.p.	L. 69.642.529		
	Imposte e tasse — afferenti a s. p.	» 52.128.015	121.770.544	
	Sovrimposta comunale sui terreni e fabbricati	L.	8.214.358	
	Addizionale comun. all'imposta erariale redditi agrari	»	232.009	
	TOTALE delle entrate ordinarie	L.		394.715.441
	Entrate straordinarie	L.		8.074.274
	Totale delle entrate effettive	L.		402.789.715
	Movimento di capitali:			
	Alienazione di beni stabili	L.		
	Prelevamento di somme da conti bancari .	»	10.000.000	
	Mutui	»		10.000.000
	Contabilità speciali (Partite di giro)	L.		135.803.095
	Totale entrate di competenza . .	L.		
	Presunto avanzo di Amministrazione al 31-12-1952	L.		2.000.000
	TOTALE GENERALE DELLE ENTRATE	L.		550.592.810

Dimostrazione della

Entrate effettive ordinarie . .
Spese effettive ordinarie . .
Spese effettive straordinarie ricorrenti
Quote capitali per ammortamento debiti

Il Sindaco
Prof. N. Riatti

Il Segretario Capo
Dott. G. Ellena

SPESE

Spese effettive	OBBLIGATORIE ordinarie	OBBLIGATORIE straordinarie	FACOLTATIVE ordinarie	FACOLTATIVE straordinarie	
Oneri patrimoniali L.	16.550.000	1.500.000			
Spese generali . »	140.150.638	18.640.000	300.000	14.800.000	
Polizia locale, sanità, igiene . . »	80.745.000	7.860.000			
Sicurezza pubblica e giustizia . . »	7.373.680				
Opere pubbliche »	27.150.000	3.540.000	32.500		
Educazione . . »	15.545.000	3.012.000	520.000	1.025.000	
Agricoltura . . »	21.985				
Assisten. e beneficen. »	52.000.000		2.900.000	6.050.000	
Culto . . . »	20.000				
Fondo di riserva »	853.912				
Totale spese effettive L.	340.410.215	34.552.000	3.752.500	21.875.000	400.589.715

Movimento di capitali:

Acquisto beni stabili	L.	
Deposito di somme in conti bancari .	»	10.000.000
Quota di ammortamento mutui . .	»	4.200.000
	L.	14.200.000

Contabilità speciali (Partite di giro) . . . . L. 135.803.095

TOTALE GENERALE DELLE SPESE . L. 550.592.810

situazione economica

. . . . . L. 394.715.441

Obbligatorie L. 340.410.215
Facoltative L. 3.752.500
Obbligatorie L. 740.000
Facoltative L. 19.875.000
. . . L. 4.200.000

L. 368.977.715

Avanzo economico L. 25.737.726

L'Assessore alle Finanze
Rag. L. Cremonesi

Il Ragioniere Capo
Rag. G. Rapetti

COMUNE DI LODI

UFFICIO CENSIMENTO E STATISTICA

Popolazione residente al 31 Dicembre 1952 N. 35595

Nati 424

di cui 220 maschi e 204 femmine (nati all'estero n. 5)

Morti 410

di cui 223 maschi e 187 femmine (morti all'estero n. 9)

Matrimoni 230

di cui con ambedue i coniugi residenti a Lodi n. 151
con un solo coniuge residente n. 66
nessuno dei coniugi residenti n. 13

Immigrati 843

di cui 398 maschi e 445 femmine

Emigrati 853

di cui 409 maschi e 444 femmine (emigrati all'estero 19)

Attività Edilizia

	G	F	M
Opere progettate . . . . n. vani	38	6	3
Opere eseguite:			
a) di nuova costruzione	—	—	—
ad uso abitazione	4	4	—
per altri usi	—	—	—
b) ricostruzioni, sopraelevazioni e ampliamenti:			
ad uso abitazione . . . n. vani	—	—	—
per altri usi	—	—	—
Demolizioni già ad uso abitazione . . .	—	—	—

Bestiame macellato

	Gennaio		Febbraio		Marzo		Aprile		Maggio	
	N.	Q.li	N.	Q.li	N.	Q.li	N.	Q.li	N.	Q.li
Vitelli sotto l'anno . . .	60	42	49	32	51	33	63	38	66	38
Vitelloni	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Manzi, Buoi e Tori . . .	6	24	10	42	6	22	18	72	6	27
Altri	42	105	26	51	23	52	18	40	17	35
Equini	23	55	21	38	15	31	17	25	27	32
Ovini e Caprini	7	150	1	125	60	3	—	—	7	025
Agnelli lattanti	—	—	—	—	1	016	266	22	—	—
Agnelloni	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Suini	47	46	35	40	32	36	26	56	26	55

A	M	G	L	A	S	O	N	D	Totale
113	87	15	—	23	108	37	20	43	493
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
9	—	42	—	—	44	77	67	25	272
1	—	—	—	—	—	16	5	2	24
—	19	21	4	6	—	—	—	—	50
—	—	—	9	—	—	—	—	—	9
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

Giugno		Luglio		Agosto		Settembre		Ottobre		Novembre		Dicembre		TOTALE	
N.	Q.li	N.	Q.li	N.	Q.li	N.	Q.li	N.	Q.li	N.	Q.li	N.	Q.li	N.	Q.li
50	28	76	55	79	52	69	57	84	48	69	45	71	65	787	533
—	—	—	—	4	6	3	5	—	—	—	—	—	—	7	11
9	32	9	32	10	13	7	15	7	27	14	52	28	120	130	478
16	36	23	43	38	78	36	81	43	97	31	60	—	—	313	678
31	48	35	42	29	51	30	48	26	53	20	27	16	42	290	492
—	—	—	—	—	—	—	—	2	050	6	150	—	—	83	8
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	267	22.16
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	080	2	0.80
19	18	16	19	27	32	31	37	90	141	46	56	55	68	450	604

Alcuni principali gruppi	G	F	M
Tubercolosi dell'apparato respiratorio	2	1	4
Altre malattie infettive e parassitarie	—	1	—
Cancro ed altri tumori	6	2	1
Malattie sist. nerv. e organi dei sensi	1	—	—
Broncopolmoniti	—	2	2
Altre matattie dell'apparato resp. (escl. tbc)	2	1	—
Diarrea ed enterite	—	1	—
Altre malattie dell'apparato digerente	3	2	1
Morti viol. o accid. e cause non determinate	3	7	4
Altre cause	19	17	27

Infermi negli			
Entrati nel mese	697	673	707
Usciti nel mese:			
a) per guarigione	605	636	695
b) per altri motivi	13	12	13

Prelevamenti di				
Sali:				
Commestibile	Q.li	247	232	219
Industriale e per usi diversi	»	79	405	210
Tabacchi nazionali:				
In polvere e trinciati	Kg.	238	227	231
Sigari e sigaretti	»	219	187	209
Sigarette	»	3332	2821	2851
Tabacchi esteri	»	36	21	28

di cause di morte

A	M	G	L	A	S	O	N	D	Totale
4	1	1	2	3	—	2	3	4	27
—	—	—	1	1	—	—	—	—	3
2	3	5	4	3	4	5	6	9	50
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
2	—	3	5	—	3	2	1	2	22
—	1	—	—	—	—	—	—	—	4
—	—	—	—	—	1	—	—	—	2
3	3	3	—	7	—	2	3	3	30
1	3	8	8	8	4	5	5	4	60
10	17	14	17	23	11	20	12	24	211

Ospedali Pubblici

634	757	671	764	685	767	702	674	644	8375
611	766	694	747	704	704	673	656	626	8117
10	12	13	11	24	11	15	14	13	161

sali e tabacchi

337	219	295	260	207	216	303	221	249	3005
195	397	276	499	519	857	91	240	280	4048
292	242	199	268	207	224	290	219	274	2911
279	205	210	238	216	205	276	194	250	2688
3956	3403	3363	3523	2973	3183	4165	3089	3669	40328
32	36	20	31	17	37	37	26	28	349

Biblioteca Comunale Laudense

NUOVE ACCESSIONI	1951		1952	
	Opere	Volumi	Opere	Volumi
Acquisti	48	78	57	68
Donazioni	404	569	131	217

MOVIMENTO LETTORI

	1951			1952		
	M	F	Totale	M	F	Totale
Consultazioni . .	1861	812	2673	1163	411	1574
Prestiti a domic. .	674	442	1116	850	395	1245
Abbonamenti lettura	21	25	46	27	24	51

A cura della DEPUTAZIONE STORICO-ARTISTICA DI LODI
Direzione ed Amministrazione presso la Biblioteca Laudense, C.so Umberto, 63 - Tel. 23 69
LUIGI CREMASCOLI - Direttore Responsabile
VITTORIO BOTTINI - Redattore
Autorizzazione del Tribunale C. e P. di Lodi in data 8 sett. 1952 - N. 16 del Reg. Stampa
Arti Grafiche G. BIANCARDI - Lodi

RASSEGNA
DE L COMUNE DI LODI

Supplemento N. 2 al Fascicolo 1953 - 1 dell'Archivio Storico Lodigiano
a cura della Deputazione Storico - Artistica

Attività del Consiglio Comunale

Seduta 30 Gennaio 1953

Innanzi di procedere alla discussione del nutrito ordine del giorno, il Sindaco commemora il massaggiatore della Società Calcistica Fanfulla Marco Baroni, tragicamente perito in incidente aereo.

Informa poi dell'attività svolta nel periodo natalizio per venire incontro alla popolazione indigente: un apposito Comitato provvide infatti alla distribuzione di n. 500 pacchi di generi alimentari del valore di L. 1000 cadauno; inoltre, a favore dei lavoratori t.b.c., il Comitato stesso erogò un buono viveri per L. 500.

Si passa poi alla discussione dell'ordine del giorno e si dà la precedenza ad una interrogazione dei consiglieri Ravaioli ed Alboni circa il controllo da parte del Comune delle istituzioni sussidiate dal Comune stesso. Viene poi discussa l'interpellanza dei consiglieri Benvenuti e Cattaneo circa il ventilato trasferimento della Fiera del Latte a Roma, ed il Sindaco assicura il proprio interessamento affinchè, qualora esistano motivi tali da avvalorare un eventuale trasferimento della manifestazione

cittadina, le autorità competenti non disconoscano gli interessi della città di Lodi.

L'Assessore alle Finanze sottopone all'approvazione del Consiglio la rettifica della deliberazione consigliare 137 del 3.10.1952, inerente il mutuo assunto dal Comune per la costruzione di case rurali in località Campo di Marte. Avvenuta la approvazione da parte del Consiglio, il Sindaco informa che gli è pervenuta una richiesta da parte dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari al fine di ottenere gratuitamente la rimanente parte del terreno del Campo di Marte per costruirvi un secondo lotto di case popolari. Significa però che la comunicazione non è oggetto di deliberazione.

Il Consiglio poi è chiamato ad approvare lo stanziamento del residuo di un mutuo di L. 17.000.000 per la pavimentazione di Corso Archinti e dell'ultimo tratto di Corso Roma.

Seduta 3 Febbraio 1953

Il Sindaco, prima di procedere alla discussione dell'o. d. g. commemora le vittime dell'inondazione verificatasi nell'Europa settentrionale. Su proposta di alcuni consiglieri il Sindaco assicura che darà incarico al sottocomitato di Lodi della Croce Rossa Italiana per la raccolta di fondi a favore degli alluvionati. Si passa poi a discutere il bilancio di previsione per l'anno 1953, (già reso noto al pubblico nel precedente numero di questa rassegna) che viene approvato con 25 voti favorevoli contro 6 contrari.

Si passa poi alla discussione del successivo argomento all' o. d. g. riguardante la concessione in uso di parte del terreno sito in località Revellino alla Società Hockey Club Lodi.

Seduta 2 Marzo 1953

Iniziata la seduta per la continuazione dell'o. d. g. precedente, il Sindaco commemora la figura del Senatore Saverio Nitti. Si passa poi ad esaminare le avanzate dimissioni dei

consiglieri Alboni e Viotti dalla Commissione per il Regolamento del Consiglio Comunale; dopo discussione i due consiglieri ritirano le proprie dimissioni. Vengono poi presi in esame i successivi argomenti all'o. d. g. tra i quali la sdemanializzazione dell'area della piramide (ove sorgerà un edificio dell' I.N.A.I.L.), l'abbattimento parziale dell'ala est del Castello (per poter portare a termine la costruzione dell'edificio dell'Istituto Tecnico A. Bassi). L'approvazione viene adottata all'unanimità per entrambi gli argomenti.

Il Sindaco, riprendendo poi l'argomento accennato la passata seduta, invita il Consiglio Comunale a deliberare sulla cessione gratuita all'Istituto Autonomo Case Popolari di un secondo lotto di terreno in località Campo di Marte per la costruzione di nuove abitazioni. (Approvazione unanime).

Dopo discussione sulla revisione del trattamento economico del personale sanitario, l'assessore ai LL. PP. ing. Pietro Grignani propone la deroga agli artt. 165 e 56 del vigente regolamento d'igiene ed edilizio relativo all'altezza dei fabbricati costruiti dall'Ina-Case portando il minimo di altezza dei locali da m. 3,50 a metri 3. Il Consiglio, vagliate le ragioni addotte, dà la propria approvazione.

Seduta 9 Marzo 1953

Il Sindaco, all'inizio della seduta commemora la figura del Capo del Governo Sovietico Giuseppe Stalin recentemente scomparso. Passando poi alla discussione dell'o . d. g. viene approvata la sistemazione della illuminazione pubblica in Viale Pavia, Porta Cremona, Via Lungo Adda, Torretta, Via Lodivecchio, Via Ada Negri, Piazza 1° Maggio, per una spesa complessiva di L. 1.271.500. Successivamente l'assessore ing. Grignani sottopone al Consiglio la proposta di adattamento ad albergo diurno dell'ex casello daziario del piazzale della stazione. La spesa ammonta a L. 480.000. Le proposte vengono approvate all'unanimità. Il Consiglio approva poi la nomina

di due Commissioni: la prima per l'esame dei ricorsi presentati contro la negata iscrizione nell'elenco dei poveri, la seconda per l'invio dei bambini bisognosi alle colonie climatiche. In sessione straordinaria ed in via di urgenza il Consiglio viene infine chiamato a deliberare l'acquisto di macchinari per l'attrezzamento degli uffici. L'Assessore ing. Bonomi, con una precisa e circostanziata relazione, espone i motivi che hanno indotto la Giunta Municipale ad affrontare l'acquisto di materiale meccanico. In primo luogo si rende necessario l'acquisto di una punzonatrice per l'ufficio elettorale (costo L. 1.560.000), mentre pure sarebbe augurabile l'adozione di una macchina da riproduzione (il Multigraph) del costo di L. 795.000. L'acquisto dei due macchinari viene approvato all'unanimità.

Un problema che deve essere affrontato

Il servizio di raccolta spazzature domestiche

La Giunta Municipale, desiderando mantenere la tradizione di grande cura verso i problemi igienico sanitari della città, venne a suo tempo nella determinazione di provvedere alla sistemazione del servizio di raccolta dei rifiuti domestici, deferendo l'incarico dello studio del problema ad una Commissione di nomina consigliare. Dopo lunghe discussioni e dopo attenti rilievi fatti sul posto in varie città (Pavia, Busto Arsizio, Legnano, Bergamo) la commissione per mano del dott. Allegri, relatore, ha consegnato in data 28 marzo u. s. una relazione conclusiva sull'argomento.

Ritengo doveroso, a nome della Giunta, porgere il ringraziamento più vivo a tutti i componenti la Commissione che con sacrificio di tempo e disagi di viaggi, hanno studiato a fondo l'argomento traendo sagge conclusioni al di sopra di ogni altra considerazione di economia e convenienza, ma dando la sola prevalenza al solo fine igienico-sanitario del servizio, che è come dire curare come interesse essenziale la salute dei cittadini. Venendo dunque alla relazione circa il servizio raccolta ed allontanamento immondizie domestiche, la Commissione esaminati i vari sistemi oggi in vigore in Italia e scartando naturalmente i vecchi sistemi della vuotatura di sacchi o pattumiere in carretti aperti che transitano per le strade, come altrettanto naturalmente scartando i dispendiosi sistemi esteri di fognature dinamiche o canali ad aspirazione pneumatica ecc., ha preso in esclusivo esame i due sistemi che ormai isolati od abbinati sono in uso nelle maggiori città d'Italia e d'Europa.

I due sistemi in parola sono: quello di raccolta con bidoni

intercambiabili e quello di raccolta a travaso in appositi carri ad. aspirazione e compressione.

Il primo sistema, quello di raccolta con bidoni intercambiabili, ha le caratteristiche di facile uso dei recipienti che sono lasciati in numero adeguato nel cortile di ogni stabile; tanto più facile poi l'uso di tali recipienti se venisse adottato il tipo con coperchio manovrabile con un sistema a pedale.

Trisettimanalmente tali bidoni vengono asportati su appositi carri, ed immediatamente sostituiti con bidoni vuoti, precedentemente sgrassati e lavati. In tale maniera non vi è la minima possibilità di dispersione di rifiuti o sollevamento di polvere, ed anche il personale addetto alla manovra dei recipienti è tutelato nel migliore dei modi, non venendo assolutamente a contatto con le immondizie.

Il secondo sistema esaminato, quello cioè dei carri a compressione, è maggiormente diffuso ed ha le seguenti caratteristiche: il pattume, che dagli inquilini viene svuotato o in una letamaia da cortile oppure in bidoni da cortile, viene travasato nel bidone del raccoglitore. Tale bidone è immediatamente versato nel carro a compressione che attende in strada.

Il bidone da cortile che è stato svuotato viene lasciato in sito senza alcuna pulitura o lavatura.

La Commissione con parere unanime si è dichiarata favorevole al sistema dei bidoni intercambiabili, in quanto reputato, dal lato igienico, migliore del sistema dei carri a compressione. Le grandi città come Milano, Roma, Genova, ecc., si orientano verso il sistema dei carri a compressione, ma questo avviene certo in considerazione dell'enorme numero di bidoni che, con l'altro sistema, giornalmente dovrebbe entrare in circolazione, congestionando il traffico cittadino, già difficoltoso nelle città anzidette. Il sistema dei carri a compressione se ha però modernamente perfezionato il vecchio sistema della vuotatura per le strade dei bidoni in carri collettori usuali, (una volta trainati da ronzini) ben poco ha risolto dal lato igienico del problema visto che i recipienti vuoti vengono

ricollocati nei cortili tal quali, sporchi di liquame male odorante.

Innanzi di procedere ad una disamina particolareggiata del problema, viene logico l'esame della situazione attuale della nostra città nel campo specifico della rimozione dei rifiuti domestici. Facendo pertanto il punto alle condizioni della città nell'immediato dopo guerra, bisogna dare atto che il servizio attualmente in uso fu quanto di meglio si potesse allora organizzare; ma essendo la vita della città ormai tornata alle condizioni di normalità, non v'è chi non veda come oggi il servizio lasci troppo a desiderare, sia per ragioni igieniche sia anche per ragioni di decoro. Le lamentele dei cittadini, le segnalazioni della stampa locale sono troppo frequenti al riguardo, per cui non possiamo ignorare il dovere dell'autorità comunale d'intervenire in questo servizio in quanto responsabile di fronte ai cittadini e di fronte all'autorità tutoria.

E' giocoforza quindi abbandonare ogni sistema approsssimativo e ricominciare da capo con criteri più netti e decisi se si vuole riportare la nostra città tra quelle più pulite e decorose.

Pertanto tenuto conto che Lodi è completamente sfornita di una stazione smaltimento immondizie e dei mezzi ed attrezzature annesse, la Giunta Comunale è venuta nella determinazione di proporre la risoluzione in via definitiva del problema secondo i dettami della tecnica moderna, dell'igiene, e conforme al decoro ed alle necessità cittadine.

* * *

Passando ora all'analisi del lato finanziario del problema è ovvio osservare che la gestione diretta del servizio immondizie renderebbe meno gravoso l'onere finanziario del Comune. Ma nel caso specifico non si tratta di instituire così alla buona un servizio municipale qualsiasi come potrebbe essere quello delle affissioni, o dei giardini, ma sibbene di fabbricare un cantiere, di comperare degli autoveicoli speciali, di comperare

circa tremila bidoni di litri 60 l'uno, di munirsi di tricicli e tutte le attrezzature inerenti al servizio, con una spesa che basandoci su dati forniti da altre amministrazioni, raggiungerebbe i 70 milioni.

Le esigenze di bilancio, la necessità, di prossime assunzioni di mutui per strade, acquedotti, fognature, pongono la Amministrazione comunale al limite delle possibilità finanziarie. Si potrebbe però risolvere il problema (visto che ormai è inderogabile) seguendo la strada che altre Amministrazioni come Vigevano, Novara, Cremona, ecc., hanno già di recente percorso.

Vi sono ditte qualificate infatti, che già esplicano analogo servizio in molte città italiane, e che assumono in appalto il servizio per la durata di dodici o quindici anni. Tali ditte si dichiarano disposte a fare in proprio le spese tutte, gestendo il servizio in oggetto, secondo particolari condizioni finanziarie che prevedono importi di appalto e di ammortamento del capitale impiegato negli impianti, per il termine prefissato degli anni di gestione.

Il problema, come si vede, presenta aspetti tali che, la Giunta Municipale non può affrontare senza aver prima interpellato il Consiglio Comunale. In sede pertanto di riunione del Consiglio verranno dibattute le varie soluzioni ed adottati quei provvedimenti che porranno termine ad un servizio che allo stato attuale non corrisponde alle esigenze di una città come la nostra.

Dott. E. COCCOLI
ASSESSORE ALL' IGIENE

L'incremento edilizio
"Piano Ina-Casa" a Lodi

Il periodo bellico ha forzatamente sopito tutte le iniziative dei lodigiani in materia edilizia. Ma queste necessità impellenti non potevano essere oltre procrastinate ed appena la densa nube bellicista scomparve all'orizzonte, prese avvio nella nostra città un sensibile movimento edilizio che andò man mano assumendo proporzioni assai vaste ed interessanti. Privati cittadini, Enti, Società, diedero il loro contributo a questa campagna edilizia, e le zone limitrofe al centro urbano furono immediatamente occupate dalle nuove costruzioni, alcune delle quali, per motivi contingenti, assai limitate nella struttura, altre invece assunsero una forma estetica tale da dare lustro e decoro alla zona intiera. Fu una vittoria in senso assoluto, perchè oltre la questione finanziaria si doveva vincere il senso «accentrante» del cittadino lodigiano il quale, abituato da tempo a vivere nell'agglomerato urbano si preoccupava eccessivamente delle distanze. Un colpo decisivo in tal senso, bisogna riconoscerlo, venne dato dalle costruzioni sorte in località Palazzetto e pertanto, come primo studio sull'importanza delle opere edilizie sorte nel periodo postbellico, crediamo fare cosa gradita esaminare il complesso della zona Palazzetto.

A. C. L.

* * *

In località Palazzetto, sulla via Lodivecchio, nel breve svolgere di tempo è sorto un imponente gruppo di fabbricati costruiti dal Comune, dall'Istituto Autonomo Case Popolari, e dalla Gestione INA Casa.

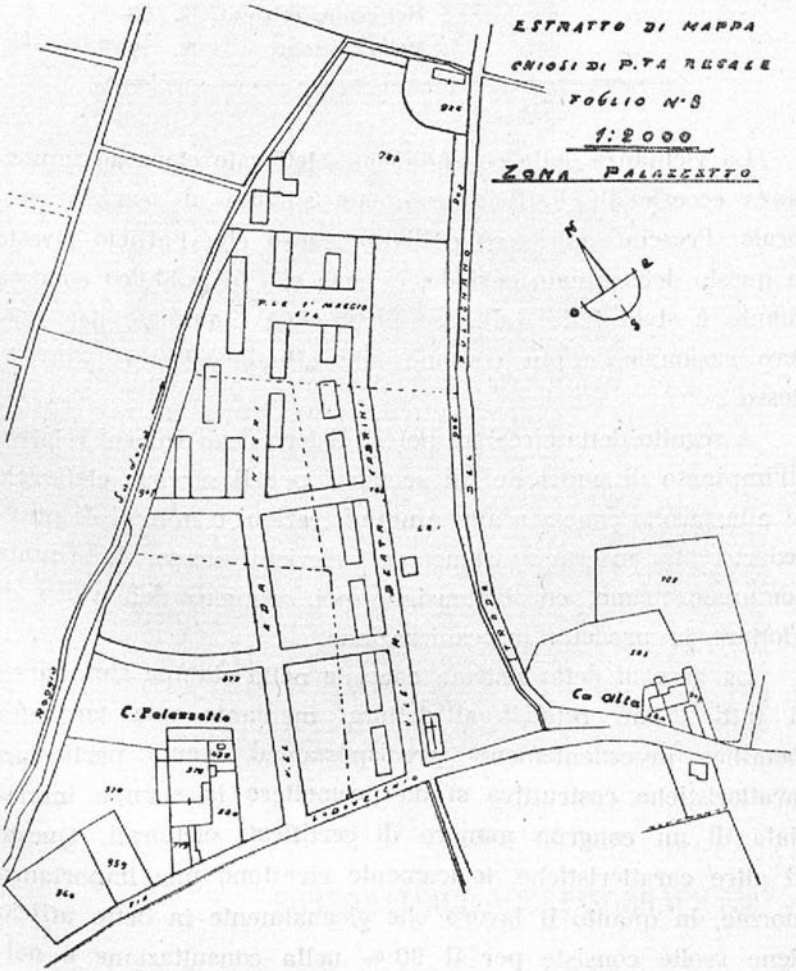
L'area sulla quale sorge il nuovo quartiere è posta in posizione panoramica ed è fra le più belle e salubri della città; il terreno è stato in parte acquistato e ceduto gratuitamente dal Comune all'INA Casa, mentre in parte la spesa venne rifusa mediante contributo. Il complesso delle costruzioni INA è costituito da tredici fabbricati che ricoprono un'area di mq. 4.917 per un complesso di 880 vani utili formati da 174 appartamenti per una cubatura complessiva di mc. 63.086. L'imponente opera è costata oltre 300.000.000. Tutti gli appartamenti sono costituiti da due, tre o quattro vani utili, più i servizi formati da un locale adibito a cucina, un gabinetto comprensivo di tutti i servizi igienici, una cantina e corridoi di disimpegno. Oltre le sopracitate costruzioni INA Casa vanno ricordato il complesso di 30 appartamenti con 120 vani costruito dall'Istituto Autonomo Case Popolari ed il complesso di 12 appartamenti con 51 vani costruiti dal Comune di Lodi.

Non va infine dimenticato la costruzione iniziata dalla Banca Provinciale Lombarda e che sarà condotta a termine entro i prossimi mesi. In questa zona infine verrà iniziata fra breve la costruzione di un edificio scolastico che dovrà ospitare i numerosi bambini della zona mentre è in programma pure la costruzione di un edificio per i dipendenti del Comune di Lodi.

L'Amministrazione comunale, da parte sua, per rendere

più accogliente la zona, sta provvedendo a creare delle zone verdi, al tracciamento ed asfaltatura di nuove strade ed a una più intensa illuminazione pubblica. Siamo sicuri che nel volgere di breve tempo questa zona assurgerà ad una importanza rilevante nel complesso urbanistico cittadino, sia per il numero delle abitazioni, sia per la densità di abitanti.

g. A. M.



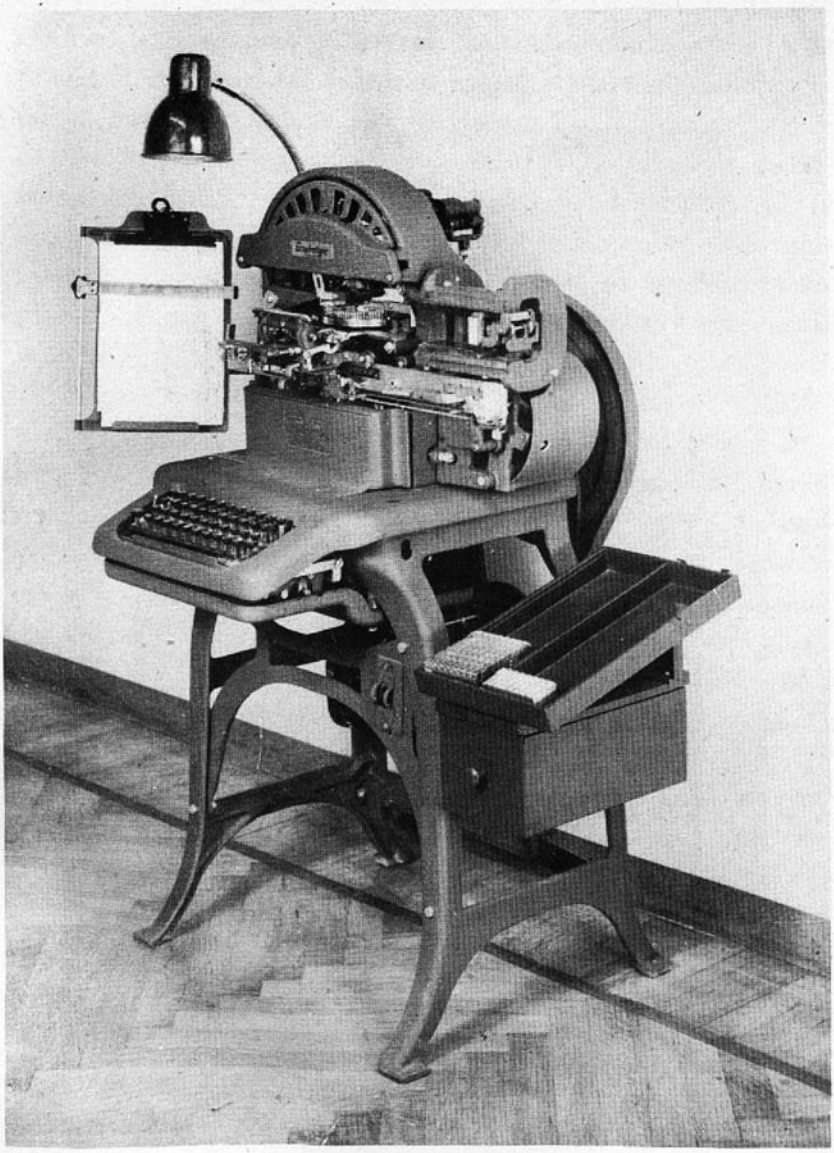
Meccanizzazione del Servizio Elettorale

ELETTORI a LODI	N. 24.559	di cui :
	Maschi	N. 11.380
	Femmine	N. 13.179
SEZIONI ELETTORALI	N. 37	di cui :
	Nel centro urbano	N. 28
	Nelle frazioni	N. 9

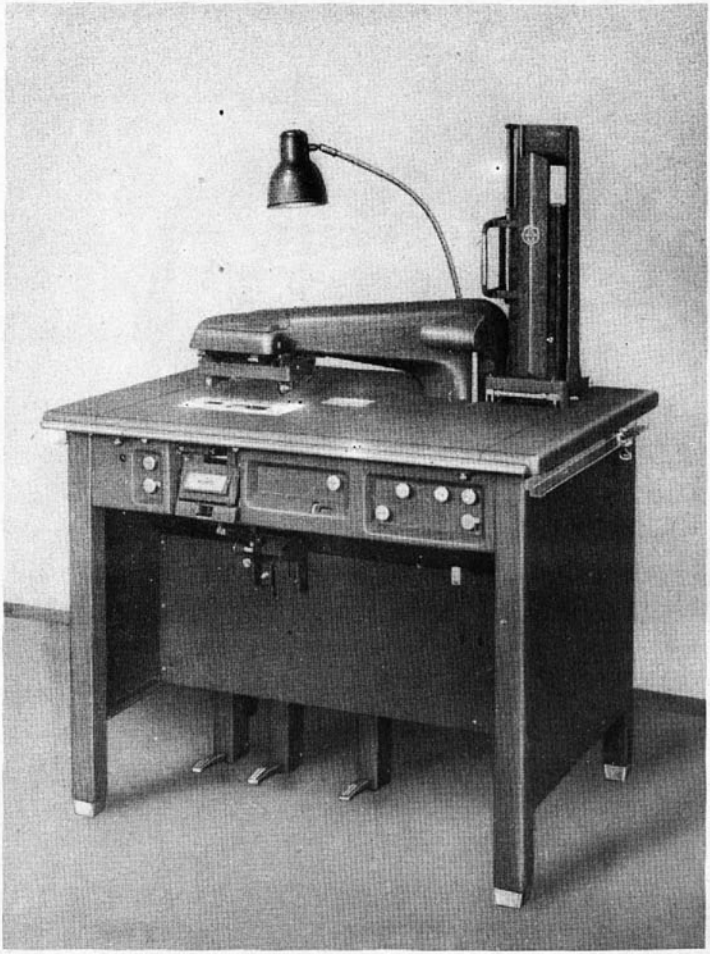
La vicinanza della consultazione elettorale eleva ad importanza eccezionale l'ufficio comunale addetto al servizio elettorale. Prescindendo però dall'importanza che l'ufficio riveste in questo determinato periodo, è bene che il pubblico conosca quanto è stato fatto dall'Amministrazione Comunale per rendere razionale, e più consono alle attuali esigenze, l'ufficio stesso.

A seguito della circolare del Ministero degli Interni relativa all'impianto di nuovi tipi di schedari per il servizio elettorale ed alla facoltà concessa alle Amministrazioni comunali di provvedere alla meccanizzazione del servizio stesso, la Giunta Comunale prima, ed il Consiglio poi, vennero dell'avviso di adottare la predetta meccanizzazione.

La base di detto sistema consiste nella stampa simultanea di tutti i dati relativi all'elettore, mediante una targhetta metallica precedentemente predisposta ed avente particolari caratteristiche costruttive sì da permettere la stampa immediata di un congruo numero di certificati elettorali. Queste ed altre caratteristiche, logicamente rivestono una importanza enorme, in quanto il lavoro che giornalmente in detto ufficio viene svolte consiste per il 90 % nella consultazione e nell'aggiornamento delle schede stesse. Il sistema attualmente in



PUNZONATRICE ADDRESSOGRAPH 6381



STAMPATRICE ADDRESSOGRAPH 1900

uso è quello a targhette metalliche, una per ogni elettore od elettrice, che vengono incise con una macchina speciale detta punzonatrice, funzionante elettricamente, dotata di tastiera come le comuni macchine per scrivere.

Con la punzonatura, vengono incise sulla targhetta metallica e su ben 7 righe tutte le notizie relative all'elettore; la targhetta così punzonata viene inserita in apposito telaio unitamente ad un cartellino sul quale è stata in precedenza riprodotta la parte superiore della targhetta metallica contenente le basilari generalità dell'elettore.

A mezzo della stampatrice poi si può procedere alla riproduzione delle piastrine secondo l'ordine in cui sono contenute nel cassetto, per la formazione delle liste generali, sezionali, estratti di liste sezionali o per il completamento dei certificati elettorali, operazione questa che avviene con grande celerità e con impiego di una sola persona. Oltre all'economia di personale ed alla celerità del lavoro va posta in giusto rilievo la grande precisione data dal sistema meccanografico, in quanto, se esatta è inizialmente la piastrina, non potranno più esservi errori.

La gestione delle Colonie climatiche nell'anno 1952

Al termine dei diversi turni delle colonie climatiche questa Commissione, espressamente incaricata dal Consiglio Comunale per curare l'invio dei bambini alle colonie climatiche, ritiene suo preciso dovere riferire alla S. V. sul lavoro svolto e sui risultati ottenuti.

Il procedimento seguito per la scelta dei bambini da inviare alle colonie climatiche è quello ormai in uso da tre anni e cioè fatto in base a criteri prettamente sanitari. Come si ricorda infatti il medico scolastico, basandosi sulle sue periodiche visite fatte ai bambini delle scuole elementari, segnala a fine anno scolastico gli scolari che maggiormente abbisognano di cure climatiche marine o montane, non tenendo conto alcuno delle condizioni finanziarie del soggetto.

Questa Commissione comunale al fine di poter decidere l'Ente o l'Associazione cui affidare i bambini per il periodo della cura climatica, si riunì in data 8 maggio e, vagliate le varie offerte pervenute, uniformandosi a criteri precedentemente fissati quali: la retta, il periodo di permanenza, l'unità e l'uniformità della colonia, si orientò unanimamente verso la Pontificia Commissione di Assistenza di Lodi. Preoccupazione della Commissione fu quella di preventivamente visitare i locali delle colonie ed all'uopo componenti della commissione si recarono in loco al fine di accertare l'idoneità o meno dei locali che avrebbero dovuto essere adibiti a colonia. Ritenuti i locali idonei allo scopo, si provvide a prendere gli opportuni contatti con la direzione della P. C. A. fissando l'importo delle rette ed esigendo il rispetto di una tabella dietetica preventivamente compilata.

Vennero quindi invitati i genitori dei bambini segnalati dal medico scolastico e l'ufficio colonie, appositamente costituito, iniziò a trattare coi genitori dei bambini al fine di stabilire l'entità del contributo famigliare.

Compilati gli elenchi, dopo aver sottoposti tutti i bambini a visita medica preventiva, iniziarono le partenze: partirono così il giorno 25 giugno (per il periodo 25/6-21/7) 50 bambini per la colonia marina di Moneglia (sulla riviera di levante), mentre successivamente il giorno 27/6 (per il periodo 27/6-26/7) partirono 134 bambini per Bellaria di Rimini ed il giorno 29/6 (per il periodo 29/6-28/7) n. 147 bambini partirono per Chiesa Valmalenco (Sondrio).

Nel frattempo in numero 14 prendevano il via alla spicciolata i bambini inviati gratuitamente in colonie gestite da Enti od associazioni di beneficienza.

In complesso quest'anno sono stati inviati alle colonie climatiche n. 369 bambini. Al fine di mettere in giusto rilievo i progressi fatti dall'Amministrazione Comunale nel campo dell'assistenza climatica, si ritiene opportuno qui sotto esporre in un prospetto riassuntivo i dati riguardanti gli anni 1950-1951-1952, anni questi in cui l'Amministrazione Comunale gestì direttamente l'assistenza estiva:

Anno	Numero bambini inviati			Contributi		Spesa complessiva	Costo medio per bambino
	Mare	Monte	Totale	Raccolti	Stanziati		
1950	137	110	247	972.000	2.225.000	3.197.500	9.008
1951	168	137	305	1.154.000	2.164.000	3 318.000	7.095
1952	217	152	369	2.417.000	2.000.000	4.414.480	5.420

L'aumento continuo e progressivo è sprone a continuare sulla via sin qui seguita e questa Commissione, al termine del proprio mandato, ritiene opportuno far voti perchè la gestione delle colonie climatiche sia assunta direttamente dal Comune,

e ciò in quanto solo con la gestione diretta sarà possibile raggiungere quei fini che l'Amministrazione Comunale, con l'adozione del sistema in uso, si è prefissa sin dall'inizio.

RIEPILOGO DIMOSTRATIVO

Bambini inviati tramite :

		Mare	Montagna
PONTIFICIA COMM. ASSISTENZA			
	Bellaria	158	
	Moneglia	50	
	Chiesa Valmalenco		147
AMMINISTRAZ. AIUTI INTERNAZ.			
	Jesolo	3	
ASSOCIAZIONE ORFANI GUERRA			
	S. Brigida		5
	Cesenatico	2	
ASSOCIAZIONE MUTILATI			
	Rimini	4	
		217	152

TOTALE N. 369

COMUNE DI LODI

BOLLETTINO DI STATISTICA

MOVIMENTO DEMOGRAFICO GENNAIO - MARZO 1953

Popolazione residente al 31 Marzo 1953 N. 35.694

	1952			1953		
	Genn.	Febbr.	Marzo	Genn.	Febbr.	Marzo
NATI . . .	35	32	34	41	30	35
MORTI . . .	45	30	41	41	56	45
MATRIMONI	19	12	2	13	11	—
IMMIGRATI .	71	23	46	141	96	63
EMIGRATI .	60	37	51	77	41	45

Dai due prospetti raffrontativi risulta evidente il normale andamento del movimento demografico del nostro Comune. Variazioni sensibili si sono riscontrate invece nel movimento migratorio; infatti contro le 140 persone immigrate in Lodi nel trimestre Gennaio-Marzo dello scorso anno, si riscontrano nello stesso periodo dell'anno in corso un aumento di 160 unità. Tale aumento trova giustificazione nella sistemazione, attualmente in corso, delle pratiche migratorie dovute alle operazioni di revisione del registro di popolazione in base alle risultanze del IX Censimento della popolazione. La popolazione attualmente residente è di 35694 abitanti con un aumento rispetto a quella residente al 31.12.1952 di 99 persone.

L'assenza di matrimoni nel mese di marzo rappresenta una condizione normale. In tale mese ricorre infatti il tempo di Quaresima, periodo questo in cui la Chiesa non celebra matrimoni se non in casi del tutto eccezionali.

ALCUNI PRINCIPALI GRUPPI di CAUSE di MORTE verificatisi durante il I° trimestre degli anni 1952 e 1953

CAUSE DI MORTE	1952			1953		
	G.	F.	M.	G.	F.	M.
Tubercolosi apparato respiratorio	2	1	4	2	3	3
Altre malattie infettive	—	1	—	—	—	—
Cancro ed altri tumori	6	2	1	3	6	7
Malatt. sist. nerv. e organi dei sensi	1	—	—	—	—	1
Broncopolmoniti	—	2	2	—	8	2
Altre malattie appar. respiratorio (escluso t. b. c.)	2	1	—	4	—	6
Diarrea ed enterite	—	1	—	—	—	—
Altre malattie apparato digerente	3	2	1	1	3	—
Morti violente o accidentali	3	7	4	9	4	1
Altre cause non determinate	19	17	27	22	24	25

INFERMI NEGLI OSPEDALI PUBBLICI durante il I° trimestre 1953

(Ospedale Maggiore - Ospedale Fissiraga - Istituto S. Savina)

MOVIMENTO	Gennaio	Febbraio	Marzo
Presenti al I° del mese	457	539	553
Entrati nel mese	757	759	743
Usciti nel mese:			
a) per guarigione	659	728	806
b) per altri motivi	27	17	16
Presenti alla fine del mese	539	553	472

GENERI ORTOFRUTTICOLI

introdotti al mercato nel trimestre Gennaio-Marzo 1953

Aglio	q.li	5,90	Insalate diverse	q.li	215,30
Carciofi	»	79,50	Patate	»	1407,—
Carote	»	64,35	Arance	»	1069,85
Catalogna	»	34,25	Banane	»	113,60
Cavolfiori	»	157,—	Castagne	»	30,—
Cavoliverze	»	260,05	Fichi secchi	»	53,65
Cime di rapa	»	16,50	Limoni	»	158,90
Cipolle	»	250,50	Mandarini	»	736,—
Erbe aromatiche	»	10,50	Mele	»	1539,50
Fagioli secchi	»	11,55	Pere	»	684,30
Finocchi	»	151,50	Uva	»	0,50

BESTIAME MACELLATO

durante il I° trimestre 1953

	Gennaio		Febbraio		Marzo	
	N.	Q.li p. morto	N.	Q.li p. morto	N.	Q.li p. morto
BOVINI:						
Vitelli sotto l'anno	64	55,—	63	65,—	82	86,73
Vitelloni . . .	—	—	—	—	—	—
Manzi e Buoi .	47	235,—	40	199,82	54	113,—
EQUINI . . .	13	52,—	15	63,82	19	72,22
OVINI e CAPRINI .	5	1,80	—	—	—	—
SUINI	46	53,64	33	58,85	42	40,13

PRELEVAMENTI DI SALI E TABACCHI

durante il I° trimestre 1953

Quantità in Kg.

	Gennaio	Febbraio	Marzo
SALI:			
Commestibile . . .	26.200	19.750	25.500
Industriale per usi diversi .	25.550	27.500	26.000
TABACCHI NAZIONALI:			
In polvere e trinciati . .	215	222	218
Sigari e Sigaretti . . .	199	181	197
Sigarette	3.227	2.917	3.044
TABACCHI ESTERI . . .	33	28	26

A cura della DEPUTAZIONE STORICO-ARTISTICA DI LODI
Direzione ed Amministrazione presso la Biblioteca Laudense, C.so Umberto, 63 - Tel. 23.69
LUIGI CREMASCOLI - Direttore Responsabile
VITTORIO BOTTINI - Redattore
Autorizzazione del Tribunale C. e P. di Lodi in data 8 sett. 1952 - N. 16 del Reg. Stampa
Arti Grafiche G. BIANCARDI - Lodi

RASSEGNA
DEL COMUNE DI LODI

Supplemento N. 1 al Fascicolo 1953 - 2 dell'Archivio Storico Lodigiano
a cura della Deputazione Storico - Artistica

Attività del Consiglio Comunale

Seduta 25 Giugno 1953

Dopo la lettura del verbale della seduta precedente il Sindaco, innanzi di iniziare la discussione dell'o. d. g., procede alla lettura delle comunicazioni urgenti. Innanzitutto annuncia di aver avuto comunicazione che la Sezione staccata del locale Liceo Scientifico è stata trasformata in Liceo Scientifico Governativo Autonomo. Risponde poi alle interpellanze dei consiglieri Benvenuti ed Alboni circa la compilazione degli elenchi nominativi dei presidenti dei seggi elettorali, predisposti dal Sindaco su invito della Corte d'Appello di Milano. Dopo aver comunicato il numero dei bambini partiti per interessamento del Comune per le colonie climatiche, il Sindaco informa i consiglieri che sono in corso trattative per l'acquisto dello stabile dell'ex Saics per una somma aggirantesi sui 40.000.000. L'acquisto verrebbe effettuato con il concorso dell'Amministrazione Provinciale la quale intenderebbe adibire parte dello stabile a caserma dei Vigili del Fuoco, essendo inadatto il locale attuale. Non essendo in grado il Comune di disporre immedia-

tamente della somma occorrente, l'Amministrazione Provinciale anticiperebbe la somma, ed il Comune provvederebbe al rimborso in otto annualità non pagando alcun interesse sul capitale. I Consiglieri vengono pure informati circa le trattative in corso per la sistemazione dell'Isola Carolina. In tale località infatti, secondo un piano prestabilito e già approvato dalle competenti autorità, dovrà sorgere un servizio completo per autocorriere (pensiline, una sala d'attesa, un bar ristorante, un albergo dotato di 14 camere). Dopo discussioni con interventi dei consiglieri comunali dei vari gruppi sugli argomenti trattati dal Sindaco, si passa alla discussione degli argomenti all' o. d. g. fra i quali particolare importanza rivestono la spesa di L. 642.000 per il prolungamento della rete dell'acquedotto al complesso INA CASA di via Lodivecchio, la spesa di lire 1.350.000 per la costruzione della nuova rete di acqua potabile in frazione S. Grato, e l'approvazione della nuova tariffa del metano per il periodo 1° maggio 1953 - 30 aprile 1954. Approvati all'unanimità i vari oggetti si passa alla discussione sulla relazione presentata dalla Giunta Municipale per il Conto Consuntivo 1952 (di cui si dà ampia relazione in altra parte di questo numero della rassegna). Dopo discussioni ed interventi di consiglieri comunali e dopo la lettura dei revisori dei conti, il conto consuntivo per l'anno 1952 viene approvato con 13 voti favorevoli, 4 contrari e 2 astenuti. Non ha votato la Giunta Municipale.

Ultimo argomento trattato nella seduta consigliare è quello relativo all'utilizzo del maggior avanzo di amministrazione accertato al 31.12.1952 ammontante a complessive L. 31.715.546. Di questi L. 2.000.000 sono stati usati per ottenere il pareggio del bilancio preventivo 1953 mentre i rimanenti 29.715.546 verrebbero così suddivisi:

— Residuo spesa per sistemazione caserma Polizia Stradale L. 516.000

— Parziale spesa per costruzione scuole al Palazzetto » 10.000.000

— Maggior spesa accertata per assunzione mutuo di 200 milioni	L.	4.600.000
— Spedalità arretrate (saldo 1952)	»	4.300.000
— Arretrati per miglioramenti econ. ai sanitari	»	813.000
— Quote a saldo servizi svolti consorzi Sanitario e Veterinario	»	1.500.000
— Spesa per impianto telefonico fraz. Fontana	»	182.472
— Spesa preventivata per preparazione cartografica piano regolatore	»	705.000
— Completamento spesa per sistemazione C.so Archinti e parziale di C.so Roma	»	7.098.183

La proposta viene approvata all'unanimità.

Il Sindaco data l'ora tarda dichiara chiusa la riunione del Consiglio e comunica ai sigg. Consiglieri che, per la continuazione dell'o. d. g., verranno convocati a domicilio.

Relazione sulle risultanze del Conto Consuntivo 1952

Approvato nella Seduta Consiliare del 25 Giugno 1953

Il Conto Consuntivo dell'esercizio 1952, che sottoponiamo alla vostra approvazione, dà la misura dello sforzo compiuto per la soluzione del programma che l'Amministrazione si è imposta di attuare, favorendo anche lo svolgimento di nuove funzioni che la legge classifica come facoltative.

L'opera dell'Amministrazione si è ispirata infatti al proposito di soddisfare a pressanti esigenze d'ordine contingente, affrettando, fra l'altro, l'attuazione del vasto programma di costruzione di case d'abitazione, in obbedienza alle direttive segnate dal compianto Sindaco Avv. Oliva. Ha estesa inoltre la propria attività in altri settori, per la soluzione di pròblemi urgenti per il migliore sviluppo dei servizi cittadini.

Il Bilancio di previsione, che normalmente costituisce il binario di guida per una Amministrazione pubblica, è stato notevolmente ampliato in rapporto alle maggiori possibilità finanziarie accertate nel corso dell'esercizio.

Infatti, rispetto al progetto originario di bilancio, le previsioni di spesa sono state aumentate di L. 228.221.502 che hanno trovato l'adeguata copertura in entrata con l'assunzione di mutui per L. 170 milioni, e per L. 58.221.502 con le maggiori entrate verificatesi nelle diverse voci di bilancio. Ciò ha dato la possibilità di incrementare le spese ordinarie, di eseguire un maggior numero di opere di carattere straordinario, nonchè di migliorare il trattamento economico del personale nei limiti consentiti dalla legge.

L'esercizio 1952 si è chiuso con un avanzo economico di L. 68.053.025, e con un avanzo di amministrazione di lire 31.715.546.

Tali favorevoli risultanze sono dovute particolarmente ad incremento nel gettito delle varie imposte e tasse comunali a seguito dell'applicazione della nuova legge sulla Finanza locale, al favorevole andamento della gestione «gas metano» e di altri servizi comunali.

I predetti dati trovano conferma nei seguenti conti di esercizio:

Entrate ordinarie effettive (compresi i residui di competenza)			L. 526.838.722
Spese ordinarie effett.	Obblig.	L. 450.304.231	
	Facolt.	» 3.566.500	
Spese obblig. straord. ricorrenti		» 2.112.573	
Quote ammortam. mutui passivi		» 2.802.393	
			» 458.785.697
Avanzo economico			L. 68.053.025
Entrate straordinarie		L. 11.229.564	
Mutui in corso di assunzione		» 220.000.000	
			+ 231.229.564
			L. 299.282.589
Spese straordinarie	Obblig.	L. 29.659.619	
	Facolt.	» 19.807.361	
Acquisto di beni:			
Costruz. case pop. S. Fereolo		» 200.000.000	
Acquisto terr. «Is. Carolina»		» 20.500.000	
			— 269.966.980
			L. 29.315.609
Avanzo di amministrazione al 31.12.1951			» + 11.608.002
			L. 40.923.611

	Riporto	L. 40.923.611
Gestione residui 1951 *e precedenti*:		
Sopravvenienza passiva sui residui attivi	L. 89.853.339	
Sopravvenienza attiva sui residui passivi	» 80.645.274	
	L. 9.208.065	
		» — 9.208.065
Avanzo di amministrazione al 31.12.1952		L. 31.715.546

Avanzo confermato dalle seguenti altre risultanze:

Totale delle riscossioni (importo complessivo delle reversali emesse nel 1952) (n. 1250) E.		L. 732.794.540
Totale dei pagamenti (importo complessivo dei mandati emessi nel 1952) (n. 1336)	L. 722.529.064	
Deficienza di cassa al 31.12.51	» 22.058.458	
		» 744.587.532
Deficienza di cassa al 31.12.1952 U.		L. 11.792.992
Residui attivi al 31.12.1952	L. 320.362.241	
Residui passivi al 31.12.1952	» 276.853.703	
		» 43.508.538
Avanzo di amministrazione al 31.12.1952		L. 31.715.546

GESTIONE RESIDUI (1951 e precedenti)

Lo stato dei residui è reale, avendo provveduto alla loro revisione stralciando — in osservanza alle disposizioni di legge — le appostazioni risultate insussistenti.

Tale revisione ci ha dato per risultato una sopravvenienza *passiva* di L. 9.208.065 sul complesso della gestione dei residui attivi e passivi, come è dimostrato dai seguenti prospetti:

RESIDUI ATTIVI

Ammontare dei residui attivi al 1.1.1952 compresi quelli dei Consorzi Veterinario e di Vigilanza Igienica	L. 272.018.959
Sopravvenienze *attive* per maggiori residui accertati	» + 507.481
	L. 272.526.440

sopravvenienze *passive* per differenze in meno accertate e dovute alla mancata stipulazione di mutui ed a minori entrate:

L. 1.958.200	per mancata vendita di parte del Campo di Marte ceduto gratuitamente all'Istituto Autonomo Case Popolari di Milano
» 27.337	per minore introito sulla tassa
» 47.760	circolazione veicoli 1950/51
» 8.000.000	spedalità arretrate 1949 e precedenti (mutuo non assunto)
» 1.600.000	arretrati 1949 e precedenti per medicinali ai poveri (mutuo non assunto)
» 1.045.000	per mancata vendita stabili comunali
» 2.000.000	contributi arretrati 1950 e precedenti Cassa di Previdenza (mutuo non assunto)
» 522.013	spese non rimborsate dalla Provincia per le elezioni amministrative del 1951
» 1.050	per mancato introito dell'IGE sulle spedalità rimborsate dall'INAM

L.	400	in meno introitate sul mutuo concesso dalla Cassa di Risparmio delle PP. LL. per cantieri scuola bonifica dell'Adda
		Importi stornati per mutui non concessi
»	2.060.000	per acquisto 2 pompe per l'acquedotto
»	7.100.000	per prolungamento rete acquedotto S. Bernardo e Torretta
»	21.000.000	per costruzione scuole al Palazzetto
»	2.000.000	per sistemazione refettorio scuole di S. Fereolo
»	100.000	per costruzione muro di cinta scuole di S. Fereolo
»	10.478.990	per arredamento scuole di Porta Milano
»	7.000.000	per impianto farmacia comunale
»	25.420.070	per movimenti di c/c bancario per fabbisogno di cassa
L.	90.360.820	— 90.360.820
		L. 182.165.620
	riscosse nel corso dell'esercizio	— 154.145.749
	rimanenza da esigere al 31.12.1952	L. 28.019.871

In detto importo sono iscritte, fra altro, le seguenti appostazioni:

Contributo dello Stato per costruzione case pop.	L.	701.000
Residuo credito verso la Soc. Sportiva Fanfulla per anticipo costruzione tribune	»	975.000

Residuo credito verso la Fiera del Latte	L.	928.762
Pagate al Sig. Bosoni per acquisto terreno al Palazzetto (per mutuo da assumere)	»	4.159.446
Contributi arretrati 1950 Cassa di Previdenza	»	8.000.000
Arretrati imposta sulle I.C.A. e Professioni	»	2.681.412
Spedalità arretrate (per mutuo da assumere)	»	5.000.000

RESIDUI PASSIVI

Ammontare dei residui passivi al 1.1.1952 compresi quelli dei Consorzi Veterinario e di Vigilanza Igienica	L.	260.410.957
Sopravvenienze attive verificatesi nel corso dell'esercizio e dovute alla cancellazione di mutui non concessi ed a minori spese accertate in sede di liquidazione	»	— 80.645.274
	L.	179.765.683
Pagamenti effettuati nel corso dell'esercizio		— 144.850.304
Rimanenza da pagare al 31.12.1952	L.	34.915.379

Nell'importo sono incluse:

L. 203.000
» 6.335.957
» 1.228.700
} per contributi arretrati Cassa di Previdenza e Inadel

» 12.244.181 per cantiere scuola bonifica dell'Adda il cui importo è stato destinato alla parziale sistemazione di Corso Archinti e Corso Roma

» 624.380 per contributi 1951 per l'assistenza infanzia illegittima

» 407.977 contributi arretrati per spedalità

» 2.000.000 contributo straordinario Cassa di Previdenza

L. 5.000.000 stanziamento per sistemazione Porta Cremona il cui importo è stato destinato alla parziale sistemazione di Corso Archinti e Corso Roma

» 4.102.536 residuo per costruzione case popolari Torretta.

GESTIONE DELLA COMPETENZA

TITOLO I°

ENTRATE EFFETTIVE

CAPO I. - *ENTRATE ORDINARIE*

Le entrate ordinarie previste in L. 493.350.763 sono state accertate in L. 526.838.722 con un incremento di L. 33.487.959 che è stato utilizzato per fronteggiare impegni assunti dalla Amministrazione nel corso dell'esercizio e per il miglioramento dei vari servizi pubblici.

In tale capitolo sono comprese le seguenti categorie:

CAT. 1ª - *Rendite Patrimoniali:*

Sono inclusi in detta categoria i proventi dati da affitti reali (cioè esigibili in denaro) su fabbricati di proprietà comunale; da fitti figurativi riguardanti beni di proprietà comunale addetti a servizi pubblici, il cui importo è iscritto anche nella parte passiva del bilancio; da canoni per concessioni di aree e livelli; da interessi attivi provenienti da titoli posseduti e da fondi depositati a risparmio o in c/c presso Istituti di Credito. Sulla previsione complessiva di lire 7.886.450 si è avuto un incremento di L. 1.200.316 dovuto agli aumenti di legge sui fitti reali ed ai nuovi canoni sulle affittanze del mercato ortofrutticolo.

CAT. 2ª - *Proventi diversi:*

Abbraccia entrate di natura molto varia: ritenute sugli stipendi e salari dei dipendenti per contributi Cassa Previdenza

Inadel - Istituto di Previdenza Sociale - ed introiti diversi su servizi comunali.

In questa categoria si è avuto un incremento di L. 19.978.130 rispetto alla previsione di L. 187.357.935. I maggiori accertamenti si sono verificati nei seguenti articoli:

L. 1.315.084 contribuzioni da privati per spedalità
» 2.436.641 proevnti dell'acquedotto comunale
» 15.914.917 maggior provento sulla vendita del metano per applicazione imposta di consumo assunta in via provvisoria dal Comune.

CAT. 3ª - *Imposte, tasse, sovrimposte sui terreni e fabbricati e diritti:*

Questa categoria è la più importante delle entrate comunali; essa comprende il complesso degli introiti che vanno sotto il nome di tributi comunali e rappresenta il 73,80 % delle entrate effettive ordinarie.

Nell'esercizio si è conseguito un maggior introito di lire 12.309.513 rispetto al previsto di L. 298.106.378 e dovuto all'applicazione della legge sulla riforma della finanza locale. L'imposta di consumo, come nei precedenti esercizi, ha costituito il maggior gettito di questa categoria: L. 179.524.816, con un incremento di L. 10.338.436 sulla previsione.

Il gettito dell'Imposta di famiglia è stato accertato in lire 37.131.070, inferiore di L. 1.592.912 sul gettito dell'esercizio 1951. Al riguardo, riteniamo opportuno rilevare che è previsto un incremento negli introiti per l'esercizio 1953, mentre è in atto la revisione degli imponibili per l'esercizio 1954 che confidiamo possa dare esito soddisfacente.

L'Imposta sulle Ind. Comm. Arti e Professioni ha dato un gettito complessivo di L. 23.043.898 di cui L. 8.789.510 iscritte nella parte straordinaria per arretrati 1951 e precedenti.

Si sono avuti modesti incrementi nelle imposte sulle vetture, sul bestiame, sui cani, sulle macchine per caffè, mentre è note-

volmente migliorato il gettito della tassa sulle insegne con un maggior introito di L. 1.069.602 rispetto al previsto di lire 4.192.751. E' pure notevolmente migliorata la compartecipazione ai diritti erariali sugli spettacoli che ha dato un gettito di L. 22.532.675 (previste L. 20.400.000).

CAPO II. - *ENTRATE STRAORDINARIE*

Appartengono a questo capitolo tutte le entrate che *non* hanno carattere di ricorrenza e che provengono da introiti diversi straordinari e da sussidi dello Stato. Nell'esercizio si è avuto un gettito complessivo di L. 11.229.564, inferiore di L. 3.259.155 sul previsto e dovuto particolarmente alla revoca di vendita di beni patrimoniali (Campo di Marte e terreno adiacente alla proprietà Sig. Barnabone Mario).

TITOLO II°
MOVIMENTO DI CAPITALI

In questo titolo sono iscritte le riscossioni di capitali per mutui passivi per complessive L. 292.572.000 e precisamente:

L. 200.000.000 per mutuo in corso di assunzione con la Cassa DD. PP. per la costruzione di case popolari in località S. Fereolo;

» 20.000.000 per mutuo da assumere per l'acquisto di terreno in località «Isola Carolina»;

» 72.572.000 per mutuo riscosso dalla Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde per l'esecuzione di opere pubbliche di cui parte eseguite negli scorsi esercizi.

TITOLO III°

CONTABILITÀ SPECIALI E PARTITE DI GIRO

Nelle partite di giro sono iscritte le somme che il Comune riscuote per conto di terzi, i rimborsi di somme anticipate dal Comune per conto dello Stato e di altri Enti, i rimborsi di spese per costruzioni al Cimitero Maggiore e Caserma della Polizia della Strada, mentre nella categoria «Stabilimenti Speciali» figurano le entrate relative alla contabilità dei Consorzi di «Vigilanza Igienica» e «Veterinario». Le appostazioni di entrate, accertate in complessive L. 40.350.875 trovano la contropartita in uscita.

Titolo I° - Spese effettive

Dall'esame delle spese accertate è confortante rilevare che le spese effettive di complessive L. 505.450.284 sono inferiori alle entrate effettive di L. 32.618.002.

Tale favorevole risultanza ha consentito di fronteggiare le maggiori spese straordinarie sostenute nel corso dell'esercizio, ed anche di provvedere al finanziamento di spese straordinarie effettuate negli scorsi esercizi, elencate nelle sopravvenienze passive dei residui attivi, e la cui sistemazione era stata prevista con mutui non ottenuti dagli Istituti di Credito.

Nel corso dell'esercizio, allo scopo di fronteggiare le maggiori spese accertate nei confronti delle previsioni, si sono resi necessari storni di fondi e prelevamenti dal fondo di riserva, ed assestamenti di bilancio per un giro complessivo di L. 57.721.502 (di cui L. 18.605.000 per storni e prelevamenti dal fondo di riserva e L. 39.116.502 per assestamenti).

Passando all'esame delle singole categorie di spese, si offrono i seguenti rilievi:

CAPO I. - *SPESE OBBLIGATORIE ORDINARIE*

CAT. 1ª - *Oneri Patrimoniali* (Previste L. 8.755.000. Accertate L. 8.686.168).

L'economia di L. 68.832 verificatasi negli interessi passivi è dovuta principalmente alle minori anticipazioni di cassa chieste al Tesoriere Banca Provinciale Lombarda. La previsione originaria di L. 12.450.000 su detta voce è stata diminuita di L. 4.250.000 per storno degli interessi passivi previsti sul mutuo di L. 200.000.000 non incassati nel corso dell'esercizio.

CAT. 2ª - *Spese Generali* (Previste L. 139.820.638. Accertate L. 139.142.072).

Questa categoria comprende le voci relative agli stipendi e salari del personale amministrativo e relativi contributi previdenziali ed assistenziali; le spese per stampati, cancelleria, e tutte le altre spese relative all'Amministrazione generale.

Su dette spese, sempre attentamente vigilate dall'Amministrazione e dall'Autorità Tutoria, si è rilevato, rispetto alla previsione originaria, un aumento di complessive L. 12.730.000 e precisamente:

L. 2.200.000 nelle spese per stampati e cancelleria, di cui L. 515.000 per la meccanizzazione dell'Ufficio Elettorale;

» 3.700.000 nelle spese per il riscaldamento ed illuminazione degli uffici comunali, scuole ed uffici giudiziari, e dovute particolarmente ai nuovi impianti di riscaldamento a metano;

» 700.000 nelle spese contrattuali;

» 600.000 nelle spese per le pubbliche affissioni;

L. 6.625.000 nelle spese per stipendi e salari del personale amministrativo e relativi contributi, a seguito dei miglioramenti economici deliberati dall'Amministrazione;

» 600.000 nelle spese per premi ad agenti sull'ammontare delle contravvenzioni;

negli sgravi sulle imposte e tasse si è avuta invece una diminuzione di L. 1.900.000.

CAT. 3ª - *Polizia locale ed igiene* (Previste L. 86.500.000. Accertate L. 85.190.845).

Anche in questa categoria si è verificato un aumento di spesa, rispetto alla previsione originaria, di L. 11.010.000, dato particolarmente dalle seguenti voci:

L. 1.800.000 per miglioramenti economici agli agenti di polizia urbana;

» 600.000 per miglioramenti economici agli spazzini;

» 3.300.000 per lavori di pavimentazione dei viali del Cimitero Maggiore e per maggiori spese di manutenzione del Cimitero stesso;

» 1.100.000 per miglioramenti economici al personale addetto alla vigilanza igienica;

» 3.065.000 per il miglioramento degli impianti ed ampliamenti di rete dell'acquedotto;

» 550.000 per manutenzione opere di fognatura.

CAT. 4ª - *Spese per la sicurezza pubblica e giustizia* (Previste L. 7.178.680. Accertate L. 7.120.834).

In questa categoria è iscritto il contributo di L. 4.423.680 per il servizio antincendi, e la spesa di L. 2.755.000 per manutenzione locali e mobili degli uffici giudiziari, con un aumento di L. 455.000 sulla previsione originaria.

CAT. 5ª - *Opere Pubbliche* (Previsione originaria L. 26.800.000 Accertate L. 35.539.000).

L'aumento di spese di L. 8.739.000, rispetto alla previsione originaria, si è verificato particolarmente nelle seguenti voci:

L. 1.000.000 negli stipendi e salari del personale tecnico per miglioramenti economici;

» 7.100.000 per lavori di sistemazione di via XX Settembre via Maddalena, via Gaffurio, via Fissiraga, tratto di strada da via Lodivecchio al nuovo Mercato ortofrutticolo, e parte di piazza Broletto (spesa complessiva accertata nell'esercizio per manutenzione e sistemazione strade e piazze comunali L. 23.600.000).

» 600.000 per assicurazione infortuni operai assunti in numero superiore al previsto per i maggiori lavori eseguiti nel corso dell'esercizio.

CAT. 6ª - *Istruzione Pubblica:*

Sulla previsione originaria di L. 13.175.000, si nota un aumento di L. 1.200.000 dovuto ai miglioramenti economici al personale inserviente delle scuole ed ai segretari delle scuole di avviamento industriale e commerciale ed alle maggiori spese sostenute per acquisto materiale didattico ecc.

CAT. 7ª - *Agricoltura:*

In questa categoria è stata accertata la spesa di L. 14.428 per contributi all'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura e Stazione monta ippica.

CAT. 8ª - *Assistenza e Beneficenza* (Previsione originaria lire 48.400.000. Accertate L. 54.100.000).

Anche nel corrente esercizio, in questa categoria si è rilevato un notevole aumento di spesa sulla previsione originaria: la spesa per i medicinali prevista in L. 7.000.000 è stata

accertata in L. 8.700.000, e la spesa per spedalità prevista in lire 7 milioni è stata accertata in L. 8.700.000, e la spesa per spedalità prevista in L. 28 milioni è stata accertata in lire 32 milioni, con una ulteriore iscrizione di spesa in lire 32 milioni nella parte straordinaria e di altre L. 4.300.000 da finanziare col maggiore avanzo di amministrazione accertato al 31.12.1952.

CAT. 9ª - *Spese per il culto:*

L. 12.000 per assegno al sagrestano della Chiesa di San Bernardo.

CAPO II. - *SPESE OBBLIGATORIE STRAORDINARIE*

(Previsione originaria L. 11.398.568. Accertate L. 31.772.192)

In questo capitolo sono comprese tutte quelle spese che, pur essendo obbligatorie, *non* si presentano con quel carattere di ordinarietà che abbiamo visto sussistere per quelle illustrate nel capitolo precedente.

Vi sono però talune spese, comprese in questo capitolo, che possono definirsi «*ricorrenti*» per il fatto che si ripetono in diversi esercizi ed hanno tutte le caratteristiche delle spese obbligatorie ordinarie. Di queste spese si è tenuto conto per la determinazione della situazione economica e sono date dalle seguenti:

Spese per ispezioni, inchieste ecc.	L.	15.676
Affitto locali Istituto Sordomuti per alloggio ai senza tetto	»	618.010
Spese varie per censimenti	»	215.469
Spese per le Commissioni giudicatrici di concorsi	»	326.418
Contributo straordinario al Patronato Scolastico	»	925.000
Annualità alla Provincia per arredamento dell'Istituto Tecnico	»	12.000
	L.	2.112.573

E' regola di buona amministrazione che le spese straordinarie, escluse naturalmente le ricorrenti, siano finanziate con entrate della stessa natura o con mutui ma, nell'esercizio, di fronte a bisogni urgenti ed improrogabili da soddisfare, non si è potuto seguitare tale norma e si è ricorso pertanto, date le possibilità finanziarie, all'utilizzo delle entrate ordinarie.

Vediamo infatti in questo capitolo nuove voci di spesa per l'importo di L. 20.815.096 che, aggiunte alle altre già stanziate in bilancio, dànno un ammontare di spesa di L. 31.772.192 superiore pertanto di L. 20.542.628 alle entrate straordinarie.

Per l'eventuale esecuzione di opere straordinarie d'importo rilevante, di cui si avverte il bisogno in molteplici settori, l'Amministrazione provvederà a fronteggiare la spesa con l'accensione di mutui.

Riteniamo opportuno elencare le più importanti voci di spesa iscritte in questo capitolo:

L. 1.700.000 per indennità licenziamento personale avventizio;

» 1.913.196 spesa per l'assunzione di mutui passivi;

» 1.030.010 parte del finanziamento per la meccanizzazione dell'Ufficio Elettorale a cui si devono aggiungere L. 515.010 iscritte nella parte ordinaria dell'esercizio e L. 1.210.000 in bilancio 1953.

» 846.800 spese per acquisto n. 2 moto Guzzi;

» 1.000.000 3ª annualità ammortamento spesa per rifacimento pozzo dell'acquedotto;

» 1.000.000 maggiore spesaa per sistemazione mercato ortofrutticolo;

» 500.000 posa in opera del fonte battesimale in piazza Broletto;

» 465.202 maggiore spesa per sistemazione stradale di via XX Settembre;

» 457.517 completamento sistemazione Istituto Sordomuti;

L. 1.446.000 sistemazione di via Ada Negri - P.le 1° Maggio e di un tratto di viale Madre Cabrini;

» 4.700.000 parte della maggiore spesa per costruzione edificio scolastico di Porta Milano (iscritte in bilancio 1953 altre L. 3.000.000);

» 7.783.584 per arredamento scuole di Porta Milano;

» 533.354 per arretrati fornitura medicinali ai poveri;

» 3.000.000 per spedalità arretrate.

CAPO III. - *SPESE FACOLTATIVE ORDINARIE*

(Previsione originaria L. 3.636.500. Accertate L. 3.566.500)

In questo capitolo sono iscritti contributi ad Istituti culturali cittadini per L. 520.000, ad Istituti di beneficenza ed Enti diversi per L. 550.000, e la spesa di L. 2.464.000 per invio bambini poveri alle Colonie estive, compresi i bambini dei dipendenti comunali.

CAPO IV. - *SPESE FACOLTATIVE STRAORDINARIE*

(Previsione originaria L. 24.130.000. Accertate L. 19.807.361)

Come per le facoltative ordinarie, in questo capitolo sono iscritte spese e contributi che, pur non essendo per la loro natura attinenti a servizi di carattere obbligatorio, risultano di evidente utilità perchè soddisfano ad esigenze di vario ordine: d'ordine interno per il buo andamento dei servizi pubblici, d'ordine sociale nel campo dell'assistenza e beneficenza particolarmente e favore dell'infanzia povera, riconoscendo inoltre doveroso l'apporto ad iniziative che recano lustro alla nostra Città.

Ci limitiamo ad elencare le più importanti spese iscritte in questo capitolo:

L. 2.000.000 contributo alla Fiera del Latte;

» 993.855 spese per cerimonie varie;

» 1.291.817 per acquisto autovettura Fiat 1400

L. 9.491.689 indennità accessoria al personale;
» 2.500.000 contributo all'Istituto Fanciullezza;
» 3.500.000 contributo agli Asili d'Infanzia;
» 30.000 contrisuto all'Avis;

lo sfasamento fra la previsione e l'accertamento è dovuto alla cancellazione del contributo di L. 3.600.000 deliberato a favore dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Milano, contributo sostituito con la donazione al detto Istituto del terreno in località «Campo di Marte» per la costruzione di case rurali e case popolari per l'importo di L. 200.000.000 circa e per le quali il Comune ha dato garanzia alla Cassa DD. PP. per lire 102 milioni.

Titolo II° - Movimento di capitali

Questo titolo comprende tre categorie:

CAT. 1ª - *Acquisto di beni patrimoniali* - con iscritte:

L. 200.000.000 per la costruzione di Case Popolari in località «S. Fereolo», spesa che trova la contropartita nella cat. 3ª delle entrate per movimento di capitali perchè finanziati con mutuo in corso di assunzione;
» 20.000.000 per acquisto terreno in località «Isola Carolina», spesa che trova la contropartita nella Cat. 3ª delle entrate per movimento di capitali perchè finanziata con mutuo da assumere;
» 500.000 quale maggiore spesa per l'acquisto del suddetto terreno e finanziata con mezzi ordinari di bilancio.

L. 220.500.000

CAT. 2ª - *Mutui Attivi:*

In questa categoria è iscritto l'importo del mutuo di lire 72.572.000 assunto con la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde per l'esecuzione di opere pubbliche, di cui parte eseguite negli scorsi esercizi.

CAT. 3ª - *Estinzione di debiti:*

La somma di L. 2.802.393 accertata in questa categoria è data da annualità di quote capitale per la estinzione di mutui passivi.

Titolo III° - Contabilità speciale e Partite di giro

In detto titolo figura la spesa di complessive L. 40.350.875 che trova la contropartita nel Titolo III delle entrate, in quanto trattasi di erogazioni che devono essere perfettamente compensate con le somme incassate.

* * *

Allo scopo di illustrare l'attività svolta dall'Amministrazione nell'esercizio 1952, riteniamo opportuno sottoporre alla vostra attenzione le più importanti voci di spesa iscritte in Bilancio, sia nella parte ordinaria che nella parte straordinaria, per opere pubbliche eseguite o in corso di esecuzione:

L. 200.000.000 per costruzione case popolari in località San Fereolo;

» 29.800.000 per costruzione case popolari in località Torretta;

» 1.800.000 per sistemazione caserma della Polizia Stradale (ed altre L. 516.000 da riportare in bilancio 1953);

» 457.517 per sistemazione Istituto Sordomuti;

L. 1.000.000 maggiore spesa per sistemazione Mercato ortofrutticolo;

» 440.000 per sistemazione aule scolastiche presso l'Oratorio San Luigi;

» 3.102.000 per sistemazione viali al Cimitero Maggiore e verniciatura cancellata;

» 1.308.073 per pavimentazione di via Maddalena;

» 694.161 per pavimentazione di via Fissiraga;

» 1.192.198 per pavimentazione di via Gaffurio;

» 2.902.598 per pavimentazione di via XX Settembre;

» 486.723 per sistemazione strada di accesso al Mercato ortofrutticolo;

» 2.011.827 per pavimentazione di viale Dante;

» 1.783.635 per sistemazione di piazza Broletto;

» 1.446.000 per sistemazione delle vie Ada Negri, viale Cabrini e piazzale 1° Maggio;

» 20.500.000 per acquisto terreno in località «Is. Carolina»;

» 4.700.000 maggiore spesa per costruzione Scuola di Porta Milano (ed altre L. 3.000.000 iscritte in bilancio 1953);

» 7.783.584 spesa per arredamento scuole di Porta Milano;

» 3.101.896 spesa per acquisto pesa a ponte e costruzione chiosco per ufficio imposte consumo in piazzale Ferrovia;

» 2.203.219 spesa per acquisto corpo di pompa ed elettropompa sommersa per acquedotto e spese diverse per modifica impianto;

» 2.718.024 spesa per trasformazione a metano degli impianti di riscaldamento (ed altre L. 487.202 iscritte in bilancio 1953);

» 1.545.020 spesa per la meccanizzazione dell'Ufficio Elettorale (più altre L. 2.210.000 stanziate in bilancio 1953);

L.	846.800	spesa per acquisto n. 2 moto Guzzi per il servizio imposte di consumo;
»	1.291.817	spesa per acquisto auto Fiat 1400;
»	500.000	spesa per trasporto e posa fonte battesimale in piazza Broletto.
L.	293.615.092	

Nello svolgimento della nostra funzione di Amministratori, abbiamo coscienza di avere difeso gli interessi della collettività facendo qualche cosa che, come sopra dimostrato, supera ogni ottimistica previsione, associando con prudenza la politica delle spese con quella delle entrate, assumendo impegni a ragion veduta, ma senza timori, lungi da noi ogni tentazione di quieto vivere, perchè tante opere attendono di essere compiute.

Abbiamo strade da sistemare, località non provviste di acqua potabile e di gas metano, scuole insufficienti ad accogliere tutti i nostri bambini, zone della città mancanti di fognatura, insufficiente la rete di illuminazione, urgente la costruzione di bagni pubblici ed il completamento della sistemazione organica degli uffici giudiziari e di quelli comunali, ecc.

E' un complesso di opere che devono *gradualmente* essere avviate a soluzione.

E' tutto uno sforzo che sarà benefico ed allargherà gli orizzonti della nostra attività se ci guarderemo dal creare situazioni finanziarie che possano in un domani rallentare il ritmo di progressiva ascesa che l'Amministrazione si è imposto per il miglior benessere della nostra Lodi.

Innanzi di chiudere questa relazione, ci è doveroso esprimere un ringraziamento a tutto il personale e particolarmente a quello direttivo per la sua opera preziosa e fattiva collaborazione ognora dataci.

COMUNE DI LODI

UFFICIO CENSIMENTO E STATISTICA

ALCUNI PRINCIPALI GRUPPI DI CAUSE DI MORTE

verificatisi durante il II° trimestre degli anni 1952 e 1953

CAUSE DI MORTE	1952			1953		
	A.	M.	G.	A.	M.	G.
Tubercolosi apparato respiratorio	4	1	1	2	1	3
Altre malattie infettive . . .	—	—	—	—	—	—
Cancro ed altri tumori . .	2	3	5	9	6	2
Malatt. sist. nerv. e organi dei sensi	—	—	—	2	—	—
Broncopolmoniti	2	—	5	3	—	—
Altre malattie appar. respiratorio (escluso t. b. c.) . . .	—	1	—	5	—	—
Diarrea ed enterite . . .	—	—	—	—	—	—
Altre malattie apparato digerente	3	3	3	4	1	1
Morti violenti o accidentali. .	1	3	8	2	1	3
Altre cause non determinate	10	17	14	32	11	17

INFERMI NEGLI OSPEDALI PUBBLICI
durante il II° trimestre 1953
(Ospedale Maggiore - Ospedale Fissiraga - Istituto S. Savina)

MOVIMENTO	Aprile	Maggio	Giugno
Presenti al I° del mese . .	475	463	407
Entrati nel mese	723	761	772
Usciti nel mese:			
a) per guarigione . . .	727	812	706
b) per altri motivi. . .	8	5	8
Presenti alla fine del mese . .	463	407	465

BESTIAME MACELLATO
durante il II° trimestre 1953

	Aprile		Maggio		Giugno	
	N.	Q.li p. morto	N.	Q.li p. morto	N.	Q.li p. morto
BOVINI:						
Vitelli sotto l'anno	58	61,95	68	58,16	63	63,27
Vitelloni . . .	—	—	—	—	—	—
Manzi e Buoi .	43	207,10	44	207,51	41	78,85
EQUINI . . .	8	27,88	23	49,—	29	68,88
OVINI e CAPRINI .	100	10,23	—	—	1	0,41
SUINI	29	30,—	32	44,24	32	41,58

PRELEVAMENTI DI SALI E TABACCHI

durante il II° trimestre 1953

Quantità in Kg.

	Aprile	Maggio	Giugno
SALI:			
Commestibile	23 200	21.100	29.500
Industriale per usi diversi .	24.000	41.800	27.600
TABACCHI NAZIONALI:			
In polvere e trinciati . .	300	236	199
Sigari e Sigaretti . . .	266	200	210
Sigarette	4.234	3.649	3.363
TABACCHI ESTERI . . .	51	23	20

A cura della DEPUTAZIONE STORICO-ARTISTICA DI LODI
Direzione ed Amministrazione presso la Biblioteca Laudense, C.so Umberto, 63 - Tel. 23.69
LUIGI CREMASCOLI - Direttore Responsabile
VITTORIO BOTTINI - Redattore
Autorizzazione del Tribunale C. e P. di Lodi in data 8 sett. 1952 - N. 16 del Reg. Stampa
Arti Grafiche G. BIANCARDI - Lodi

OTTOBRE 1953 ANNO I°

RASSEGNA
DEL COMUNE DI LODI

Supplemento N. 2 al Fascicolo 1953 - 2 dell'Archivio Storico Lodigiano
a cura della Deputazione Storico - Artistica

Attività del Consiglio Comunale

Seduta 22 Luglio 1953

Innanzi di procedere alla discussione degli argomenti all' o. d. g. il Sindaco risponde alle interpellanze presentate da vari consiglieri comunali. In primo luogo risponde all'interpellanza presentata dal consigliere Alboni che riguarda il trasferimento degli uffici della Società Esportazione Polenghi Lombardo a Milano, significando che non si conosce ancora la data di tali trasferimenti, ma che, se trasferimenti vi saranno, questi riguarderanno esclusivamente il personale impiegatizio addetto ai servizi amministrativi. All'interpellanza dei consiglieri Brusoni e Bastia avanzata al fine di conoscere i motivi che hanno indotto la Commissione edilizia ad ostacolare il progetto di miglioria allo stabile di proprietà del sig. Acerbi, il Sindaco risponde affermando che le migliorie apportate allo stabile non hanno tenuto in alcun conto le disposizioni igienico sanitarie esistenti in materia e pertanto la Commissione edilizia comunale, creata appositamente per evitare abusi in materia, non ha creduto di approvare il progetto presentato. Infine

il Sindaco risponde all'interpellanza avanzata dal Consigliere comunale Gorla tendente a chiarire al Consiglio comunale le vendite straordinarie di frutta e verdura, ed inoltre a rivedere la deliberazione della G. M. riguardo le epigrafi mortuarie sui loculi del locale Cimitero Maggiore.

Passando poi alla discussione dell' o. d. g.: in primo luogo viene approvata la tabella delle quote esenti ed aliquote imposta famiglia per l'anno 1954, mentre successivamente viene discussa l'utilizzazione delle maggiori entrate accertate. Le maggiori entrate vengono così suddivise: 5 milioni alla manutenzione stabili comunali, 1.900.000 alla manutenzione cimiteri, 4.500.000 alla manutenzione acquedotto, 100.000 all'ufficio conciliazione, 222.000 come canone antincendi, 3.000.000 alla manutenzione strade, 1.400.000 all'assicurazione contro gli infortuni, 300.000 per il Museo e Biblioteca. La proposta viene approvata all'unanimità. Si passa poi a discutere sulla corresponsione al personale comunale di un anticipo sui futuri miglioramenti di una somma pari a mezza tredicesima mensilità. La proposta viene approvato all'unanimità. Il terzo punto all' o. d. g. riguarda la sistemazione del secondo tratto di corso Archinti ed all'unanimità il Consiglio Comunale approva. Il Sindaco porta poi a conoscenza del Consiglio l'intenzione di procedere al prolungamento delle reti di erogazione del gas metano e dell'acqua potabile ed il Consiglio comunale, preso visione dei vari preventivi presentati approva all'unanimità la spesa. Infine viene discusso l'aumento delle tariffe dell'acqua potabile da L. 11,50 al mc. a L. 15,50. La proposta viene approvata a maggioranza (tre voti contrari ed uno astenuto). A questo punto si passa alla seduta segreta dopo di che il Sindaco chiude la riunione.

Seduta 2 Settembre 1953

Il Sindaco apre la seduta esprimendo il proprio plauso agli atleti della Soc. Canottieri Adda per il titolo italiano conquistato ed alle atlete della S. S. Fanfulla per ottime prove

date in campo nazionale ed internazionale nelle competizioni di ginnastica. Porge poi il benvenuto al nuovo Reggimento di Artiglieria contraerea che avrà sede nella nostra città.

Il Consigliere Alboni, prendendo spunto da un accenno del Sindaco sulla questione dei licenziamenti che si sono verificati in alcuni stabilimenti della città, invita l'Amministrazione Comunale ad intervenire nella questione. Il Sindaco assicura che parecchio è già stato fatto, e che si provvederà per quanto di competenza comunale.

Si passa quindi alla discussione dell' o. d. g. ed in primo luogo si discute sulla sottoscrizione di azioni per la costruenda autostrada Milano-Bologna-Ancona-Pescara. Dopo interventi dei vari consiglieri e dopo una esauriente relazione dell'avv. Brusoni, il Consiglio approva l'acquisto delle azioni. Successivamente vengono approvate le nuove tariffe da applicare per la imposta bestiame per l'anno 1954. Successivamente si passa alla ratifica di alcune deliberazioni assunte dalla G. M. e che necessitano dell'approvazione del Consiglio Comunale.

L'Assessore dott. Coccoli, dà lettura di una relazione relativa al servizio di nettezza urbana per la raccolta di rifiuti solidi e domestici della città. La relazione viene dibattuta ed a richiesta di alcuni consiglieri l'argomento viene rinviato ad altra seduta in attesa che i consiglieri si documentino sulla questione. Per lo stesso motivo viene rinviata l'approvazione del nuovo regolamento per le sedute consigliari.

A questo punto il Sindaco dichiara chiusa l'adunanza.

Seduta 9 Ottobre 1953

Prima di iniziare la seduta il Sindaco propone l'invio di un telegramma da inviarsi alla città di Trieste in occasione dell'annuncio del prossimo ritorno della città alla madre Patria. Il testo del telegramma, approvato all'unanimità, è il seguente:

« Interprete sentimento unanime popolazione di Lodi, Consiglio Comunale plaude prossimo ritorno italianissima Trieste

alla Madre Patria. Esprime sicurezza Governo Italiano prosegua propria iniziativa affinchè attraverso proposta plebiscito et rispetto trattati internazionali et Carta Costituzione ONU tutte popolazioni giuliane liberate tirannia straniero ricongiungasi fratelli italiani».

Dopo di che il Sindaco passa alla commemorazione del compianto Avv. Oliva — Sindaco di Lodi deceduto un anno fa —. Alle sentite parole del Sindaco fanno eco i rappresentanti di tutti i gruppi consigliari concordi nel riconoscere nella figura dello Scomparso doti non comuni di amministratore.

Al termine della commemorazione la seduta viene tolta.

Seduta 29 Ottobre 1953

All'inizio di seduta il Sindaco sottopone al Consiglio la ratifica di alcune deliberazioni d'urgenza adottate dalla Giunta Municipale. Approvate tali deliberazioni il Sindaco inizia il suo dire dando una esauriente relazione sulla situazione venutasi a creare nella nostra città in seguito alla recente alluvione. Dà un resoconto particolareggiato sui provvedimenti adottati e sulle azioni in corso presso le autorità superiori per far sì che per l'avvenire non si debbano più lamentare gli straripamenti del fiume. Intervengono nella discussione diversi consiglieri fra i quali il consigliere Alboni che ricorda le popolazioni della Calabria e l'avv. Brusoni che riferisce sui provvedimenti in corso di adozione da parte delle amministrazioni provinciali di Milano e Cremona.

Terminata la discussione, prende la parola l'assessore dott. Coccoli il quale dà lettura di una relazione relativa alla gestione diretta da parte del Comune di una colonia estiva in località Riccione. Dopo la relazione prendono la parola diversi consiglieri comunali i quali chiedono delucidazioni e chiarimenti ai quali risponde l'assessore Stefanelli, componente della Commissione Colonie. Posta infine in votazione la questione ne risulta che a maggioranza viene approvata la gestione diretta da parte del Comune della Colonia estiva.

Il servizio statistico del Comune di Lodi

L'importanza che va sempre più assumendo nella vita economica della nazione il servizio statistico, ha reso logicamente necessario un adeguamento dei Comuni in questo settore. Se si escludevano infatti i Comuni di grande importanza, pochissimi erano quei Comuni che effettuavano lavori statistici in modo razionale e con la necessaria ed indispensabile visione collettiva dell'indagine. In questa situazione trovavasi il nostro Comune ed infatti negli archivi comunali sono tuttora giacenti rilevazioni statistiche che risalgono agli anni 1911 e 1912; ma tale materiale è pressochè inservibile in quanto le rilevazioni vennero fatte senza una precisa guida, ma così, alla buona, senza tener presente il modo con il quale analoghe rilevazioni erano state fatte in campo nazionale, cosicchè sono ora impossibili eventuali raffronti e le conseguenti percentuali.

Non va inoltre tralasciato lo spirito di incomprensione che si trovava, ed in minor misura si riscontra tuttora, nella cittadinanza all'atto delle rilevazioni. Il cittadino purtroppo vede nel rilevatore l'agente inquisitore che delle notizie acquisite se ne servirà per compilare quel tale elenco, da inviare a quel tale ufficio il quale a sua volta se ne servirà... per tassare...

Non si riesce ancora a togliere la prevenzione della fiscalità dalla mente del cittadino. L'Istituto Centrale di Statistica ha in tal senso più volte svolto la sua propaganda e se ne è avuto un chiaro esempio durante lo svolgimento dell'ultimo censimento industriale e commerciale. Nessuna notizia infatti

di tale censimento venne usata in sede comunale e le notizie furono raccolte in sede nazionale ed i dati vennero resi noti senza che da essi trapelasse anche minimamente la fonte individuale che tali dati avevano fornito.

Questa breve premessa si è resa necessaria per meglio intendere le difficoltà in cui il più delle volte si deve dibattere il locale Ufficio statistica per ottenere i dati necessari per pubblicare quei pochi grafici o bollettini che si vedono sulle riviste o sui giornali cittadini.

Le difficoltà sovra accennate non sono state da freno però alla volontà della attuale Amministrazione Comunale la quale intende valorizzare sempre più l'ufficio statistica, convinta che solo con accurate indagini statistiche sarà possibile conoscere i bisogni veri della città e razionalmente provvedere in merito. Enumerare le indagini svolte negli ultimi due anni dall'ufficio statistica del Comune sarebbe troppo lungo, solo vanno ricordate le massime rilevazioni periodiche quali: il già accennato censimento industriale e commerciale, il censimento generale della popolazione, la rilevazione delle forze del lavoro, l'indagine sulla disoccupazione, le rilevazioni mensili dei prezzi al minuto, ecc...

Una interessantissima indagine è ora in corso di attuazione: si tratta di rilevare presso un numero di famiglie campione, scelte tra le rappresentanze di tutte le categorie di cittadini, le spese giornaliere fatte da queste famiglie. Su uno speciale libretto le famiglie scelte dovranno segnare, per la durata di un mese, tutte le spese effettuate. Al termine della rilevazione i libretti, compilati in ogni sua parte e numerati (sul libretto infatti non figurerà il nome della famiglia che l'ha compilato) saranno inviati all' ISTAT il quale ne trarrà le dovute deduzioni.

Questa breve esposizione su un importante servizio comunale, non può terminare senza citare l'opera assidua ed intelligente svolta dal personale addetto a tale ufficio ed in

modo particolare quella del dirigente dei servizi demografici sig. Vittorio Bottini che da anni cura in particolare modo questo ramo della sua sezione, convinto, come lo sono io, dell'importanza del servizio statistico.

Prof. GIACOMO MONICO

Assessore ai Servizi Demografici

Lavori in corso per la sistemazione del gas metano

Nel precedente numero di questa Rassegna si fece accenno ad un complesso di lavori che sarebbero stati eseguiti al fine di sistemare, con nuovi lavori di canalizzazione, la rete attuale di gas metano e nello stesso tempo di lavori al fine di allacciare località non ancora servite dalla rete attuale.

I lavori principali attualmente in corso sono:

A) SISTEMAZIONE DELLA RETE NELLE VIE XX SETTEMBRE E PAOLO GORINI

Detta sistemazione consiste nella sostituzione di metri 90 di tubazione Θ 100 in Via XX Settembre con metri 170 di tubazione in fibronit Θ 200 e metri 20 tubazione ghisa pure di Θ 200, inoltre saranno posati metri 75 di tubo di fibrocemento del Θ 125 in Via Paolo Gorini. I lavori si rendono necessari al fine di ovviare a considerevoli cadute di pressione che oggi si verificano nei momenti di punta di consumo nel tratto di VVia XX Settembre sito tra il Corso Roma e Via Volturno, e ciò per l'assorbimento di gas metano fatto da forti consumatori siti nella zona.

B) CANALIZZAZIONE DELLA FRAZIONE SAN GRATO

La canalizzazione di questa frazione consiste nella posa di metri 805 di tubazione e nel riscatto ed adeguamento alle future necessità della cabina di prelievo metano già costruita

dall'Istituto Chemioterapico Italiano. Essa consentirà l'estensione del servizio a tutti gli abitanti della zona, mentre oggi è limitato ai dipendenti del Chemioterapico abitanti nella casa di proprietà del medesimo.

C) CANALIZZAZIONE DELLA FRAZIONE DI S. FEREOLO

La canalizzazione consiste nella posa di circa metri 2000 di tubazione del Θ da 60 a 125 mm. e nell'impianto di una adeguata cabina di riduzione della pressione e di misurazione con apposito allacciamento al metanodotto Agip Snam. Il numero di utenti che si prevede allacciare è di 257 unità immediate più 50 future.

Nuovo impianto anagrafico

Il piano organico prefissosi dalla Amministrazione Comunale per una più razionale sistemazione degli uffici e dei servizi municipalizzati ha registrato in questi giorni una nuova attuazione. Il giorno 8 novembre del corrente anno è stato inaugurato il nuovo impianto anagrafico *Synthesis Olivetti:* tale schedario consta di schedari orizzontali visibili, appoggiati su robusti banchi metallici appositamente ideati per le particolari esigenze dei servizi anagrafici. L'impianto occupa una unica parete della lunghezza di ml. 12 e contiene sia i fogli di famiglia che le schede individuali. Una caratteristica importante è rappresentata dall'attacco metallico con rullini, attacco che permette alla scheda di aprirsi a rotazione. Ciò consente di poter utilizzare una sola mano nell'esecuzione del lavoro, perchè la scheda resta aperta anche se il cassetto è fortemente inclinato. L'attacco metallico consente altresì un rapidissimo spostamento delle schede: la loro introduzione ed estrazione avviene con la massima rapidità e semplicità di manovra. Pure importante ai fini anagrafici è lo speciale fermaschede con serratura applicato ad ogni cassetto per evitare lo smarrimento o la sottrazione di schede anagrafiche. La chiave di tale serratura non può essere dimenticata, perchè estraibile soltanto a chiusura avvenuta e, se la chiave non è estratta, il cassetto non è chiudibile.

In tale modo la immissione di nuove schede e l'estrazione di altre avviene esclusivamente tramite il funzionario incaricato. Oltre però le citate doti di sicurezza, il nuovo impianto presenta la non trascurabile qualità della velocità di consul-

tazione in quanto le schede sono immediatamente leggibili appena aperto il cassetto che le raccoglie. Logica conseguenza di ciò è la hrontezza con la quale l'ufficio può procedere al rilascio dei certificati richiesti dal pubblico.

Lo schedario consta di 50 schedari Olivetti Synthesis a schede orizzontali visibili a 12 cassetti contenenti ciascuno 69 schede individuali (pari pertanto a 41400 posizioni) e di 30 schedari Olivetti synthesis a schede orizzontali visibili a 8 cassetti contenenti ciascuno 51 fogli di famiglia con un totale complessivo di 12240 posizioni familiari.

Cantieri di lavoro per il risanamento delle sponde dell'Adda

In questi giorni si è avuta l'apertura dei due cantieri-scuola, che, sotto la direzione del Comune provvederà alla sistemazione delle rive del fiume Adda.

Il Cantiere n. 010846/L dovrà provvedere alla bonifica ed all'allineamento della sponda destra del fiume Adda a monte del ponte, in località denominata «Zambellino», per una lunghezza di complessivi metri 450 circa. Al cantiere suddetto sono in forza n. 65 allievi (così sono denominati i partecipanti al cantiere) che alle dipendenze di un Istruttore (Capo Cantiere) provvederanno a sistemare in modo decoroso questo tratto del fiume. Al Cantiere di «Zambellino» è stata assegnata la somma di L. 4.000.000 e si prevede che avrà la durata di circa 5 mesi.

Il Cantiere n. 010845/L avrà invece il compito di provvedere all'allineamento della sponda sinistra del fiume Adda in località «Colonia Fluviale» ed inoltre alla bonifica dei terreni vicini alla località stessa. Il tratto da risanare si estende per circa 300 metri. L'organizzazione di questo cantiere è identica a quella del cantiere Zambellino e pure uguale sarà la durata dei lavori. Complessivamente a questo cantiere sono addetti n. 50 allievi.

L'Ufficio Tecnico Comunale cura direttamente i lavori tramite il proprio personale, e studia di far rientrare il complesso dei lavori attualmente in corso in un più ampio e razionale piano di lavori che, senza dubbio, verranno effettuati per sistemare in modo definitivo il corso del fiume Adda al fine di evitare i danni di alluvioni.

g. E. B.

COMUNE DI LODI

UFFICIO CENSIMENTO E STATISTICA

MOVIMENTO DEMOGRAFICO

Trimestre Luglio - Settembre 1953

Popolazione residente al 30 Settembre 1953: n. 35940.

Popolazione residente al 30 Settembre 1952: n. 35473.

	1952			1953		
	Luglio	Agosto	Settemb.	Luglio	Agosto	Settemb.
NATI . . .	37	45	35	46	48	36
MORTI . . .	33	43	23	41	33	31
MATRIMONI	11	10	30	9	19	42
IMMIGRATI .	57	22	62	63	49	53
EMIGRATI .	70	63	61	46	29	35

Dal raffronto dei dati demografici esposti nel suesteso prospetto, nel mentre si verifica un normale andamento sia nelle morti che nelle nascite, non può sfuggire il sensibile aumento nelle immigrazioni.

Nonostante gli uffici preposti applichino rigidamente la Legge 6.7.1939 n. 1092 portante provvedimenti contro l'urbanesimo, si deve registrare un continuo afflusso di persone nella

nostra città, afflusso che se da un lato sta ad indicare la importanza che va assumendo la nostra città nella zona, dall'altro non permette l'attuazione dei problemi inerenti il risanamento di alcune zone della città, in quanto non è possibile addivenire alla eliminazione della sovrapopolazione esistente in queste determinate zone da sanare, zone che già da lungo tempo sono destinate all'opera salutare del piccone demolitore.

ALCUNI PRINCIPALI GRUPPI DI CAUSE DI MORTE

verificatisi durante il III° trimestre degli anni 1952 e 1953

CAUSE DI MORTE	1952			1953		
	Lug.	Ag.	Sett.	Lug.	Ag.	Sett.
Tubercolosi apparato respiratorio	2	3	—	—	1	3
Altre malattie infettive . . .	1	1	—	1	—	—
Cancro ed altri tumori . .	4	3	4	3	6	6
Malatt. sist. nerv. e organi dei sensi	—	—	—	—	—	—
Broncopolmoniti	5	—	3	—	—	—
Altre malattie appar. respiratorio (eseluso t. b. c.) . . .	—	—	—	2	—	—
Diarrea ed enterite . . .	—	—	1	—	—	3
Altre malattie apparato digerente	—	7	—	—	—	2
Morti violenti o accidentali. .	8	8	4	9	10	3
Malattie apparato circolatorio .	17	23	11	21	15	16

INFERMI NEGLI OSPEDALI PUBBLICI
durante il III° trimestre 1953
(Ospedale Maggiore - Ospedale Fissiraga - Istituto S. Savina)

MOVIMENTO	Luglio	Agosto	Settembre
Presenti al I° del mese . .	465	444	434
Entrati nel mese	764	661	750
Usciti nel mese :			
a) per guarigione . . .	773	659	744
b) per altri motivi. . .	12	12	11
Presenti alla fine del mese . .	444	434	429

BESTIAME MACELLATO
durante il III° trimestre 1953

	Luglio		Agosto		Settembre	
	N.	Q li p. morto	N.	Q.li p. morto	N.	Q.li p. morto
BOVINI :						
Vitelli sotto l'anno	54	66	61	65	55	60
Vitelloni . . .	—	—	—	—	—	—
Manzi e Buoi .	32	146	41	181	49	210
EQUINI	31	72	19	52	31	77
OVINI e CAPRINI .	—	—	—	—	—	—
SUINI	29	35	21	29	44	66

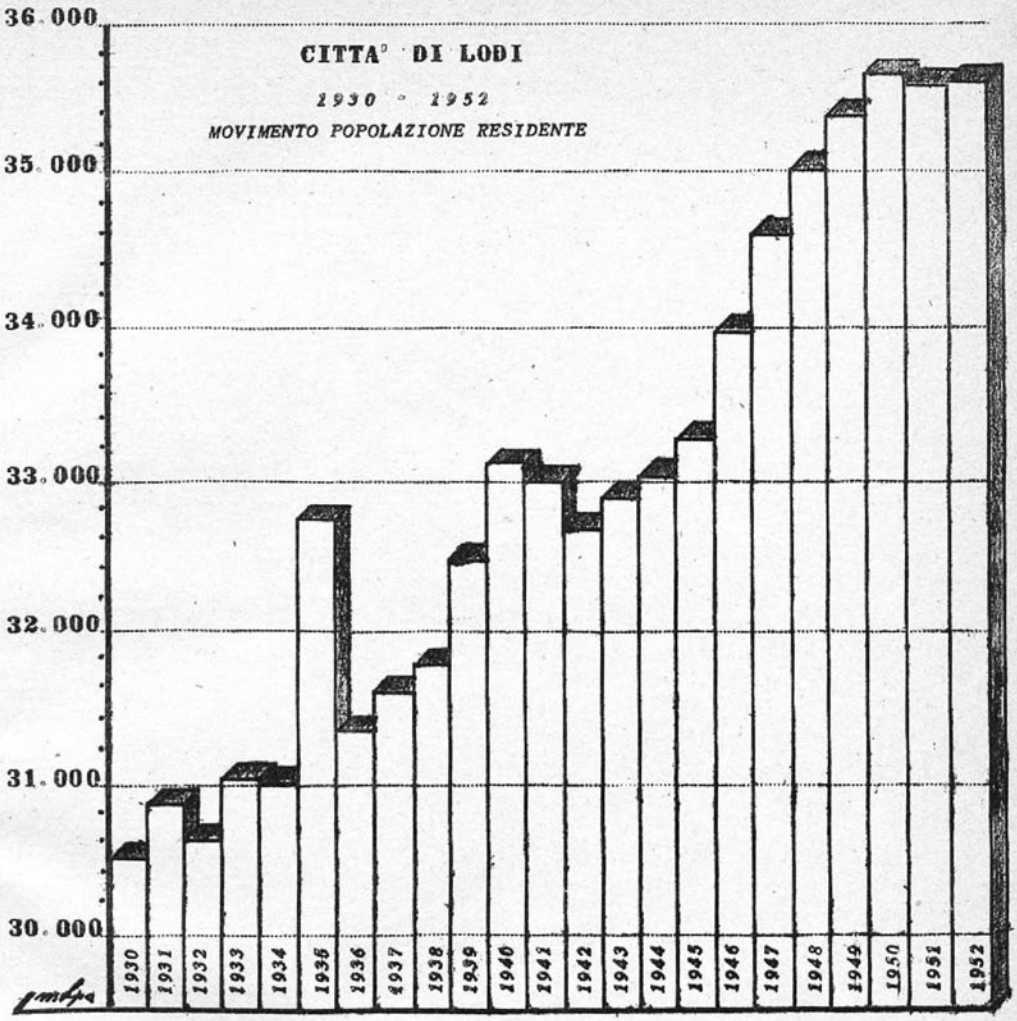
PRELEVAMENTI DI SALI E TABACCHI

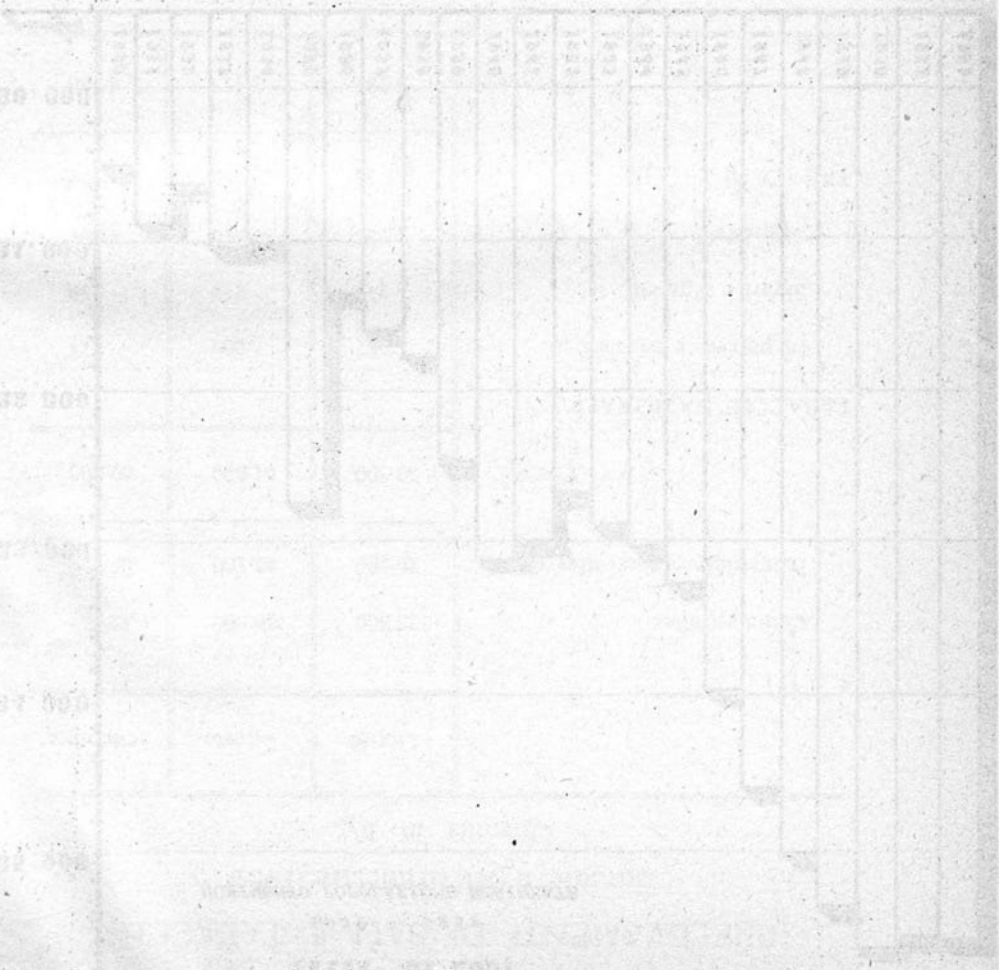
durante il III° trimestre 1953

Quantità in Kg.

	Luglio	Agosto	Settembre
SALI:			
Commestibile	23 800	16.500	23.300
Industriale per usi diversi .	26.500	45 100	45.700
TOTALE	50.300	61.600	69.000
TABACCHI NAZIONALI:			
In polvere e trinciati . .	257	206	274
Sigari e Sigaretti . . .	218	219	258
Sigarette	5 230	3.316	4.206
TABACCHI ESTERI . . .	26	32	48
TOTALE	5.731	3.773	4 786

A cura della DEPUTAZIONE STORICO-ARTISTICA DI LODI
Direzione ed Amministrazione presso la Biblioteca Laudense, C.so Umberto, 63 - Tel. 23.69
LUIGI CREMASCOLI - Direttore Responsabile
VITTORIO BOTTINI - Redattore
Autorizzazione del Tribunale C. e P. di Lodi in data 8 sett. 1952 - N. 16 del Reg. Stampa
Arti Grafiche G. BIANCARDI - Lodi



Crediamo di fare cosa gradita ai lettori della "Rassegna" presentando il grafico riguardante il movimento della popolazione residente nella nostra citta' nel periodo corrente dall' anno 1930 all' anno 1952.

L' indubbio incremento demografico della nostra citta' in questo ultimo ventennio, rende comprensibile il nuovo impulso registrato in Lodi in tutti i settori, specie in quello edilizio.